

DAL SIMBOLO AL MANUFATTO: storia materiale della cripta dei Ss. Vitale e Agricola in Arena a Bologna

di
Marco Del Monte

1 – INTRODUZIONE

La Chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Arena a Bologna, secondo le cronache, ha origini molto antiche cosicché, come per ogni altro monumento la cui nascita si perde nella notte dei tempi, storia e leggenda si mescolano tra loro ed è tutt'altro che semplice stabilire i confini tra fatti accertati e fatti inventati. Prima di elencare questi fatti occorre dire che quelli inventati spesso non lo sono completamente ma al contrario sono costruiti su tracce magari tenui, quasi inconsistenti, ma con un fondo di verità. Inoltre anche le pure invenzioni, vale a dire quei racconti che non hanno alcun evento storico alle spalle, rispondono a scopi o motivi che comunque vale la pena approfondire.

I fatti, che chiameremo per ora leggendari, fioriti attorno a questa Chiesa sono quelli legati ai nomi di S. Apollinare (45 d.C.)¹, di S. Giuliana vedova (396 d.C.)², di S. Petronio (429 d.C.)³, del Papa Agapito e del Vescovo Teodoro (530 d.C.)⁴. Fatti storici, o ritenuti tali da alcuni Autori, sono che: i - nel 1088 (o più probabilmente qualche decennio dopo) la nostra Chiesa era a capo del quartiere o Tribù di Porta Ravennate⁵; ii - che una bolla di Pasquale II - Papa tra il 1099 e il 1118 - del 2 Marzo 1114 nomina il "*monasterium sancti Vitalis et Agricole in Arena*" tra quelli della città di Bologna sottoposti alla giurisdizione del Vescovo bolognese che, in quel tempo, era Vittore II⁶; iii - che nel 1159 è ricordata nel testamento del presbitero Martino⁷.

La Storia della nostra Chiesa sembrerebbe avere inizio quindi nell'XI secolo: di questo periodo ci resta solo la Cripta⁸, la più arcaica, povera e suggestiva, tra quelle esistenti a Bologna.

¹ Ghirardacci Cherubino "Della Historia di Bologna", Lib. I, fog. 10, per Giovanni Rossi, Bologna, 1596.

² Roversi Giancarlo "Iscrizioni Medievali Bolognesi", pp. 134-139, Istituto per la Storia di Bologna, Grafiche Galeati, Imola, 1982

³ "... e del 429 [in realtà 431 o 432] ebbe [Bologna] da Celestino Papa I S. Petronio Costantinopolitano per Vescovo VIII. Che con l'aiuto di Teodosio II la riedificò piantando le 4 croci ove erano le porte.....e nel 430 consacrò la chiesa [il monastero di Ss: Vitale e Agricola]" "Così più o meno tutte le antiche Cronache.

⁴ Papa Agapito I avrebbe fatto donazioni e concesso privilegi al Vescovo di Bologna Teodoro, tra cui pare il Monastero di S. Vitale e Agricola, donazioni e privilegi poi confermati alla Chiesa di Bologna da Pasquale II. Cfr. *infra*, n. 6. S. Agapito I fu in realtà papa tra il 535 e il 536, mentre Teodoro, secondo il Ghirardacci, era effettivamente Vescovo di Bologna nel 530.

⁵ Savioli L. "Annali Bolognesi" v. I, p. II, pp. 152-154, doc. XCIV, Bassano, 1784-1791.

⁶ Questa bolla si può leggere negli appena citati Annali Bolognesi di L. Savioli, vol. I, p. II, pag. 152, n. XCIV; il Melloni (G.B. Melloni "Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna" Bologna, 1786) esprime riserve sull'autenticità di questo documento (vol. 4, pag. 457, n. 2) e anche il Pini, in un recente lavoro (Antonio Ivan Pini "La chiesa, il monastero e la parrocchia di S. Vitale a Bologna dalle origini alla fine del XIII secolo" pp. 203-216, in "Vitale e Agricola; il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione", a cura di G. Fasoli, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1993), lo ritiene falso. Così il Fanti (Fanti Mario "Le vie di Bologna" Vol. II, p.810, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna, 2000) che tuttavia cita diversi documenti dell'XI secolo che parlano di un monastero di benedettine unito alla chiesa. A proposito di Vittore II, il Ghirardacci scrive: "*Pasquale II Pontefice gli scrive. Gli sono confermate tutte le donationi fatte dalla Contessa Matilde. Ha la concessione di alcuni altri Privilegi*".

⁷ ASB Demaniale, S. Stefano b 11/947, n. 19. Questa notizia è tratta da P. Porta v.o., op. cit. pag. 93 e nota 19.

⁸ Oltre a due soglie in selenite che appartenevano, sembra, alla chiesa di cui la cripta faceva parte. Cfr. *infra*, n. 99.

E' di questa Cripta che si parlerà nelle pagine che seguono nel tentativo di ricostruire la sua storia e, più in generale, la storia di questo luogo. Per fare ciò verranno utilizzati, sia i documenti scritti senza i quali sarebbe impensabile iniziare qualunque discorso, sia i documenti materiali vale a dire tutto ciò che è possibile leggere sulle pietre, nelle pietre e attraverso le pietre e gli artefatti di origine minerale quali i laterizi. Questo metodo ha come cardine fondamentale il sopralluogo : la Cripta è stata visitata decine e decine di volte. Gli strumenti di lavoro sono stati la torcia, la lente, il metro e la bussola. Solo in un secondo tempo alcuni microcampioni, prelevati in siti localizzati con estrema cura, sono stati sottoposti ad analisi strumentali. Ma di questo si parlerà a suo tempo.

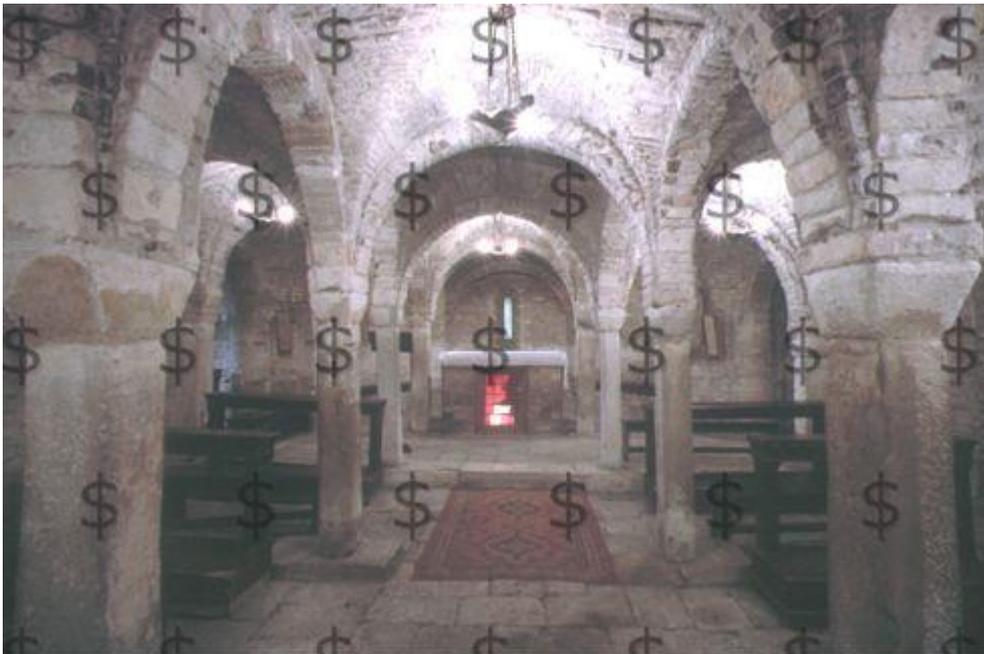


Fig. 1 – Una inconsueta foto della Cripta che mostra le otto colonnine che tripartiscono la navata centrale, l’antico pavimento in cotto, il pozzo di Santa Giuliana (coperto dal tappeto), la soglia, l’altare e l’abside maggiore (Foto Ferrieri).

Se di questa Chiesa sappiamo poco, ancor meno sappiamo dei suoi due titolari i Santi Vitale e Agricola. Essi, con ogni probabilità, subirono il Martirio durante l’ultima grande persecuzione contro i Cristiani, quella di Diocleziano e Massimiano del 303-305⁹, poco prima dell’Editto di Milano (313) col quale Costantino il Grande diede al Cristianesimo riconoscimento ufficiale.

L’unico scrittore che, a pochi decenni da questo evento, ci parla delle circostanze della loro morte, è Sant’Ambrogio. Ambrogio¹⁰ non ci lascia però, nel riferire questo episodio, un racconto storico precisamente situato e motivato dato che la sua preoccupazione nello scrivere è principalmente di tipo teologico e agiografico. Egli portandosi da Milano, di cui era Vescovo, a Firenze per la consacrazione della Chiesa di S. Lorenzo ci parla della sua presenza a Bologna e della sua partecipazione¹¹ all’invenzione dei corpi dei due martiri¹² e del loro trasporto dal cimitero giudaico (“*Erano stati sepolti nel suolo dei Giudei, tra le loro stesse tombe...*”)¹³ a quello cristiano. Questo

⁹ Il Ghirardacci (Lib. I, fogl. 13) e il Masini (Masini Antonio di Paolo “Bologna perlustrata”. Terza impressione notabilmente accresciuta, per l’Erede di Vittorio Benacci, Bologna, 1666. Pag. 351 Vol. I) parlano del 301.

¹⁰ Sancti Ambrosii Mediolanensis Episcopi Exortatio Virginitatis, P.L., XVI, colonna 337-339.

¹¹ Assieme al Vescovo di Bologna Eusebio o forse, più probabilmente, al suo successore Eustazio.

¹² Ambrogio in realtà parla di *sancti martyris*, uno solo quindi anche se subito dopo racconta di Agricola e Vitale.

¹³ “*Sepulti autem erant in Iudaeorum solo, inter ipsorum sepulcra*” ivi, col. 338.

particolare è testimoniato anche dal suo biografo, Paolino da Milano¹⁴. Siamo nel 392 vale a dire, come appena detto, a meno di novant'anni dai fatti, di cui quasi certamente non si era ancora persa la memoria.

Ma ecco quanto scrive Ambrogio a proposito del martirio : *“Il nome del martire è Agricola e fu con lui Vitale prima come servo e poi come compagno e collega del martirio. Andò innanzi il servo per preparare il posto ; il padrone lo seguì certo che per la fede del servo l'avrebbe trovato pronto.....Dopoché ebbero meritato d'essere uguali, gareggiarono nel beneficarsi a vicenda. Il padrone mandò innanzi il servo al martirio, questi vi chiamò il padrone”*¹⁵. Come si può vedere, e come osservato subito sopra, questo racconto è tanto edificante, quanto poco circostanziato.

Per quanto riguarda il luogo dove il martirio¹⁶ si consumò la tradizione vuole che fosse nell'area dove oggi sorge la nostra Chiesa. Il titolo “in Arena” fa riferimento appunto al fatto che qui sorgeva, secondo alcuni storici, l'arena romana.

Su i due protomartiri fiorirono, soprattutto in epoca medievale, numerose leggende giungendo sino, nel tentativo di storicizzare un fatto di cui si sapeva ben poco, a dare loro un cognome : *“Non è provato, anzi si crede favola, che S. Vitale fosse dei Scannabecchi, e S. Agricola dei Papazzoni”*¹⁷. E' accertato che i cognomi, a Bologna, iniziarono a essere utilizzati, a partire dai nobili, solo alla fine del XII secolo o più probabilmente nel XIII¹⁸.

Il Masini parla addirittura di una Santa Agricola Vergine e Martire che avrebbe subito il martirio anch'essa sotto Massimiano. Si festeggiava secondo questo Autore il 7 di Novembre. A questo proposito egli scrive : *“Di Agricola Verg. e Mart. Vedi L'Acta Sanctorum del Boloandi Tom. 2 del mese di Maggio, che dice aver cavato dal Martirologio di Beda, con Floro antico Scrittore, e la Bologna Sacra foglio 13.95”*¹⁹. Ma proseguiamo con ordine.

2 - QUALCHE CONSIDERAZIONE SU ALCUNI AUTORI CHE SCRIVONO DELLA CHIESA, DELLA CRIPTA, DELL'ARENA E DEI DUE PROTOMARTIRI.

Il Ghirardacci a proposito della persecuzione di Diocleziano e Massimiano, così scrive : *“ Ora i crudelissimi ministri di questa persecuzione facendo in Bologna diligente inquisizione de' Christiani, tra gli altri furono presi , e martirizzati , si come si legge nel Martirologio di Beda, e di Usuardo, e nel Calendario di Bologna Hermete, Aggeo, Caio, Agricola e Vitale. Questi fu servo di Agricola (come attesta Santo Ambrogio nelle esortazioni alle Vergini) e nel martirio compagno, il quale essendo dai persecutori stimolato a dover negare Christo e egli viepiù confessandolo con voce costante, gli diedero varie sorti di tormenti, talmente che nel suo corpo non rimase parte, che*

¹⁴ Paulinus Mediolanensis “Vita Sancti Ambrosii”, 29, P.L., XVI, col. 357-358. A proposito dell'invenzione e della traslazione, parla di “più martiri”. Paolino scrive verso il 422.

¹⁵ *“Martiry nomen Agricola est, cui Vitalis servus fuit ante, nunc consors et collega martyrii. Praecessit servus, ut provideret locum; secutus est dominus, securus quod fide servuli jam inveniret paratum.” Certaverunt tamen inter se invicem beneficiis, postquam aequales esse meruerunt. Ille illum martyrium praemisit, ille istum accersivit”* ivi, col. 337.

¹⁶ A parte le circostanze del Martirio scarse risultano anche le notizie su i due martiri. Vittricio di Rouen nomina nel suo *“ De laude sanctorum”* (circa 396) Agricola assieme con un altro martire bolognese, Proculo (*Curat Bononiae Proculus, Agricola, et hic quoque horum cernimus maiestatem*).

Paolino da Nola in Carm., XXVII, 429, 432 (ca. 402-403) nomina anche Vitale (*Vitalem, Agricolam Procolumque Bononia condit, quos iurata fides pietatis in arma vocavit...*). E a proposito dei due sarcofagi dei Ss. Vitale e Agricola conservati nella Basilica di S. Stefano dice: *“...sub quibus intus habent sanctorum corpora sedem...”*.

Nella seconda metà del secolo VI Gregorio di Tours scriveva dei due sepolcri: *“... super terram collocata...”*.

¹⁷ Guidicini Giuseppe “Miscellanea Storico-Patria”, pag. 178, Stab. Tip. Di Giacomo Monti, Bologna, 1872. Altre nobili famiglie bolognesi non furono da meno degli Scannabecchi e dei Papazzoni: i Banzi (o Banci) adottarono come antenata S. Giuliana vedova e gli Accarisi S. Procolo.

¹⁸ Vedi: Gaudenzi Augusto “Sulla storia del cognome a Bologna nel secolo XIII”, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 2003.

¹⁹ Masini, Aggiunta alla Bologna Perlustrata, Vol. II, pag. 32, 56, 82, 160.

dal ferro e dal fuoco guasta non fosse”²⁰.....”Agricola poi, che di più delicati costumi era, nel medesimo giorno, che fu alli 4 di Novembre, per essere stato sempre costantissimo nella fede, fu crocefisso”....”Furono poi li corpi loro da’ Christiani segretamente sepelliti. Tutte queste cose occorsero l’anno di nostra salute milletrecento uno”. Il Ghirardacci prosegue parlando della invenzione dei corpi da parte di Ambrogio traducendo quasi alla lettera l’*Exortatio Virginitatis*. Scrive poi a proposito della nostra chiesa : “Ora Eusebio Vescovo di Bologna, seguitando l’esempio di S. Ambrogio, fece fabbricare nella via dell’Arena il Monasterio de’ Santi Vitale & Agricola, e anco il Monasterio di S. Procolo, e collocò le Sante Reliquie de’ Martiri Hermete, Aggeo e Caio alla Croce, che hoggidì si vede di rincontro il Monasterio di S. Vitale”²¹. L’Autore da un lato non fa altro che trascrivere Ambrogio, dall’altro afferma che fu Santo Eusebio, vescovo di Bologna tra 370 e il 398, in amicizia con Ambrogio, a far costruire il monastero dei Ss. Vitale Agricola, vale a dire un primo luogo di culto nel sito oggetto di questo studio.

L’Alidosi²² non parla esplicitamente di chiese, ma ne cita molte assieme a conventi , solo in relazione a fatti di costume che più gli interessano : le elemosine che fece il Comune ..., la pubblicazione dei bandi..., ecc. . La nostra Chiesa non viene mai nominata né vengono nominati in alcun modo i due protomartiri. S. Vitale viene ricordato due volte solo come toponimo e cioè come strada che sta a capo : “...della Salicata di Strada Maggiore fatta sulla fossa della città nel 1303” e come luogo dove si pubblicavano i bandi nell’anno 1289.

Molte notizie si apprendono invece dal Masini che così scrive: “Alla Chiesa Parochiale de’ Santi Vitale & Agricola, dove sono Monache nere Benedettine, vicino ad una porta vecchia del secondo recinto della Città, hora detto il Torresotto di strà S. Vitale, si celebra la Sacra di quella Chiesa, consacrata da S. Petronio nel 430 e non già, come altri hanno scritto, del 428 da S. Ambrogio, poiche questo morì del 402. Consacrò bene alli sudetti Santi quella congiunta alla Basilica di S. Stefano, per havervi riposto il Corpo de’ medesimi Santi, come adì 29 Giugno si dice.

A destra nell’entrare nella sopradetta Chiesa vi è la Chiesa interiore delle sudette Monache, sotto la quale è la sotterranea e antica Chiesa, che ora chiamano Confessio, dove secretamente si radunavano gli antichi Christiani, li quali del 301, vi riposero li Corpi de’ Santi Vitale e Agricola e di altri Santi Martiri, come ivi si vede da un lapide, con lettere incise, che dicono, *Hic requiescunt Corp. Sanct. Vitalis & Agricolae, atq. Aliorum Sanctorum*, e vi posero ancora un’antica Croce di legno alta piedi 4 con il traverso di piedi 2 e oncie 9. Del 389 sotto il governo di S. Eusebio Vescovo di Bologna, S. Giuliana de’ Banci havendovi contigua la sua Casa, la unì con detta Chiesa sotterranea, e con quattro sue figliole, cioè Candida, Giulia, Perpetua, e Vittoria, le quali con l’esempio della Madre menarono vita Santa, e con tal opinione morirono dentro del 450 in circa, come ho letto in alcuni manoscritti, e con dette figlie S. Giuliana, vi formò un Monastero, il fù il primo, che rinchiudesse Monache Claustrali. Nel mezzo della sudetta Chiesa sotterranea, ò Confessio è il Pozzo, detto di S. Giuliana largo due piedi per quattro, e profondo circa venti piedi, nel quale si crede già vi siano stati Corpi, e Reliquie de’ Santi Martiri, della cui acqua ne dispensano per gli Ammalati, e per darne alle Compagne, e si trova che un poco di quella haverà smorzato un grandissimo incendio”²³. Il Masini, qui come altrove, mescola storia e leggenda per cui quanto scrive serve soprattutto per avere un’idea sulle favole popolari in voga ai suoi tempi. Gli errori e le imprecisioni che commette sono numerosi : S. Petronio Vescovo di Bologna dal 431 o 432 non può aver consacrato una Chiesa nel 430 ; Sant’Ambrogio morì a Milano nel 397 e non nel 402 ; egli scambia la Cripta (*Confessio*) per una catacomba dicendola sotterranea, quando nel

²⁰ “...omnia tormentorum genera in eum exercentes, ut non esset in corpore ejus sine vulnere locus...” Ambr., ivi, col. 337-338.

²¹ Ghirardacci, op. cit., Lib. I, fog. 13 e 18.

²² Alidosi Giovanni Nicolò Pasquale “Istruzione delle cose notabili della città di Bologna”. Per Nicolò Tebaldini, Bologna, 1621.

²³ Masini, op. cit., Vol. I, p. 351.

momento della sua costruzione tanto sotterranea non era (vedi a questo riguardo fig. 14)²⁴; egli crede, ma questa fu un'idea dura a morire sino ai nostri giorni, che le catacombe vale a dire i cimiteri paleocristiani fossero luoghi di culto segreti dove si riunivano per pregare gli antichi Cristiani²⁵; egli dice riposti i corpi dei Santi Vitale e Agricola nel 301 quando, presumibilmente, essi subirono il martirio nel 304; egli quota a sostegno della sua tesi la lastra tuttora esistente nella Cripta che è di mille anni (circa)²⁶ posteriore ai fatti quindi, come prova per storicizzarli, di nessuno interesse. Per la leggenda di S. Giuliana de' Banci si veda quanto a proposito scrive, esaurientemente e col consueto acume, il Roversi²⁷.

Facendo un salto di circa 200 anni lo Zecchi²⁸ nella sua guida di Bologna non dedica neppure una riga alla Chiesa dei Ss. Vitale e Agricola ma accenna invece all'antica Porta Vidala o di S. Vitale, vale a dire al serraglio di S. Vitale a pochi metri dalla Chiesa. Egli scrive: "*Questo voltone è ritenuto altresì per alcuni non già Porta Vidala o di S. Vitale, ma bensì una delle Porte della grande Arena che sappiamo (?) essere sta da questo punto sino a strada Maggiore, avendo il suo mezzo circa dov'è ora la Via detta de' Vitali, e comprendendo poi l'area de' Palazzi Fantuzzi ora Pedrazzi, Arcesti Loiani oggi Donzelli, ed Accarisi oggi Zanolini; quivi furono martirizzati i primi eroici Cristiani S. Vitale ed Agricola, non che li SS. Caio, Ermete ed Aggèo. Aderente al voltone sulla dritta è l'elegantissima Casa Martinetti fornita d'uno de' più graziosi boschi o giardini pittoreschi della Città: le grotte in questo giardino (vale a dire la Cripta) sono interessanti siccome quelle che primamente furono cave della grande Arena, poi Catacombe di primitivi Cristiani*". Lo Zecchi era un incisore, un litografo, come egli stesso si definisce, quindi solo un dilettante di Storia Patria. Egli scrive sulle origini di Bologna e su i suoi monumenti storie tanto divertenti quanto fantastiche come ad esempio quella che la Cripta, diventata un grottino delle delizie di Casa Martinetti²⁹, fosse un tempo cava dell'antica arena romana e poi catacomba.

Il Guidicini nella sua opera "Cose notabili della Città di Bologna" riporta questi dati sulla Chiesa dedotti da una fonte che, come sempre o quasi sempre, non cita: "*Chiesa dei SS. Vitale e Agricola, che molte ragioni fan credere una delle più antiche di Bologna, e particolarmente per il sotterraneo sul quale in parte è stata fabbricata questa chiesa, che dicesi servisse nel 1088 alle radunanze di una delle quattro tribù della città, e che a sinistra del suo ingresso presenta la gran cappella di ragione della parrocchia, della quale s'ignora l'epoca della sua fondazione*". E poco oltre: "*Dirimpetto alla chiesa di S. Vitale, nel mezzo della strada, vi era una cappella che racchiudeva una croce antica, che dicesi segnasse il luogo del martirio dei SS. Ermete, Aggeo e Caio nostri concittadini, ai quali era dedicata*³⁰. Nel 1303 Monso Sabbadini coprì la croce con cappella, alla quale opera vi concorse Attilia sua figlia, badessa di S. Vitale, regalata dal Senato di quattro colonne di marmo, che erano nella corte del palazzo, elevate negli angoli della medesima. La piramide era coperta di rame dorato, che fu levato nella quaresima del 1775. Per decreto delli 12 gennaio 1798 del ministro della polizia generale della Romagna Cisalpina, questa croce subì la sorte di varie altre sparse per la città, e fu messa in S. Petronio. Il conte senator Lodovico Savioli,

²⁴ Tra la chiesa del Crocefisso e la cripta "dell'abate Martino" nel complesso stefaniano vi sono 4 gradini di 17 cm d'altezza. Il dislivello è quindi di 68 cm simile a quello della ricostruzione qui proposta. Cfr. *infra*, fig. 14.

²⁵ Scrive il Ghirardacci, op. cit., relativamente all'anno 270: "...in quei tempi, per paura de' Prencipi cattivi, e contrari al nome di Cristo, tutte le chiese de' Christiani, in tutti i luoghi e in Roma erano secrete, e per lo più sotterranee". Lib. I, fog. 12. Si veda a questo proposito l'interessante lavoro: Fiocchi Nicolai Vincenzo, Bisconti Fabrizio e Mazzoleni Danilo "Le Catacombe Cristiane di Roma", Schnell & Steiner, Regensburg, 2002.

²⁶ Il Roversi - op. cit., p. 120 - data questa lastra ai secc. XI-XII; il Raule, certamente sbagliando, al secolo IV; il Melloni al secolo IX. A me pare invece, sia per la grafia, sia soprattutto per la croce lanceolata, che sia opera della fine del XIII o più probabilmente degli inizi del XIV secolo. Cfr. *infra*, fig. 4.

²⁷ Roversi, op. cit., pp.134-139.

²⁸ Zecchi Giovanni "Itinerario di Bologna" pp. 16-17, Per i tipi di Jacopo Marsigli, Bologna, 1840.

²⁹ Si veda *infra* Beseghi, op. cit., pp. 184-186.

³⁰ A proposito di questa Croce si veda: Benati A. "La Croce e la Cappella dei Ss. Ermete, Aggeo, e Caio in strada S. Vitale", *Strenna Storica Bolognese*, XIV, pp. 41-58, 1964.

mandatario dei Zabarella di Padova, proprietari di questa cappella, volle che sotto la medesima si facesse un profondo scavo nella speranza di rinvenire lapidi e reliquie, come credevasi dal volgo, ma il fatto non corrispose alle diligenze dell'avveduto Savioli".³¹ Dal Guidicini veniamo informati che la Chiesa per molte ragioni, che però non elenca, sarebbe tra le più antiche di Bologna. La ragione principale sta per questo Autore nella Cripta (*il sotterraneo*) su cui fu in parte costruita la Chiesa : e ciò è senz'altro condivisibile³². Interessante l'annotazione sullo scavo del Savioli che, sebbene non diede i risultati sperati, ci informa di quanto fosse radicata a livello popolare la credenza di un antico luogo di culto in questo sito.

Scriva il Cappelletti³³, prete veneziano (come lui stesso si definisce) : *"E' generale opinione degli scrittori bolognesi, che il primo a portare in Bologna la luce dell'evangelo sia stato l'apostolo comune dell'Emilia santo Apollinare" "D'altronde, fuori di lui, non si conosce verun altro, a cui si possa attribuire questo vanto"*. E subito dopo : *"Intanto nella persecuzione di Diocleziano e di Massimiano sostenevano il martirio Vitale, Agricola e Procolo. I due primi lo sostennero nella pubblica arena, ove sorse in seguito il tempio di s. Vitale in arena, d'onde anche la contigua via prese il nome ; il terzo fuori della porta di s. Mammolo, nel luogo nominato Valverde"*. E a proposito dell'invenzione dei Corpi dei nostri due Martiri : *"Cercò il santo arcivescovo tra quelle tombe i venerabili corpi : li trovò e li riconobbe dagli stromenti del martirio ivi pure sotterrati ; li raccolse e in onorevole luogo li collocò ; donde più tardi nella chiesa , che loro fabbricò la pia vedova bolognese s. Giuliana, furono trasferite"*. E a proposito delle reliquie aggiunge : *"E prima di ogni altro ne portò alcune s. Ambrogio stesso a Firenze, e le collocò nella basilica di s. Lorenzo mentre ne celebrava la solenne consacrazione. Ne furono mandate alcune nel 395 alla basilica Giviniana, oggi Nucasiana, a Rhems, la quale, rifabbricata nell'undicesimo secolo, fu anche a questi santi intitolata. N'ebbe s. Paolino di Nola, e n'ebbe la città di Clermont nell'Aquitania ad istanza di s. Namazio suo vescovo"*.

La storia, come si vede, non cambia di una virgola e ciò è ovvio poiché le fonti sono solo due : Ambrogio e il Suo biografo Paolino da Milano : il Ghirardacci, l'Alberti³⁴, l'Alidosi, il Masini, il Savioli , il Melloni³⁵ non fanno altro che ripetere in tanti modi diversi lo stesso episodio.

Il Gozzadini³⁶ accenna all'origine della chiesa e si dilunga soprattutto sulla presenza in questo sito di una arena o anfiteatro³⁷ lamentando, anche per questo monumento, la mancanza di fonti antiche. Poiché sull'arena romana diremo poi alcune parole non è superfluo riportare quanto da lui scritto : *"Mancandoci qui i monumenti scritti contemporanei ricorrerò a quelli di età posteriori che ci danno contezza d'un'arena e principalmente ricorrerò ad una bolla di Pasquale II del 2 marzo 1114 che conferma alla chiesa di Bologna i possedimenti e i privilegi già conceduti dai pontefici Agapito , Pelagio³⁸, Gregorio dialogo e Gregorio VII , fra i quali privilegi è la giurisdizione sul monastero dei ss. Vitale ed Agricola in arena. Siffatta denominazione, benché sia constatata in tempi molto bassi, è tuttavia sufficiente per indurci a credere che fosse data allorché rimanevano ancora i ruderi di un'arena presso il monastero suddetto. Se poi si volesse seguire il Sigonio si*

³¹ Guidicini Giuseppe "Cose notabili della Città di Bologna". Vol. V, pp. 224-225, Tipografia Militare, già delle Scienze, Bologna, 1873.

³² Occorre però precisare, come dimostreremo poi, che se sulla Cripta fu ricostruita una chiesa, la Cripta a sua volta fu costruita su quanto restava (muri perimetrali a Nord e Sud, absidi a Oriente, parte del pavimento e alcuni pilastri cruciformi) di una chiesa più antica.

³³ Cappelletti Giuseppe "Le Chiese d'Italia dalla loro origine ai nostri giorni". Vol. III: Stati Pontifizii, pp. 444-450, Giuseppe Antonelli Editore, Venezia, 1845.

³⁴ Alberti Leandro "Historie di Bologna", Bologna, 1541-43.

³⁵ Cfr. *infra*, n. 82.

³⁶ Gozzadini Giovanni "Studi Archeologico-Topografici sulla città di Bologna", pp. 58-59, Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Anno VII, Regia Tipografia, Bologna, 1868.

³⁷ Si veda Aurigemma S. "Gli anfiteatri romani di Placentia, di Bononia e di Forum Corneli" Historia, VI, pp 564-65; pp. 558 ss, 1932.

³⁸ Pelagio I fu papa dal 556 al 561; Pelagio II dal 579 al 590.

dovrebbe credere che tale denominazione risalisse ai tempi del pontefice Agapito o alla metà del secolo VI, giacché egli reputa che la bolla di Pasquale II nel confermare la concessione di esso Agapito ne ripeta ancora le denominazioni dei luoghi. Accenno, benché non aggiunga alcun peso, che lo scrittore anonimo del *passionario* del 1180 già ricordato asserisce che Bologna aveva avuta un'arena stupendamente costrutta. Tale vocabolo d'arena riterrebbe per sé nell'incertezza del suo significato, dacché fu adoperato a indicare tanto l'anfiteatro quanto il circo ed ogni luogo di certame il cui suolo coprivasi con la sabbia.

Ma, poiché specialmente negli anfiteatri martirizzaronsi i confessori di Cristo, e poiché presso questa arena s. Ambrogio rinvenne i corpi e i segni del martirio dei bolognesi Vitale ed Agricola che tuttavia ricevono culto colà presso, parmi molto probabile che la nostra arena fosse un anfiteatro. Il quale sarebbe stato pertanto di poco fuori di porta, come accadeva nelle città piccole preesistenti, per insufficienza di spazio al di dentro³⁹. Ben è vero che ai tempi dell'imperatore Vitellio Bologna non aveva cotale edificio, perocché furono tradotti da Roma i gladiatori ed ogni cosa occorrente per un anfiteatro, che fu apprestato dai soldati della XIII legione, allorché il legato Q. Fabio Valente, celebre per le storie di Tacito, volle dare uno spettacolo a Vitellio che di qui passava vincitore dell'emulo Ottone. Ma ciò poté per avventura essere cagione che poi si costruisse stabile quel che era stato eretto temporalmente; e già gli anfiteatri murati nelle province non sono anteriori ai tempi degli Antonini, né Roma gli ebbe prima di Vespasiano. Quindi dovette essere temporaneo quel nostro in cui pugnarono i gladiatori al tempo dei Flavii ed a spese del ciabattino motteggiato da Marziale, perché la daga gladiatoria rapiva a lui ciò che gli dava la lesina⁴⁰.

Il Gozzadini parte quindi dalla più volte citata bolla di Pasquale II e sembra non scartare il ragionamento del Sigonio⁴¹: poiché nella bolla si parla di una *riconferma*, verrebbero citati gli stessi benefici a suo tempo concessi ad Agapito. Quindi il termine Ss. Vitale e Agricola in arena risalirebbe ai tempi di questo Santo papa vale a dire al VI secolo. Egli ritiene poi che il termine arena, anche se attestato sicuramente solo nel XII secolo, facesse forse riferimento a ruderi dell'arena allora ancora visibili.

Il Supino⁴² è l'unico scrittore che ci ha lasciato della Chiesa e della Cripta una descrizione dettagliata anche se, come diremo, incompleta e non priva di alcune imprecisioni. Nel suo famoso testo "L'arte nelle Chiese di Bologna" liquida come favole: i - sia quanto scrive il Giordani e cioè: "Notevole e insigne monumento di antichità cristiana questo tempio sacro ai ss. Martiri bolognesi Vitale ed Agricola, fondato nell'anno 45 di nostra redenzione, per meravigliosa sollecitudine di sant'Apollinare, arcivescovo ravennate, uno dei discepoli di S. Pietro, principe degli apostoli, allorché questa città convertiva alla vera fede di Cristo"⁴³; ii - sia quanto riportato nella celebre iscrizione del cappellano Bartolino conservata nella cappella di S. Maria degli Angeli che si trova entrando nella chiesa di Ss. Vitale e Agricola in Arena subito a sinistra: questa iscrizione, del 1362, parla della consacrazione della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola avvenuta il 19 di Giugno dell'anno

³⁹ Anche la colossale arena o anfiteatro di Verona rimane fuori dell'ambito romano rifatto da Gallieno. Fu compreso poi nella seconda cinta eretta da re Teodorico (Cf. Maffei, Verona illustr. lib. 7, c. 3 e lib. 9, c. 12). L'anfiteatro di Cagliari era pur esso suburbano.

⁴⁰ Marziale, lib. 2, ep.16, 59. Libera interpretazione del Gozzadini: Marziale non dice affatto che: "“ la daga gladiatoria rapiva a lui ciò che gli dava la lesina”. In realtà: lib. 3, 59.

⁴¹ Sigonio C. "De Episcopis bononiensibus libri quinque", p. 31, Bologna, 1586. Con l'intento di avvalorare l'antichità della nostra chiesa il Sigonio riferisce che nel 530 il papa Agapio sottopose alla giurisdizione del vescovo di Bologna Teodoro assieme ad altri monasteri anche il Monasterium Ss. Vitalis et Agricolae in Arena. Cfr. *supra*, n. 4.

⁴² Supino Igino Benvenuto "L'arte nelle chiese di Bologna", I: Secoli VIII - XIV, pp. 121-128, Nicola Zanichelli, Bologna, 1932.

⁴³ Giordani Gaetano "Santi Vitale ed Agricola in Bologna" in: AA.VV. "Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte" Litografia di Enrico Corty & Tipografia di San Tommaso D'Aquino, Tomo IV, Scheda 82, Bologna, 1851. L'esatta trascrizione del testo del Giordani è la seguente: " Venerando ed insigne monumento d'antichità cristiana si rammemora dagli storici di Bologna il tempio sacro ai Santi martiri bolognesi Vitale ed Agricola, fondato sino dall'anno 45 di nostra redenzione, per meravigliosa sollecitudine di sant'Apollinare.....".

428 ad opera di Sant’Ambrogio e di San Petronio ; iii - sia la leggenda di S. Giuliana, vedova bolognese, che avrebbe fondato due chiese una dedicata ai Ss. Pietro e Paolo in S. Stefano (nel luogo ove oggi sorge la chiesa dei Ss. Vitale e Agricola”), l’altra ai Ss. Vitale e Agricola sulla via Salara (oggi via S. Vitale)⁴⁴ presso il luogo del loro martirio dove poi nel 396 avrebbe fondato un monastero in cui si sarebbe ritirata con le sue quattro figlie ; iv - sia, al contrario del Gozzadini, quanto scrive il Sigonio⁴⁵ a proposito della bolla di papa Agapito al vescovo Teodoro⁴⁶ del 530 relativa a un *monasterium Ss. Vitale et Agricola in Arena* di cui mette in dubbio l’autenticità. Egli, uscendo a suo dire dalla leggenda, fa partire la storia della nostra Chiesa col 1088 quando questa era a capo di Porta Ravennana⁴⁷ e alla più volte citata bolla di Pasquale II. Passando dai documenti che riguardano il monumento, al monumento il Supino, da buon Letterato, mostra chiaramente di aver maggior interesse per quelli che non per questo, vale a dire - parafrasando Vitruvio - per l’ombra della cosa che non per la cosa⁴⁸. Parlando della Cripta egli scrive : “*Gli esili sostegni delle volticciole a crociera sono quadrati (uno solo è cilindrico) e in pietra, provvisti di capitelli informi.....*”. Come vedremo nessuna colonnina è “quadrata” ma sono tutte prismatiche a sezione diversa. Nessuna colonnina è poi cilindrica. Egli scrive ancora : “*Una iscrizione riferita dal Montieri e riportata dal Giordani dice : MADONNA GOANNA DE CASTELLO, BADESSA DE SA. VIDALE A FATTO FARE CHUESTA CHIESIA MCCCCLXXVI*”. E aggiunge : “*Ma evidentemente si tratta d’un rifacimento della chiesa interna, perché la lapide era nella clausura*”. L’Autore cita un’iscrizione *fide* Montieri⁴⁹ : l’idea di andare a verificare di persona non lo sfiora neppure. Se la lapide ai tempi del Montieri era nella clausura, quindi difficilmente studiabile, certo non lo era più ai tempi del Supino che, se l’avesse letta, avrebbe certo commesso meno imprecisioni nel trascriverla (Fig. 2). E oltre : “*Due piante, disegnate dal prof. Dagnini, e che qui si pubblicano sono conservate in una sala della Canonica. In una è ritratta la cripta nello stato presente, con l’altra si pretese ricostruire lo sviluppo della chiesa nella sua presunta struttura primitiva ; ma questa ricostruzione ne accresce troppo il corpo, e dubitiamo potesse raggiungere le proporzioni immaginate dal ricostruttore : con ogni probabilità la primitiva chiesa comprendeva due o tre campate, come quella omonima presso Santo Stefano, ricostruita quasi contemporaneamente*”. Su ciò si dirà in seguito. In conclusione il Supino ci lascia, come già detto, una buona descrizione della Chiesa e della Cripta: tuttavia leggendo quanto scrive ci si rende conto che egli ha sotto gli occhi documenti scritti, iscrizioni trascritte da altri e piante disegnate da altri e che il sopralluogo, le misure, i materiali sono argomenti che non lo interessano minimamente.

⁴⁴ Cfr. *infra*, n. 87.

⁴⁵ Cfr. *supra*, n. 41.

⁴⁶ Scrive il Ghirardacci, op. cit., parlando del vescovo Theodoro: “*Gli sono confirmati molti monasteri*”.

⁴⁷ Il Guidicini, a questo proposito, usa il “dicesi che”: una tale perifrasi per questo Autore sta ad indicare che non c’è documentazione storica certa.

⁴⁸ Vit., I, I, 2.

⁴⁹ Montieri L. “Catalogo di tutte le Chiese Abbaziali, priorati, parrocchie, monasteri, conventi...della città di Bologna, Bologna, 1752.

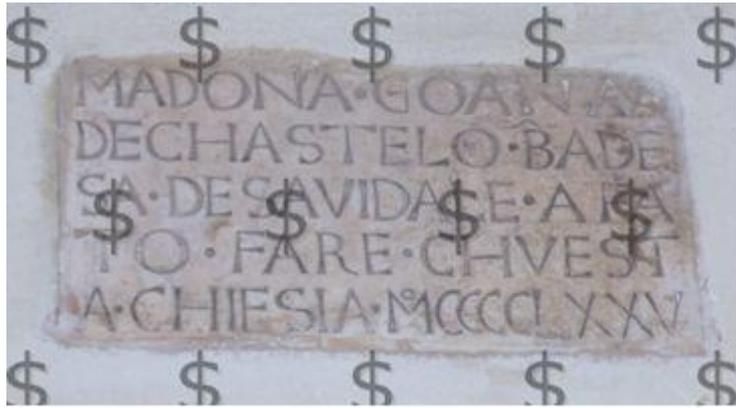


Fig. 2 – La lapide della badessa Giovanna da Castello, che si trova murata nell’antica sagrestia, il cui testo viene riportato, non del tutto correttamente, dal Supino.

A proposito delle colonnine della Cripta il canonico Raule⁵⁰ in uno dei suoi pregevoli libretti scrive : “ *I sostegni sono esili e su pianta quadrata, uno di questi è cilindrico*”. E’ evidente che il Raule, invece di andare a vedere la Cripta di cui sta parlando, trascrive acriticamente quanto riportato dal Supino (che ha sotto gli occhi e che cita ripetutamente). Il Raule, sempre a proposito della Cripta, scrive : “*Fra la nave mediana e le navi minori, pilastri cruciformi con quattro mezzecolonne addossate al pilastro centrale a pianta quadrata, con capitelli a cubo smussato, come quelli che si vedono nella Basilica dei Santi Vitale e Agricola in S. Stefano e nell’antica Cattedrale di S. Pietro*”. Questi pilastri non hanno, oggi, alcun capitello né cubico smussato né d’altro tipo. E’ invece interessante, anche se troppo vago quanto scrive subito dopo, trascrivendo il Supino, ma ne il primo né il secondo citano la loro fonte: “*Impostature di pilastri cruciformi si rinvennero durante gli scavi e nei restauri. Si sono trovati pure impostature di pilastri a pianta quadrata, alternati ai pilastri cruciformi*”⁵¹.

Da notare infine, a questo proposito e per pura curiosità, che in un opuscolo (Bologna, Arti Grafiche Cooperazione, 1985, non firmato) si legge a proposito della Cripta : “*...le sostengono (le volte) sei esili pilastri monolitici (cinque quadrati, uno cilindrico) dai rozzi e schematici capitelli*”. Anche qui gli esili pilastri sono detti quadrati e cilindrici e, da 12 che sono, vengono ridotti a 6.

Nulla di nuovo apprendiamo dal Rivani⁵² che così scrive : “*Alquanto arcaica appare anche la cripta della Chiesa dei S.s. Vitale ed Agricola in Arena in città. Pure essa, estesa alle tre navate, come quella dei S.s. Naborre e Felice, è di pieno carattere frammentario e di costruzione forse dell’inizio del secolo XI, ottenuta con l’impiego di pilastri e di capitelli schematici e alquanto rozzi a sostegno delle volte a crociera, provenienti forse, almeno in parte, dall’antica costruzione dell’Arena romana*”. Quest’ultima ipotesi (non avvalorata da alcun dato né storico né materiale salvo quelli scarni riportati oltre in questo lavoro) è abbastanza fantasiosa. Tra l’altro, nell’XI secolo, quando venne costruita la Cripta, l’Arena romana (ammesso, e per ora, non concesso, che fosse qui) era sepolta da oltre un metro di sedimenti⁵³. Inoltre per un monumento pubblico romano (del II - III secolo d.C.) sarebbero stati utilizzati materiali ben diversi, intendo dire più nobili, e non quelli poverissimi che si vedono in opera nella Cripta.

⁵⁰ Raule A. “La chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Bologna”, p. 44, Nanni Editore, Bologna, 1962.

⁵¹ In realtà le impostature dei pilastri a sezione quadrata rinvenute, sono una sola. Si veda invece, a questo riguardo, l’esauriente discussione nel lavoro della Paola Porta, qui citato a p. 11.

⁵² Rivani Giuseppe “Aspetti e singolarità dell’architettura bolognese nel periodo preromanico”, Strenna Storica Bolognese, anno VII, p. 228, 1957.

⁵³ Cfr. *infra*, fig. 14.

Il Beseghi⁵⁴, sia nel descrivere questa Chiesa come le altre di Bologna è molto aulico e pochissimo concreto. Dice questo Autore a proposito di S. Vitale e Agricola : *“Più che in ogni altra, in questa chiesa, che ha lo stesso titolo di quella del gruppo stefaniano, la leggenda si è, sbizzarrita a tessere le trame della sua storia. Le ha dato, tra altro, origini tanto lontane e così prossime al sacrificio di Cristo sul Calvario, da ritenerle più poetiche che nutrite da elementi, sia pure tenui, di fatto. Si narra, dunque, che Apollinare, discepolo di Pietro, giunto a Bologna predicando il nuovo verbo, fondasse, nell'anno 45, nei pressi dell'arena romana e del cimitero degli ebrei, una chiesa a forma di cripta o catacomba, ove raccolse i primi fedeli. Altre chiese del genere, si sarebbero poi aperte nel sottosuolo di Bononia a porta Ravennana, nei pressi delle case Foscherari, ove ora è san Procolo (?), e poi, più tardi, a occidente della città, quella in cui il primo vescovo bolognese, san Zama, stabilì la sua cattedra. Ciò sarebbe avvenuto assai prima del martirio di Vitale e Agricola, compiutosi a poca distanza dal luogo ove i cristiani si riunivano, e i cui corpi vennero sepolti nel cimitero destinato ai seguaci della nuova fede in comune con gli ebrei. Ed ecco, con un gran salto di secoli (?), apparire una nobile vedova, Giuliana de' Banzì: fattasi promotrice del culto dei due martiri e avutene in consegna le spoglie da sant'Ambrogio, che le aveva scoperte (?) e riconosciute, costruì sulla vecchia cripta fondata da Apollinare, una chiesa e un convento di donne con la regola di san Benedetto, vivendo con esse in tale santità di opere e di preghiere da meritare l'aureola e la gloria degli altari. Poi ombra densa fino ai primi del millecento, quando, risorgendo Bologna dalle distruzioni compiute dagli Ungari⁵⁵, anche la chiesa e il convento ripresero nuova vita. Della cripta non si ebbe più notizia perché interdotta dalla clausura monacale. La vecchia chiesa del mille fu poi riformata nel quattrocento e, un secolo dopo, fu a essa riunito, trasformato in cappella, l'oratorio della Madonna degli Angeli, costruito nel quattrocento da Gaspare Nadi. Con questa appendice, il tempio ha assunto quella pianta singolare che ha tuttora, pur in seguito al rifacimento del 1824.*

Ammettendo per vera l'origine leggendaria della chiesa dei santi Vitale e Agricola, chiamata ancora, nella denominazione ecclesiastica, in Arena, essa sarebbe la più trasformata di Bologna, quella che più di ogni altra ha perduto le sue linee originali. Sono, però, testimonianza delle tappe compiute nei secoli dall'edificio, la parte della cripta tuttora superstite, e che è un bell'esempio di chiesa sotterranea (?), ma d'architettura assai posteriore a quella assegnata dalla leggenda, un bassorilievo del trecento relativo a una consacrazione, una croce marmorea già nella strada e il sepolcro di Luccio Liuzzi, scolpito da Rosso da Parma, per sé e per lo zio, per ordine del celebre anatomico Mondino de' Liuzzi. Il resto appartiene a epoche successive. E subito dopo : “L'interesse monumentale e sacro del tempio è in quanto resta dell'antica cripta romanica a tre absidi circolari

⁵⁴ Beseghi Umberto “Chiese di Bologna”, pp. 181-184, Tamari Editore in Bologna, Scheda 16, Bologna, 1960.

⁵⁵ Qui per la prima volta, in questo breve lavoro, si parla degli Ungari. Secondo numerosi Autori questa gente avrebbe compiuto nel secolo IX e X numerosissime scorribande o incursioni soprattutto nell'Italia di nord est. Queste incursioni accompagnate da saccheggi, incendi e rovine avrebbero interessato anche Bologna o per lo meno i borghi suburbani della città quali la Chiesa di S. Pietro (oggi Ss. Vitale e Agricola in S. Stefano), la Chiesa di Nabore e Felice (Naborre per i bolognesi), quella di Vitale e Agricola in Arena. Anche quella vecchia di S. Lucia, sita nel strada del Campo, fu una di quelle *“ruinate e abbruggiate dagli Ungheri”*. Certamente (sono state studiate da chi scrive le carte) gli Ungari raggiunsero la vicina Abbazia di Nonantola e la misero a ferro e fuoco. Spesso però si ha la tendenza ad attribuire tutte le rovine avvenute in questo periodo al fuoco e quest'ultimo indiscriminatamente agli Ungari o Ungheri o Unni. Parlano con convinzione delle devastazioni nei sobborghi di Bologna nel 902 (903 per il Masini) il Gozzadini e a Nonantola nell'887 e 899 il Salvini. Il Rivani per quanto concerne la distruzione della chiesa di Nabore e Felice usa il condizionale: *“...gli Ungari non si sarebbero spinti fino a Bologna e neppure nelle sue vicinanze”*. Negano con convinzione incursioni e distruzioni nei dintorni di Bologna il Testi Rasponi (*“Le antiche cerchie di Bologna”* L'Archiginnasio, XXVIII, p. 42, 1933) e il Sorbelli (*“Storia di Bologna”* II, pp. 278 e ss., Bologna, 1938). Sulle incursioni degli Ungari a Bologna e nel suo interland si veda: Fasoli G. *“Le incursioni Ungariche in Europa nel secolo X”*, Firenze, 1945. Non potendo e non volendo addentrarmi in questa discussione che esula dalle mie competenze, mi limiterò poi a sottolineare i pochi dati materiali che esistono al riguardo nella chiesa di Ss. Vitale e Agricola in S. Stefano. Si veda il Breventani, op. cit., pag. 13, il Gozzadini, *“Del restauro...”*, cit., pag. 49 e 55. Cfr. *infra*, n. 127, 142, 144.

(?). *Era assai più vasta e si estendeva da oriente a occidente attraversando l'attuale chiesa fin sotto la cappella aggiunta di Santa Maria degli Angeli, con almeno tre colonne per ogni navata. Doveva questa essere l'antica basilica che le benedettine si erano riservate, in parte, poi, interrata quando la chiesa sovrastante venne riformata nel XV secolo. Riapparve monca, in seguito all'abolizione del convento, nel 1796*".

Come si vede il Beseghi riferisce, a suo modo, le leggende di S. Apollinare e quella della vedova Giuliana ; elenca senza alcun commento i pochi dati materiali esistenti e ancor meno ci dice della Cripta di cui però sottolinea il grande interesse. Val forse la pena di ribadire che la Cripta non era affatto un esempio di chiesa sotterranea : errata la similitudine, peraltro fatta come si è visto anche da altri Autori, tra cripte e Catacombe vale a dire tra luoghi di culto e cimiteri⁵⁶. E' vero poi che la Cripta (la Basilica) si estendeva da oriente a occidente ma non passava certo sotto la cappella di S. Maria degli Angeli ma le era invece affiancata : anzi se si accettano le due ricostruzioni qui proposte essa o terminava proprio dove aveva inizio la cappella o, più probabilmente, poco prima (vedi Fig. 6).

Ben più interessante è il recente lavoro della Porta⁵⁷ che ricostruisce in modo esauriente la storia documentaria della Cripta. Come il Supino anche la Porta però quando passa dai documenti scritti ai manufatti, vale a dire ai documenti materiali, commette numerose imprecisioni. La Cripta non è internamente ampia 13 x 10 metri ma 13.616 x 10.970 metri: ne consegue che mentre 13 non è esattamente divisibile per 29.6 (piede romano) 13.616 lo è (46 piedi esatti). Anche qui, come in Raule⁵⁸, i pilastri cruciformi sarebbero sormontati da capitelli a cubo smussato : ciò come ho già detto non è vero. Non esiste alcun capitello. E' vero invece che quando i pilastri, alti un tempo circa 3 metri (v.o.), svolgevano la loro funzione originaria erano sormontati da capitelli cubici smussati in selenite alcuni dei quali, ritrovati durante la sistemazione del pavimento della Cripta, sono oggi addossati al muro di levante nel cortiletto dietro le tre absidi⁵⁹. La Porta insiste asserendo erroneamente che questi capitelli : "...sono analoghi a quelli in opera nella cripta". Proseguendo, i pilastri sarebbero in "*arenaria, marmomarmo rosato di Verona*" : ma nessuno dei pilastri fu realizzato utilizzando questi materiali. Ne consegue, come si vedrà poi, che l'asserzione : "*..la cui originaria funzione di soglia, probabilmente romana, è indicata anche dalle numerose tracce di antichi innesti*"⁶⁰ non è facilmente condivisibile. Subito dopo si legge, sempre a proposito delle colonnine o pilastri : "*In alcuni casi i sostegni poggiano direttamente sul pavimento, in altri su lastroni di pietra o di rosso di Verona*". Anche questa asserzione, troppo contratta, non è esente – come si dirà poi - da imprecisioni. Parlando dei capitelli si nota che una colonnina ne è priva e che gli altri sono in "*marmo, macigno, arenaria*" : è vero che una colonnina è priva di capitello (n.10, fig. 7), che un capitello in marmo - e manomesso - è di spolio (n. 12 , fig. 7) (sarebbe in Carrara), ma gli altri non sono né in macigno né in arenaria. Il pavimento della Cripta sarebbe formato da : "*grandi lastre di pietra, frammenti di marmo, esagonette e mattoni, alcuni dei quali manubriati*", ma non è così⁶¹. Scrive ancora la Porta : "*..la cripta sottostà circa tre metri la chiesa modernane deriva che cortile e pavimento della cripta sono a m. 2.30/2.40 dall'odierno piano stradale...*". I dislivello tra pavimento della chiesa odierna e quello della cripta è di m 2.52. Per cui il dislivello fra l'attuale piano stradale (via San Vitale, all'altezza della porta della chiesa; la strada è

⁵⁶ Cfr. *supra*, n. 25.

⁵⁷ Porta Paola "Riflessioni sulla cripta della chiesa dei Ss. Vitale e Agricola «in arena»" in "Vitale e Agricola; il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli nel XVI centenario della traslazione", a cura di G. Fasoli, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna, 1993.

⁵⁸ Raule, op. cit., p. 44.

⁵⁹ Cfr. *infra*, fig. 19 e 20.

⁶⁰ Porta, op. cit., pag. 98.

⁶¹ Meglio il Breventani (v.o.): "*Il pavimento antico, conservato quasi tutto meravigliosamente (perché da gran tempo ricoperto di un pavimento superiore), è formato di grandi mattoni manubriati, e solo in alcune parti presenta elementi esagonali e qualche frammento di marmo*". Cfr. *infra*, par. 4: Analisi della Cripta.

in forte pendenza verso il serraglio) e il pavimento della cripta è di soli metri 1.17. Ciononostante sarebbe forse più giusto dire non che questo livello: “*corrisponde mediamente al piano di calpestio della città tra il periodo altomedievale ed il medioevo*”, ma piuttosto che corrisponde al piano di calpestio della città tra il periodo paleocristiano e l’altomedievale⁶². Interessante invece quanto riporta subito dopo e cioè che Mons. Breventani dopo alcune indagini e misurazioni scrisse nei suoi appunti: “*Sembra che il suo muro settentrionale (della cappella) sia stato costruito sul muro meridionale della basilica*”. Questo, sempre secondo la Porta, potrebbe essere un ottimo punto di partenza per rintracciare l’antico edificio di culto ed eventuali precedenti fabbriche⁶³. Se si accetta la ricostruzione della basilica qui proposta (Fig. 6 e 7: prima ipotesi) quanto supposto dal Breventani, e ripreso dalla Porta, potrebbe essere esatto. In realtà solo uno scavo in questo luogo potrebbe accertare l’effettiva lunghezza dell’antica basilica.

Se poco ci dicono i manoscritti e le cronache sui nostri due Santi ancor meno ci resta a livello epigrafico. Il Malvasia⁶⁴ nella Sectio Quinta (“*Inscripta regerens Marmora, quandoque Scientiâ praeditis, seu aliquâ Arte excellentibus ; passim verò Virtute Bellicâ praestantibus posita*”) del suo Marmora Felsinea, si limita a citare Vitale e Agricola assieme a Ermete, Aggeo e Caio (“*Sunt ergo hi nostri HERMES AGGAEVS CAIUS VITALIS & AGRICOLA, quos & ipsos fuisse Milites...*”); e di seguito riporta numerosissime iscrizioni che ricordano Ermete (numerosi Hermes) ma nessuna che riguardi i nostri due Santi.

Sulla facciata ottocentesca della Chiesa dei SS. Vitale e Agricola nell’Abbazia di S. Stefano è inserita la COPIA di una formella rappresentante il Redentore tra i due protomartiri Agricola e Vitale⁶⁵. Nel museo dell’Abbazia è conservato un CALCO IN GESSO di questa copia. L’originale, che NON era copia conforme del rilievo che oggi ci resta, è scomparso tra la fine dell’800 e i primi decenni del ‘900. Difficile la datazione di questa formella (tanto più che la lastra originale nessuno recentemente l’ha mai vista) che viene assegnata all’VIII secolo dal Roversi⁶⁶, all’VIII secolo dal Montorsi⁶⁷, al X-XI dal Supino⁶⁸, al X-XI dal Grandi⁶⁹, all’XI da Cecchi Gattolin⁷⁰, all’XI da Aprato⁷¹. A mio avviso la formella originale doveva essere molto antica, forse, come proposto dal Roversi e dal Montorsi, dell’VIII secolo.

⁶² Cfr. *infra*, fig. 14.

⁶³ Porta, op. cit., pag. 101.

⁶⁴ Malvasia Carlo Cesare “Marmora Felsinea”, Cap. IV, pag. 228, ex Typographia Pisariana, Bologna, 1690.

⁶⁵ Del Monte Marco “Dal Simbolo al Manufatto: la storia materiale della formella del Redentore fra i SS. Vitale e Agricola nella Basilica di S. Stefano a Bologna”, Edizioni CUSL, Novastampa, Parma, 1989.

⁶⁶ Roversi, op. cit., pp. 162.

⁶⁷ Montorsi William “S. Stefano in Bologna”, vol. I e II, Aedes Muratoriana, Modena, 1980.

⁶⁸ Supino, op. cit., p. 84.

⁶⁹ Grandi R. “Santo Stefano e la scultura bolognese di età romanica” in: “7 colonne & 7 chiese: la vicenda ultramillenaria del Complesso di Santo Stefano” Grafis Edizioni, Bologna, 1987.

⁷⁰ Cecchi Gattolin Enrichetta “Il Santuario di S. Stefano in Bologna”, Poligrafico Artioli Editore, Modena, 1976.

⁷¹ Aprato G. “Bologna, complesso di Santo Stefano” in “Tesori dell’Arte Cristiana”, 11, Bologna, 1966.



Fig. 3 – Copia dell’antica lastra col redentore tra i Santi Agricola e Vitale collocata sulla facciata della Chiesa dedicata ai due protomartiri bolognesi nel gruppo stefaniano.

Il primo documento scritto che ci parla di questo bassorilievo è del 1575 e si deve a F. Patricelli che scrive: “*S. Giuliana ... fece fare ... due belli sepolcri di belle pietre, nelle quali il detto S. Ambrogio, con le proprie mani, pose gli sopradetti corpi, & così, questa Chiesa all’hora fu intitolata, San Vitale & Agricola, & fu consacrata dal detto S. Ambrogio, ed in segno di ciò vedete, nella facciata di detta Chiesa, dalla parte di fuori, verso gli Bianchini, sopra della porta, che vi sono scolpiti di rilievo in pietra i detti due Santi, con il loro nome & Cristo in mezzo...*”.⁷² Successivamente la formella è descritta dal Pullieni Lupari⁷³ nel 1600, dal Montieri⁷⁴ alla metà del XVIII secolo. Il Bianconi⁷⁵ nel 1772 ne fa una descrizione puntigliosa il cui dato principale è che la formella originale era rettangolare mentre la “copia” che ci resta è pressoché quadrata (79X69 cm). Questo documento è tanto unico e importante - ancorché come appena detto falso - da essere stato utilizzato nella Biblioteca Sanctorum alla voce Vitale e Agricola, come immagine di Agricola⁷⁶, e successivamente come *logo* della Decennale Eucaristica della Chiesa di Bologna del 1997. Una seconda epigrafe quattrocentesca conservata oggi nella Cripta dice (sciogliendola): HIC REQUIESCUNT CORPORA SANCTORVM VITALIS ET AGRICOLA ATQVE ALIORVM SANCTORVM RELIQVIE. Questa lastra era stata portata in S. Stefano e dopo i restauri di fine ‘800 del Gozzadini e Faccioli fu restituita alla Cripta. L’iscrizione, come ho detto, è tarda⁷⁷ e quindi poco ci aiuta nella nostra ricerca.

⁷² Patricelli F. “Cronica della misteriosa et divota chiesa et badia di S. Stefano in Bologna anticamente chiamata Gierusalem”, Bologna, 1575.

⁷³ Pulieni dei Lupari da Siderno “Relazione istorica ovvero Cronica della misteriosa chiesa di S. Stefano di Bologna”, Bologna, 1600.

⁷⁴ Montieri L. “Catalogo di tutte le chiese abbaziali del territorio di Bologna” Longhi, Bologna, 1752.

⁷⁵ Bianconi G. “Della chiesa del Santo Sepolcro riputata l’antico battistero di Bologna” per Lelio della Volpe, Bologna, 1784.

⁷⁶ Biblioteca Sanctorum, vol. XII, voce “VITALE e AGRICOLA”, col. 1226, Roma, 1969.

⁷⁷ Cfr. *supra*, n. 26.

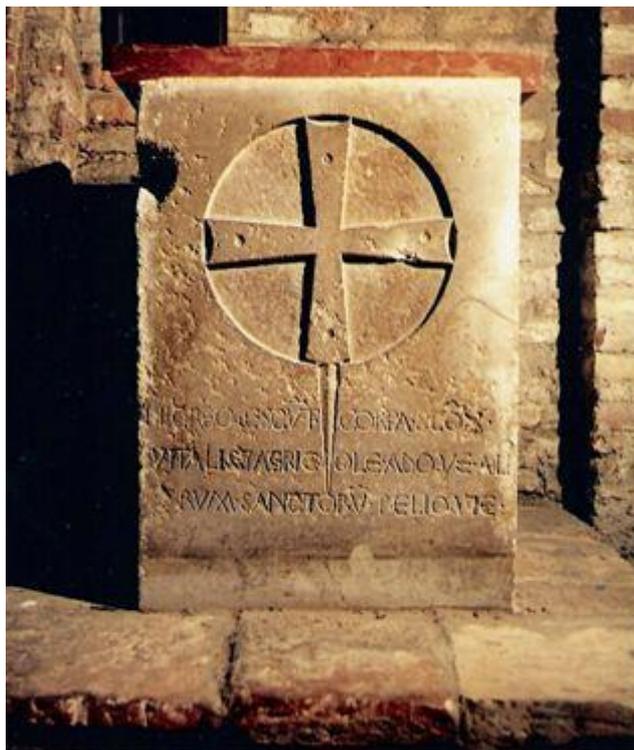


Fig. 4 – Secondo l’iscrizione riportata su questa lastra, quattrocentesca, i primi martiri bolognesi, tra cui Vitale e Agricola, riposerebbero in questo luogo (Foto Ferrieri).

Altre iscrizioni, come quella che si trova nella cappella di S. Maria degli Angeli, malamente utilizzata dal Raule, che dice “TEMPLUM QUOD EXEUNTE SECULO IV A JULIANA DE BANTIIS FEMINA BEATA CONDITUM...”, essendo ancora più recenti non fanno che riprendere fatti e leggende arcinote e come documenti storici non hanno alcun valore.

3 - LA STORIA RECENTE DELLA CRIPTA: IL RESTAURO

Sulla storia recente della Cripta sappiamo dal Beseghi che: “*Riapparve monca, in seguito all’abolizione del convento, nel 1796*”. Il 6 Aprile del 1808 la cripta e il convento delle Benedettine, demanializzati, vennero venduti al Sig. Domenico Bassani che nel Settembre dello stesso anno li cedette al conte Gio. Battista Martinetti. Questi, utilizzando l’orto delle monache e il terreno confinante già appartenuto ai Frati di S. Giacomo, costruì un celebre giardino⁷⁸. Il giardino, sventrando le tre absidi, venne messo in comunicazione con la Cripta che rivestita di ghiaia e cemento, munita di false stalattiti e stalagmiti, fu trasformata in un “*grottino delle delizie*”.

Solo molti anni più tardi, dopo la sua morte e quella della moglie contessa Clelia Rossi di San Secondo, il conte Germano Rossi, erede della proprietà, si deciderà, dopo molti ripensamenti ed estenuanti trattative inerenti il prezzo, a cedere i ruderi manomessi dell’antica Cripta alla Chiesa. Era il 18 Dicembre del 1890. Più tardi le eredi del Rossi, vale a dire la vedova Elisa Bernardoni e la cognata Cornelia Rossi Rellini cedettero alla Chiesa anche il convento delle monache. Se Cripta e Convento furono riacquistati con grande fatica ancora più faticoso, per ragioni burocratiche e soprattutto per questioni di denari, fu il lavoro di recupero e restauro. Per quanto riguarda la trattativa di compra e vendita e i problemi economici si veda la minuziosa cronaca lasciataci da Mons. Luigi Pedrelli⁷⁹ alla cui intelligenza, entusiasmo e completa dedizione dobbiamo la rinascita

⁷⁸ Vedi ad esempio il Beseghi, op. cit., pag. 184-186.

⁷⁹ Tassinari Clò Oriano “La Cronaca di Mons. Pedrelli”, Arti Grafiche Cooperazione, Bologna, 1992. Trascrizione commentata.

di un insigne monumento negletto da tutti e ai suoi tempi in completa rovina. Per quanto invece concerne i criteri a cui ci si attenne durante i lavori di recupero e di restauro ci restano gli schizzi e le note dell'ing. Annibale Bentivoglio, che fu ispettore degli Scavi e una breve, ma importante, relazione del prof. Don. Luigi Breventani⁸⁰. L'ordine progressivo dei lavori fu il seguente: 1° isolamento dal terreno circostante in cui la cripta era quasi sepolta; 2° rimozione di tutte le false apposizioni; 3° reintegrazione delle parti mutilate, e principalmente delle absidi; 4° comunicazione con la chiesa parrocchiale.

Dice poi il Breventani: *“Nella seguente primavera (1891) si pose mano agli scavi nel contorno esteriore: dove subito si scopersero numerose sepolture di varie età, arrivando nello strato più profondo a quelle di epoca romana.*

Messo in luce il perimetro esterno, fu di gran sorpresa la vasta rete di costruzioni indipendenti, che si prolungano in ogni senso, anche oltre lo spazio concesso agli scavi: le quali sono singolarissime, per essere formate di ruderi conficcati obliquamente in un ammasso d'argilla, la quale fa da cemento ad un'opera che sui fianchi rozzamente imita il disegno dei pavimenti a spica. Qualunque sia la natura enigmatica di queste costruzioni, esse provano che l'edificio sacro fu costruito non in uno spazio libero, ma sul posto di altre fabbriche. E la fantasia corre spontaneamente al nome dell'Arena conservato non senza cagione adeguata nel titolo dell'antico monastero. Ma per arrivare a sicure conclusioni, sarebbe occorso più largo studio, che dalle circostanze non fu permesso.

Su quei fondamenti sorge ora interamente libera la cripta, quale fu in origine, non sotterranea. E quand'anche non si fossero rinvenute molteplici prove della esistenza di una compiuta basilica, come la numerosa serie dei capitelli e degli altri avanzi usati per materiale nei rifacimenti posteriori, basterebbe il tipo della cripta, per determinare la forma perfetta dell'antico monumento.

Essa corrisponde in modo chiarissimo a un edificio di tre navi, terminate verso levante da absidi semicircolari. Il sistema generale è sorretto principalmente da grossi piloni quadrati con mezze colonne addossate sulle facce: due de' quali vedonsi liberi nel mezzo, facendovi riscontro quelli che stanno sull'unione degli archi absidali e gli altri che fiancheggiano gl'ingressi. Ma per sostenere le basse volte della cripta, ai piloni principali, costruiti in mattoni, sono intramezzati pilastri minori di marmo (?), preso evidentemente da ruderi, semplicemente posati sopra traverse in luogo di base. Due fila di pilastri simili formano la triplice partizione della nave media fino all'abside principale, dove l'altare maggiore sorge fra due di questi pilastri, perciò meno rozzi degli altri. Così la cripta è costituita da cinque navi; di cui le esteriori restano nella vera misura delle navi laterali della basilica; mentre le tre del centro tengono insieme il luogo intero della nave di mezzo. E in pari tempo essa è trasversalmente suddivisa in quattro corsie, e vi si contano, oltre le absidi, venti volte a crociera rialzate a cupola, di forma e misura diversa, ma con una costante struttura di tipo lombardo. Nelle tre absidi, come nella corsia prossima, il pavimento è elevato con un gradino: e nell'abside centrale divisa in tre volte, gira attorno uno scanno per uso del coro. Il pavimento antico, conservato quasi tutto meravigliosamente (perché da gran tempo ricoperto di un pavimento superiore), è formato di grandi mattoni manubriati, e solo in alcune parti presenta elementi esagonali e qualche frammento di marmo.

Benché ignuda affatto, la cripta non manca nella sua semplicità di essere ammirabile; e ci fa deplorare la perdita della basilica. Di questa però non è difficile stabilire la misura e la forma, prolungando verso ponente, attraverso la chiesa moderna, il corso delle navi delineato nella cripta. Resta tuttora libero da edifici il posto dell'atrio, in cui si aprivano le porte della basilica e del monastero adiacente. E anzi nell'antica topografia urbana si trova denominata via del Paradiso quella che dalla strada maestra di S. Vitale conduceva alla fronte della basilica: essendo, come è

⁸⁰ Breventani Luigi “Notizie della Cripta dei Santi Vitale ed Agricola restaurata in Bologna l'anno 1892”, Tipografia Arcivescovile, Bologna, 1898. Si veda inoltre quanto scrive in modo molto esauriente a questo riguardo la Paola Porta op. cit., pp. 93 - 95.

noto, indicato col nome di Paradiso, l'atrio delle chiese⁸¹.

Quello che rimane della basilica è dunque la cripta sottostante al presbitero, al quale si ascendeva dalla nave centrale per mezzo di una scala, di cui si conserva tuttora chiaro indizio.

La rovina della basilica, cagionata forse da un incendio, diede occasione a una nuova costruzione, in cui gli antichi ruderi adusti si vedono adoperati alla rinfusa. Ma la comodità di aprire l'ingresso direttamente nella strada principale, a cui l'antica basilica nella sua orientazione liturgica presentava il fianco australe, indusse a volgere l'asse della chiesa, occupando il cimitero interposto tra la strada e la basilica; di tal modo, che la nuova chiesa rivolta colla fronte a mezzogiorno ora si trova contigua lateralmente alla cripta. E intanto lo spazio dell'antico presbitero fu riservato per chiesa interna o coro delle monache; dove è poi stata ripristinata una cappella pel collegio Ungarelli. L'architettura ogivale di questa sovrapposizione determina il tempo della nuova chiesa; e coincide colle indicazioni dei documenti, che pur nel secolo XIV parlano del cimitero non ancora occupato". E più oltre : " Ma pur conservando la cripta come santuario sotterraneo, le monache Benedettine non si erano astenute dall'introdurvi una decorazione arbitraria. Giacché rialzato il pavimento, e ristrette con muri paralleli nell'interno le absidi, a loro era piaciuto disporvi in tante nicchie, scavate nei larghi peducci delle volte addossati ai piloni, le immagini dei loro santi, ornando poi tutto il resto con uno stile contrario affatto alla struttura originale. Di che si trovarono le tracce evidenti sotto le posteriori contraffazioni grottesche. Come singolarità del santuario era specialmente tenuto il pozzo che sta quasi ai piedi dell'altare maggiore della cripta; il quale ora si è dovuto coprire, per rimettere il gradino anteriore del presbitero, lasciando però libero il modo di attingere l'acqua. Questo pozzo dalla tradizione erasi denominato pozzo di S. Giuliana; e se ne richiedeva l'acqua dagl'infermi per devozione. Era pur stata conservata come cosa preziosa una grande lapide, che ricordava con l'antica iscrizione le reliquie dei santi venerate già nella cripta. Cotesta lapide, descritta esattissimamente dal padre Melloni⁸², si credeva perduta: ma nella soppressione era stata portata a S. Stefano; e a vendo trovato ora il luogo vero, fu riposta nella fronte dell'altare maggiore, per concessione della Fabbriceria di quella Basilica. Ma per quanto fossero gravi le alterazioni operate sotto la direzione delle Monache, furono ben lieve cosa in confronto delle devastazioni che vi si fecero da poi, riducendo la cripta in grotta da giardino. Oltre agli enormi addossamenti di finte rocce, spezzaronsi più archi per toglierne la monotonia; e per aprire l'ingresso a levante dove confinava il giardino, furono demolito le volte delle absidi; di cui si salvò soltanto il muro esteriore, sepolto troppo profondamente nel terreno; e fu gran fortuna che nella parte conservata fosse compreso il principio delle finestre, che non sarebbe stato possibile immaginare nella loro singolare disposizione. Così pure restarono ascose dal pavimento rialzato, come si disse, le basi degli antichi altari, e quelle dei sacrari per le purificazioni, che perciò nel restauro poterono rimettersi agevolmente nella posizione originaria. Queste sono adunque le parti ricostruite su tracce sicure: 1° i tre altari rifatti esattamente sulle loro basi; e furonvi imposte nuove mense di marmo, dando ad esse la forma di scaffa a cornice rilevata, sull'esempio dell'antico altare conservato a S. Stefano; 2° i due sacrari sulle fosse conservate, che qui stanno lungo le pareti delle navi laterali; mentre meno anticamente si trovano internati nel muro, come nelle cappelle del S. Francesco; 3° le volte delle absidi di cui si rinvenne un piccolo avanzo sugli archi anteriori; ma se ne poté studiare il tipo, in quelle della cripta dell'Abbadia dei Ss. Nabore e Felice, ora compresa nello ospedale militare"..... "In questo stato fu aperta al pubblico nel giorno di domenica 3 luglio

⁸¹ Il Guidicini, op. cit., Vol. IV, p. 45 così scrive: " tre altre strade di Bologna hanno avuto il nome di via del Paradiso...e tra queste... quella che cominciava da strada S. Vitale dov'è il portone in confine del Monastero delle Monache dei SS. Vitale e Agricola, e terminava in strada S. Donato dov'è il campanile di S. Cecilia, la quale strada fu donata agli Eremitani di S. Giacomo". Scrive il Fantì (op. cit., II, p. 591) citando il Du Cange, che il termine *paradisus* nel latino medievale "...venne ampiamente impiegato per designare un « atrio antistante a una chiesa » ed anche nel senso di cimitero".

⁸² Melloni G.B. " Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna", Bologna, 1786, cl. I, v. I, pp. 117-118.

1892, cadendo in esso per la parrocchia dei Ss. Vitale ed Agricola la fausta solennità decennale Eucaristica, detta degli Addobbi. Si continuarono poi i lavori, principalmente pel rassettamento delle parti circostanti; dove si è pur raccolta e disposta la mostra delle antichità trovate negli scavi; conservando i saggi degli antichi materiali di costruzione, e uno degli antichi sepolcri; rendendo pure accessibile in un punto principale la profonda costruzione in cemento argilloso. Così pure si è lasciato visibile l'avanzo dell'antica basilica al disopra della cripta, e il giacimento dei suoi ruderi nelle costruzioni posteriori”.

I punti salienti di questa relazione possono essere così riassunti e commentati. Prima del restauro della Cripta venne fatto uno scavo archeologico in corrispondenza delle absidiole e dell'attuale cortile esterno, subito ad Est di queste. Durante questo scavo, oltre a numerose sepolture di diversa età, sino alla romana (?) vennero trovati alcuni reperti - fra cui il frammento di lapide in marmo grigio di cui si parlerà a lungo più oltre - che furono, purtroppo senza alcuna informazione sui rapporti reciproci e sulla profondità a cui si trovavano, ammassati (più che raccolti e disposti) in quella che il Breventani chiama *la mostra delle antichità trovate negli scavi*. Inoltre apparvero le rovine di alcuni edifici sottostanti la cui natura viene definita enigmatica. Niente viene detto sul tipo di materiali utilizzati⁸³ né sulla forma di queste strutture salvo che su di esse fu costruita la cripta, la quale fu in origine, non sotterranea. Il Breventani è l'unico Autore che mette in evidenza con chiarezza il fatto che oggi la Cripta ci appare “così sotterranea (tanto da essere equiparata in tante cronache, come abbiamo visto, a una catacomba)” perché il livello del suolo circostante si è elevato in mille anni di oltre un metro e mezzo (1.87 m in fig. 14)⁸⁴. Dice il Breventani che dalla forma della cripta e tenuto conto dei numerosi capitelli rinvenuti è possibile avere un'idea precisa dell'antica Basilica: questo è vero. Ma la basilica che è possibile ricostruire (e non felicemente ricostruita: si veda il disegno del Dagnini riportato dal Supino, op. cit., Vol. I, pag. 126 o anche il disegno del Bentivoglio⁸⁵ in Tassinari Clò, op. cit. pag. 24: molto meglio il Bergonzoni⁸⁶) NON è quella coeva alla Cripta ma una Basilica antecedente (v. o.). Egli a proposito del pavimento dice che è *conservato quasi tutto meravigliosamente*, perché restò per lungo tempo coperto e quindi protetto da un pavimento sovrapposto. La basilica precedente alla Cripta e quella successiva per la quale la Cripta venne costruita avevano orientazione liturgica: tra il fianco Nord e la via Salara - oggi strada S. Vitale⁸⁷ - c'era il cimitero. Dalla Fig. 6 si può avere un'idea sulle dimensioni di questo luogo Santo. Il Breventani scrive di documenti che nel XIV *parlano del cimitero non ancora occupato*: la rotazione della chiesa di 90° con la nuova attuale orientazione, normale alla via S. Vitale e con l'altare maggiore non più a Est ma a Nord avvenne quindi in epoca posteriore. Gli eventi successivi, il Breventani parla di *mutilazioni*, hanno cambiato completamente l'aspetto della Chiesa, che più volte rinnovata ci appare oggi come monumento sette-ottocentesco.

4 - ANALISI DELLA CRIPTA

La Cripta - realizzata in cotto, calcare (calcari), arenaria e selenite (fig. 5) - è orientata liturgicamente vale a dire con i tre altari e le tre absidi semicirculari rivolti a Oriente (Fig. 6)⁸⁸. La

⁸³ Scrive la Porta, citando il Breventani: “*Si accertò anche la presenza di un grosso muro di selenite della larghezza di m. 1.18 parallelo ai resti murari della basilica romanica e separato da questi per mezzo di una intercapedine di 8 cm*”, op. cit., p. 94.

⁸⁴ Questo dislivello si riduce a meno di un metro se si accetta l'ipotesi che alla Cripta si accedesse attraverso alcuni gradini. Cfr. *supra*, n. 24.

⁸⁵ Bentivoglio A. “Relazione.....”, 28 Dicembre 1889.

⁸⁶ Bergonzoni Franco “La topografia della zona” pp. 81-90, in: “Vitale e Agricola: il culto dei due protomartiri di Bologna attraverso i secoli” a cura di: Gina Fasoli, Centro Editoriale Devoniario, Bologna, 1993.

⁸⁷ Il Fanti (op. cit., II, p. 811), citando il Pini (op. cit., pp. 208-209), sostiene che la via Salara: “...sarebbe da riconoscersi nella odierna via Galliera dalla quale il sale arrivava dopo essere stato trasportato per via d'acqua sul Po di Primano e sul Reno”.

⁸⁸ Tutte le misure lineari in questo lavoro sono state eseguite mediante LASER utilizzando il LEICA DISTO™ Classic.

navata centrale è tripartita da una doppia serie di colonnine (4 + 4: cfr. *supra*, fig. 1) . Tra navata centrale e navate laterali vi sono ancora 4 colonnine (2 a destra e 2 a sinistra) tra cui si interpongono 6 pilastri cruciformi (3 a destra e 3 a sinistra). Le esili colonnine (12 in tutto) e i massicci pilastri cruciformi (oggi 6 in tutto) sorreggono le volticciole a crociera (Fig. 7).



Fig. 5 - La selenite, assieme all'arenaria pietra locale per eccellenza è ampiamente usata nella Cripta e verosimilmente lo era ancora di più, come si dirà poi, nella antica basilica e nelle antiche costruzioni sottostanti. Nella foto lo stipite e l'innesto dell'arco di destra che, ai piedi della scala, dà accesso alla Cripta.

Colonnine e pilastri poggiano su un pavimento lastricato in cotto : tra i grandi mattoni in laterizio sono stati inserite alcuni frammenti di lastre di marmo, presumibilmente provenienti da edifici romani, (v.o.: Fig. 12) , un frammento di calcare nodulare veronese e alcune esagonelle (v.o.: Fig. 13). In corrispondenza delle absidi c'è un gradino e il pavimento risulta sopraelevato di circa 17.0 - 13.5 - 12.0 cm⁸⁹.

⁸⁹ La soglia è cioè leggermente più alta a Nord e diminuisce lievemente e regolarmente di spessore verso Sud.

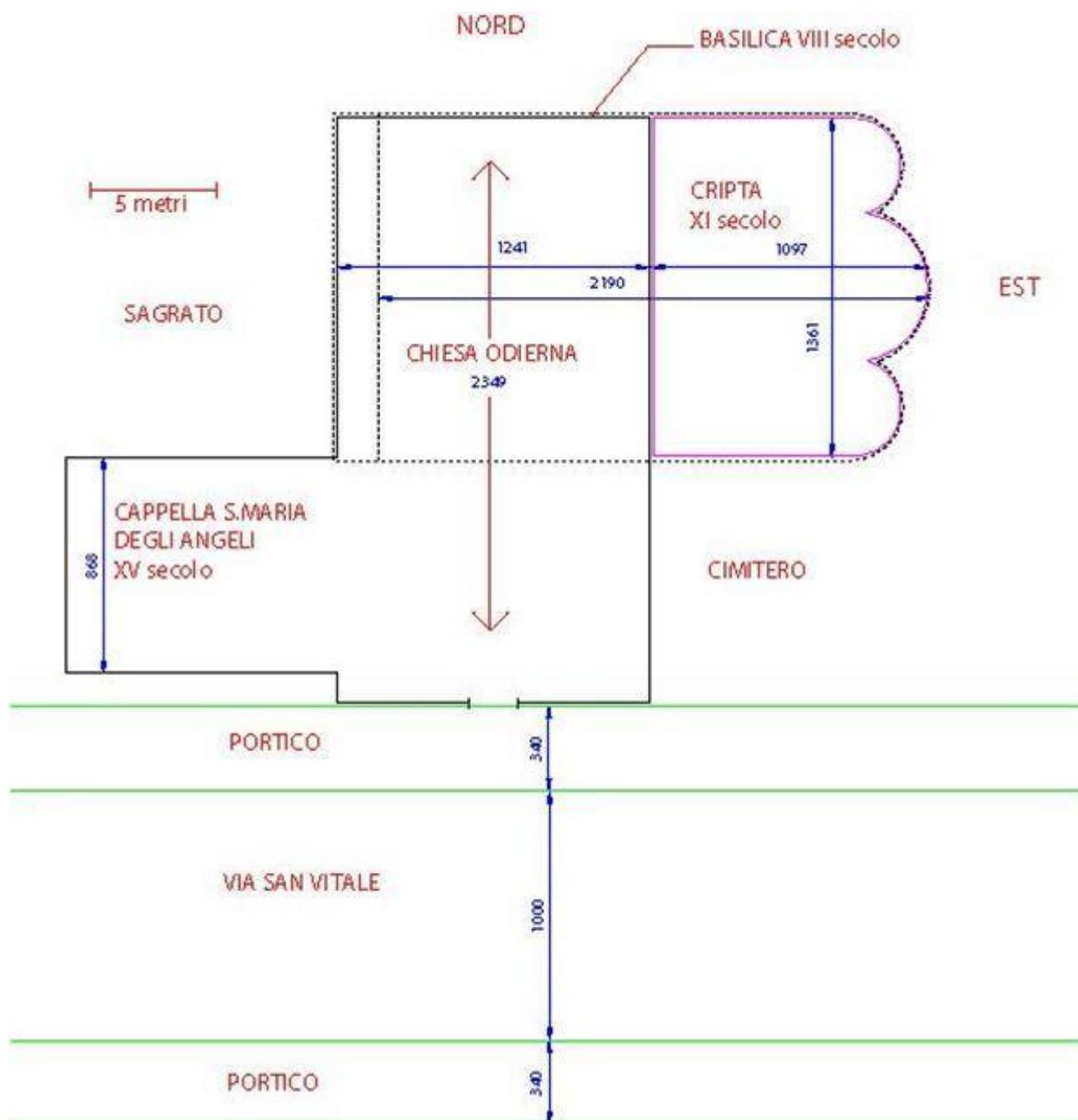


Fig. 6 - Pianta schematica del complesso di Ss. Vitale e Agricola in Arena. La chiesa attuale ha l'altare maggiore a nord è cioè ortogonale alla strada San Vitale. L'antica Basilica dell'VIII secolo era invece parallela alla strada San Vitale e aveva quindi orientazione liturgica con l'altare e le absidi volti a Oriente. Le dimensioni di questa Chiesa erano probabilmente simili a quelle della Chiesa gemella dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso Abbaziale di S. Stefano. La larghezza è praticamente identica : 13.62 m contro 12.99 m, vale a dire 46 piedi romani contro 44. Per quanto riguarda la lunghezza è possibile fare due ipotesi : i - La parete a Ovest dove si apriva il portale principale coincideva con uno dei fianchi della chiesa attuale, mentre la parete a sud terminava dove ha inizio la Cappella di S. Maria degli Angeli. Essa aveva quindi una lunghezza di 23.38 m pari a 79 piedi romani ; ii - la lunghezza era leggermente inferiore, vale a dire 21.90 m pari a 74 piedi romani : quindi la basilica terminava prima dell'attuale parete Ovest della chiesa odierna. Questa seconda ipotesi, che potrebbe essere facilmente accertata con un piccolo scavo, è a mio avviso la più probabile. Della presenza di un sagrato o atrio antistante alla Basilica restava memoria nell'antico nome di via Paradiso, strada "che cominciava da strada S. Vitale dov'è il portone in confine del Monastero delle Monache dei SS. Vitale e Agricola, e terminava in strada S. Donato dov'è il campanile di S. Cecilia..." (Guidicini, cit.). Il termine *paradisus* nel latino medievale "...venne ampiamente impiegato per designare un « atrio antistante a una chiesa » ed anche nel senso di cimitero" (Fanti - cit. - e Du Cange). Lo spazio compreso tra la parete Sud della Basilica e la Strada San Vitale era occupato dal Cimitero di cui si ha ancora memoria nei documenti del XIV secolo. La Cripta, che fu costruita successivamente, nell'XI secolo, utilizzando parzialmente i muri a nord e a sud e le tre absidi ad est, parte dell'antico pavimento inclusa la soglia e i lacerti di sei pilastri cruciformi (Disegno: Ing. Leonardo D'Alonzo).

LE DODICI COLONNINE

Tutte e dodici le colonnine sono in calcare : nove (contrassegnate coi numeri 1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 11,

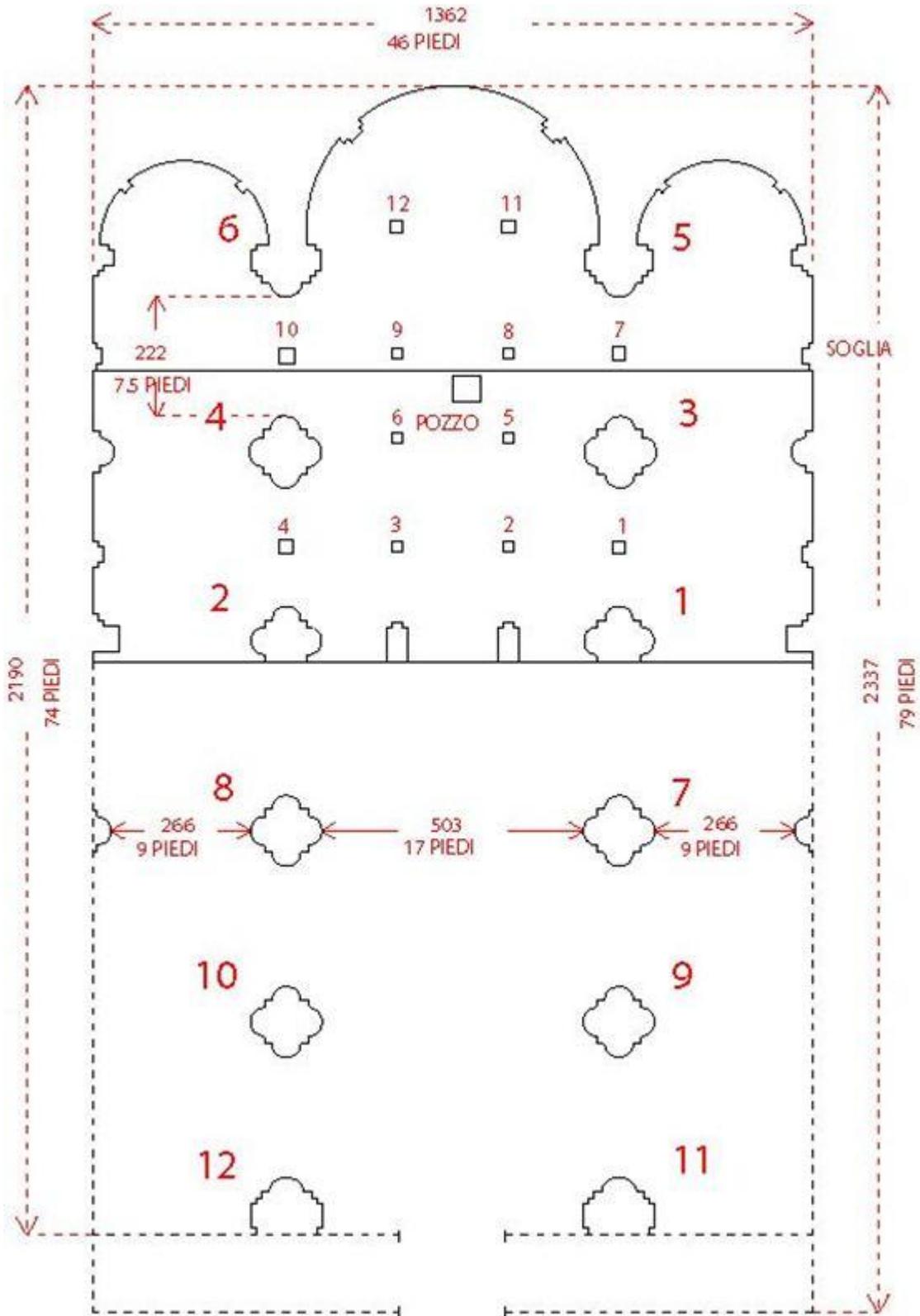


Fig. 7 – Pianta dell'antica basilica (VIII secolo) e della Cripta (XI secolo). La larghezza della basilica era quella della Cripta, vale a dire 13,62 m pari a 46 piedi romani; è probabile che la lunghezza fosse di 21,90 m (74 piedi) ; meno probabile, a mio avviso, che la facciata coincidesse con la parete Ovest dell'attuale chiesa: in tal caso la lunghezza sarebbe stata 23,37m (79 piedi). (Disegno: Ing. Leonardo D'Alonzo).

12 in fig. 7) sono in un calcare grigio compatto a grana minuta detto Alberese⁹⁰. Tre (4, 7, 10) sono in una breccia calcarea ad elementi grigi con rilegature rosse argillose in parte ferrettizzate proveniente dall'Appennino Bolognese⁹¹.

Tutte e dodici le colonnine sono prismatiche : sette a sezione rettangolare (2, 3, 4, 5, 7, 9, 10), due con due spigoli smussati quindi a sezione esagonale irregolare (1 e 6) e infine tre smussate sui quattro spigoli quindi a sezione ottagonale irregolare (8, 11, 12). Le dimensioni in centimetri (larghezza N-S, lunghezza E-W, altezza) sono le seguenti: **1**: 31-27-144; **2**: 17-32-139; **3**: 19-24-136; **4**: 23-26-140; **5**: 17-23-136; **6**: 20-25-143; **7**: 25-24-111; **8**: 17-24-134; **9**: 19-23-137; **10**: 35-30-136; **11**: 23-29-137; **12**: 23-30-142.

Sono tutte monolitiche ad eccezione di una (4) che evidentemente si ruppe prima della messa in



Fig. 8 - La colonnina nella foto (la 4 in Fig. 7) si ruppe prima della messa in opera : i due tronconi vennero riutilizzati interponendo tra l'uno e l'altro una lastra di piombo (ben visibile a circa 80 cm dal pavimento). (foto Ferrieri).

opera : i due tronconi vennero riutilizzati interponendo tra l'uno e l'altro una lastra di piombo (ben visibile a circa 80 cm dal pavimento : fig. 8). Il piombo è un metallo molto malleabile per cui si adatta, sottoposto a compressione, sia alle asperità del troncone superiore sia a quelle del troncone inferiore risultando più efficiente di qualunque cemento. Con l'aumentare della pressione e col scorrere del tempo la saldatura si perfeziona.

Lastre di piombo si osservano anche alla base di tutte dodici le colonnine con la stessa funzione di ancoraggio, in questo caso, al pavimento o al plinto. Questa tecnica, non attestata in epoca classica, è utilizzata in moltissime chiese medievali (a Bologna, ad esempio, nella Basilica di S. Stefano).

Undici colonnine hanno capitelli molto rudimentali a forma di tronco di piramide rovesciato a base più o meno rettangolare : una sola (la n. 10 in fig. 7) ne è priva. Undici capitelli furono realizzati

⁹⁰ Per stabilire l'esatta natura di una pietra è necessario osservare una frattura viva o esaminarla al microscopio da mineralogia in sezione sottile. Ciò è sempre possibile per le pietre in campo, quasi mai per le pietre messe in opera. Il calcare grigio in questione potrebbe anche essere di provenienza veneta. Definirlo Alberese, vale a dire una pietra che si cavava nei dintorni di Bologna, è opinione personale.

⁹¹ Bombicci L. "Montagne e vallate del territorio di Bologna", pp. 85-86, Tipografia Fava e Garagnani, Bologna, 1882.

utilizzando una calcarenite⁹² quasi certamente di provenienza locale: Bolognese (valle del Reno) o meno probabilmente Reggiana (formazione di Bismantova); il dodicesimo capitello (quello della colonnina n. 12) è in marmo (probabilmente di Carrara) e certamente, come nota la Porta⁹³, di spolio.



Fig. 9 - Uno dei capitelli delle dodici colonnine, in calcarenite (9 in fig. 7) presenta, come mostra la foto qui riprodotta, una preoccupante spaccatura da compressione. La sottostante colonnina a sua volta esibisce una notevole pendenza

Uno di questi (9 in fig. 7) presenta una preoccupante spaccatura da compressione: la colonnina sottostante mostra una pendenza marcata. Se questo capitello non verrà stretto da una flangia di acciaio rischia di “esplodere” con conseguenze, per tutta la Cripta, facili da immaginare (Fig. 9). Tre colonnine (6, 10, 12 sempre in fig. 7) mostrano fori e incavi e modanature che ci parlano di una diversa collocazione e di una diversa funzione. Il fatto che nessuna abbia sezione quadrata o poligonale regolare o circolare avvalorava l’ipotesi che furono recuperate da un manufatto o monumento precedente dove NON svolgevano la funzione di colonne. Colonne riutilizzate si osservano praticamente in tutti i monumenti antichi⁹⁴. Per restare a Bologna, dove le pietre salvo l’arenaria e la selenite erano materiale raro e quindi il recupero e il riutilizzo la norma, colonne e colonnine riutilizzate si osservano numerose nel complesso abbaziale di S. Stefano, nella Cripta dei SS. Nabore e Felice, nel portale di S. Francesco (dove sono state riutilizzate due belle colonne romane in marmo), o nella chiesa di S. Giovanni in Monte, ecc. Tutte però erano colonne (a sezione circolare o quadrata o esagonale o ottagonale regolare) e colonne sono rimaste. Nel nostro caso come colonne si utilizzarono traverse varie (soglie? architravi??) che colonne non erano. Nulla ci può far pensare (salvo la fantasia) a elementi provenienti dall’antica Arena tanto più che quando venne costruita la Cripta (nell’XI secolo, come si è detto e come si preciserà meglio in

⁹² La calcarenite è una roccia clastica simile alla arenaria, con i clasti compresi tra 2mm e 1/16 di millimetro. Mentre nell’arenaria i clasti sono a composizione prevalentemente silicea, nella calcarenite sono a composizione carbonatica.

⁹³ Porta, op. cit., p. 99.

⁹⁴ Si veda: De Lachenal Lucilla “Spolia: uso e reimpiego dell’antico dal III al XIV secolo”. Longanesi & C., Milano, 1995.

seguito) Bologna romana in questo sito e quindi anche l'ipotetica Arena era sepolta da oltre un metro di sedimenti⁹⁵: è certo invece che quando fu costruita la Cripta, da maestranze poco capaci e almeno in questa area suburbana di Bologna, mancavano i denari quindi i materiali più idonei allo scopo (v.o.).

Per quanto concerne i plinti quello della colonnina: 1 è in marmo, 2 in arenaria, 3 bronsetto di Verona, 4 senza plinto (poggia, come si è detto, sul pavimento in cotto attraverso una sottile lastra in piombo), 5 in arenaria, 6 bronsetto di Verona, 7? occorrerebbe scheggiarlo, 8 e 9 rosso Verona, 10 marmo (? Occorrerebbe scheggiarlo), 11 e 12 arenaria. (rivedere!!)

IL PAVIMENTO E LA SOGLIA

Quando venne costruita la Cripta il pavimento in cotto e la soglia a Oriente, in corrispondenza delle absidi, esistevano già, vale a dire appartenevano a un monumento più antico : è possibile affermare ciò, in modo difficilmente confutabile, sulla base di diversi dettagli. Se si osserva la colonnina contrassegnata col n 5 nella Fig. 7 si può notare come il plinto rettangolare in arenaria fu sagomato



Fig. 10 - Se si osserva questa foto si può facilmente notare che il plinto in arenaria della colonnina (la 5 in fig. 7) fu adattato alla cavità ottenuta togliendo alcuni mattoni in cotto del pavimento : dunque il pavimento c'era già quando la colonnina venne messa in opera. Il pavimento infatti apparteneva a un monumento precedente (VIII secolo) e venne riutilizzato tal quale quando più tardi (XI secolo) si edificò la Cripta.

appositamente per inserirlo tra i mattoni della pavimentazione, evidentemente preesistente (Fig. 10). La colonnina contrassegnata col n 4 in fig. 7 poggia direttamente su un mattone pavimentale da cui è separata solo dalla lastrina di piombo "antiscivolo" e, di regola, prima si mettono in opera gli zoccoli, le colonne e le volte e solo successivamente si pavimenta l'opera.

Altri plinti delle colonnine sono circondati da mattoni più piccoli che completano così la pavimentazione (ad esempio 2 e 3 in Fig. 7). Questo fatto può essere ovviamente spiegato in due modi. O si incominciò a pavimentare il monumento a partire dai muri perimetrali e arrivati in corrispondenza degli zoccoli delle colonnine si rimediò in qualche modo oppure, dato che esisteva già la pavimentazione si tolsero alcune mattonelle si inserì lo zoccolo, con sopra la colonnina, riempiendo poi gli spazi restanti alla belle e meglio. Questa seconda ipotesi è la più verosimile in quanto questo lavoro mal fatto è più coerente con le maestranze della Cripta, che come già

⁹⁵ Cfr. *infra*, fig 14.

accennato, erano meno capaci e meno abienti⁹⁶ rispetto a quelle che innalzarono i pilastri cruciformi. Quindi il pavimento apparteneva ad un monumento costruito prima della Cripta. Anche la soglia esisteva già quando venne fabbricata la Cripta. E' possibile infatti notare che due colonnine (7 e 8 in Fig. 7) posizionate su lastre in calcare prismatiche rettangolari, con funzione di zoccolo, in posizione eccentrica (cioè non all'incrocio delle due diagonali) hanno portato a una rotazione della base che si è abbassata, verso il lato dove maggiore è il carico, e innalzata verso il lato opposto. Nessun costruttore, nemmeno un semplice muratore, scaricherebbe il peso sovrastante attraverso una colonnina posta in posizione diversa dal centro dello zoccolo.



Fig. 11 - Se si osserva questa foto si può notare come il blocco prismatico in calcare che fa da plinto alla colonnina (7 in fig.7) si sia sollevato a destra e si è abbassato a sinistra. Ciò è dovuto al fatto che la colonnina non poggia al centro del masso (vale a dire all'incrocio delle diagonali) e quindi questo "ha fatto barchetta" immergendosi nella direzione dove il carico è maggiore e innalzandosi nella direzione opposta.

Ciò dimostra, come appena detto, che le lastre in calcare della soglia erano già al loro posto quando venne innalzata la Cripta e che, di conseguenza, appartenevano a un monumento più antico (fig. 11).



Fig. 12 – Uno dei numerosi lacerti antichi, presumibilmente romani, in marmo inserito nel pavimento della Cripta.

⁹⁶ Cfr. *supra*, p. 21.

Il pavimento, molto ben conservato, fu realizzato utilizzando mattoni romani (alcuni mostrano d'essere manubriati) di dimensioni di circa 44 x 30 x 6.7 H 7.5 cm vale a dire di un piede e mezzo, per un piede, per circa un palmo⁹⁷.

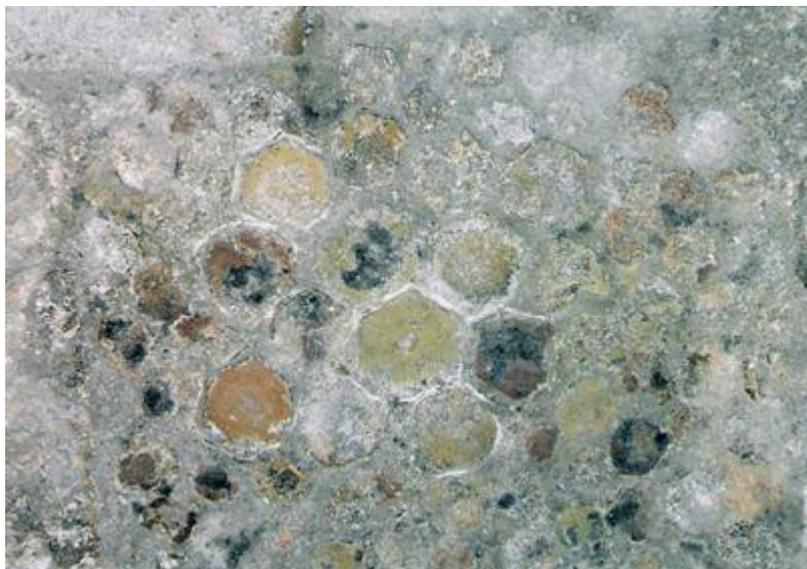


Fig. 13 – Alcune esagonelle, forse di età romana trovate durante gli scavi che precedettero il restauro della Cripta, oggi inserite tra i mattoni in cotto in una piccola area del pavimento.

Se si osserva la figura 14 si può notare come il pavimento di questa basilica si trovi a 187 cm sotto l'attuale piano stradale e a circa 87-81 cm rispetto alla superficie topografica del XI-XII secolo : quest'ultima quota si può desumere sia dalla base odierna del torresotto di S. Vitale⁹⁸, sia dalla quota delle due soglie in selenite⁹⁹ riferite a una basilica successiva databile appunto all'XI secolo. Un altro dato importante ci dice quale era il piano di campagna in questa zona in età romana : in Via San Vitale al n. 54, nel cortile interno (quindi a qualche decina di metri dalla Cripta) si rinvenne a 2.90 m di profondità – rispetto alla quota del cortile interno - un mosaico dell'inizio del I secolo d.C.¹⁰⁰. Tenendo conto del dislivello tra il cortile interno e la via S. Vitale in corrispondenza del torresotto (da detrarre) e della pendenza della via S. Vitale tra Chiesa e torresotto (da sommare) si ottiene un valore approssimato del piano di campagna di età romana in corrispondenza della Cripta di – 295 cm (vedi fig. 14).

⁹⁷ Piede romano: 29.6 cm circa; la sedicesima parte del piede è il *dito*; quattro dita fanno un *palmo* (Bergonzoni c.p.)

⁹⁸ Questa quota è rimasta pressoché uguale nel tempo dato che sotto l'arco dovevano transitare i carri prima e i veicoli a motore poi. Secondo Bergonzoni il livello stradale si sarebbe qui alzato solo di una ventina di centimetri. Esso si trova quindi a $(-20) + (-70) = -100$ cm rispetto alla quota di riferimento. 70 cm è il dislivello attuale che esiste tra la strada S. Vitale in corrispondenza della chiesa e in corrispondenza della base del torresotto.

⁹⁹ Durante un recente scavo archeologico nell'area sud ovest della Cripta sono state rinvenute due soglie in selenite con allungamento est ovest attribuite (da chi???) a una chiesa dell'XI secolo. Si tratterebbe quindi di strutture della chiesa per cui fu costruita la nostra Cripta (vedi fig. 31 e 32 nelle Note a margine)

¹⁰⁰ Archivio della Soprintendenza Archeologica 6 11 23; in: Scagliarini Daniela "L'insediamento residenziale produttivo nel suburbio di Bologna romana" Atti e Memorie Dep. Storia Patria per le Province di Romagna, Nuova Serie, vol. 20, 1969. In via dei Giudei il piano di campagna di età romana è a una quota inferiore, vale a dire a 2.07: da Bergonzoni e Bonora, op. cit., p. 75. Entrambe le segnalazioni si devono all'architetto Bergonzoni che ringrazio.

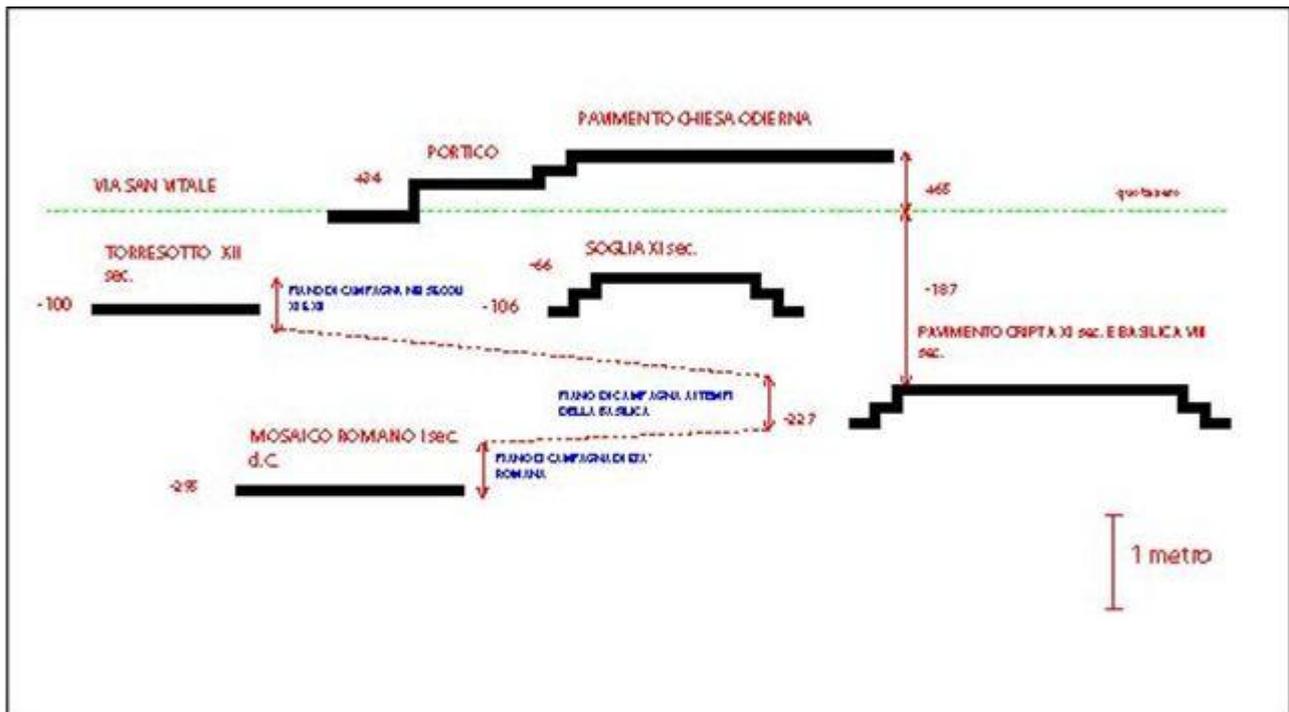


Fig. 14 - Variazione del piano di campagna nell'area di Ss. Vitale e Agricola in Arena con lo scorrere del tempo. In questo disegno schematico sono in scala **solo le quote**. Queste quote sono riferite al presente piano di campagna vale a dire alla quota della strada San Vitale, in corrispondenza dell'ingresso della Chiesa attuale, posta uguale a zero. Tra la Strada san Vitale e il portico vi è un dislivello di + 34 cm e tra portico e pavimento della Chiesa attuale, attraverso due gradini, si sale di altri + 31 cm. Il pavimento della Chiesa è quindi a + 65 cm rispetto al piano stradale attuale. Tra la quota zero e il pavimento della Cripta vi è un dislivello di - 187 cm. Le due soglie in selenite riferite a una Chiesa dell'XI secolo (quindi alla chiesa per cui fu costruita la Cripta che oggi vediamo) sono una a - 66 cm (quella più corta, qui disegnata) e l'altra a - 53 cm. Altre due quote rilevanti sono quella della via San Vitale in corrispondenza del Torresotto : questa quota (abbassata di 20-30 cm: Bergonzoni c.p.) ci dice quale era il livello di campagna nell'ultimo quarto del XII secolo; tenuto conto del fatto che la strada è in pendenza - tra chiesa e torresotto vi è un dislivello di circa 70 cm - esso è all'incirca a - 100 cm. (in corrispondenza della chiesa). Un secondo dato - l'unico di cui sia ha conoscenza in questa zona (Bergonzoni: c.p.) - è quello di un mosaico attribuito al I d.C. rinvenuto mentre si faceva uno scavo al n. 54 di via San Vitale, di fianco al torresotto a - 290 cm sotto l'attuale livello di campagna (quello del cortile interno). Tenendo conto dei gradini, tra strada e cortile, e della pendenza di via S. Vitale, si può dire che Bologna romana si trovava qui a - 295 cm rispetto alla nostra quota di riferimento. Ora mettendo assieme tutti questi dati risulta che il pavimento dell'antica Basilica dell'VIII secolo, riutilizzato nella costruzione della Cripta dell'XI secolo, si trova a una quota intermedia tra quello che era il piano di campagna nel XII secolo (il torresotto) e nell'XI secolo (soglie di selenite) e il livello di campagna del mosaico romano, vale a dire del I secolo d.C.. Questo risultato, numericamente poco significativo in quanto affetto da vari errori difficili da valutare, non contrasta però in alcun modo con la datazione dell'antica Basilica qui riferita, come appena detto, all'VIII secolo. Ciò è tanto più vero se si accetta "l'ipotesi Gozzadini" fatta per la chiesa gemella in S. Stefano, vale a dire che la Basilica doveva avere all'origine uno o due gradini, quindi il piano di campagna doveva essere, in quei tempi, più basso di alcuni decimetri rispetto a quello del pavimento che oggi vediamo (Disegno: Ing. Leonardo D'Alonzo).

Scriva il Gozzadini¹⁰¹ a proposito della Chiesa di S. Vitale e Agricola in S. Stefano : *“Ma essendo probabile che il loro piano (cioè la base delle chiesa detta allora di Ss. Pietro e Paolo o dei Santi Innocenti) e quello del vicino Battistero o chiesa del S. Sepolcro si elevasse di qualche gradino, ossia di qualche decimetro, al di sopra del suolo esterno era allora press'a poco uguale a quello delle strade romane di Bologna, ch'è in circa due metri più basso, del suolo d'oggi”*. Facendo nostra la considerazione che il Gozzadini fa per S. Stefano, vale a dire la presenza di qualche gradino, la quota del pavimento della nostra Basilica ci parla di un'epoca antica in accordo coi dati analitici, di cui dirò poi, ottenuti sui pilastri cruciformi in laterizio (fig. 14).

Subito ai piedi della soglia, a una distanza di circa 5.5 cm da questa, in posizione asimmetrica rispetto alle due colonnine a est (a 59 cm da quella di destra e a 92 cm da quella di sinistra) si apre la botola che permette l'accesso al pozzo un tempo detto di Santa Giuliana la cui acqua - come

¹⁰¹ Gozzadini “Del restauro.....”, cit., p. 62.

quella del pozzo di S. Petronio nella Chiesa del Santo Sepolcro in Santo Stefano¹⁰² - era un tempo ritenuta miracolosa¹⁰³. L'apertura è oggi quadrata con lato di 46 cm.

I PILASTRI CRUCIFORMI

I sei pilastri cruciformi (in passato ce n'erano molto probabilmente altri quattro ; vedi Fig. 7) sono ciò che resta di strutture costruite per un monumento più antico (v.o.) : se si osserva attentamente il pilastro contrassegnato col n. 3 in fig. 7 (riprodotto in fig. 15) oppure quello contrassegnato col n. 4 sempre in fig. 7 (riprodotto in fig. 16) si può notare quanto segue : i pilastri, privi di capitello, appaiono diroccati o mozzati ad altezze diverse, altezze che variano sia da semicolonna a semicolonna dello stesso pilastro sia nell'ambito della stessa semicolonna a seconda della direzione:



Fig. 15 - Uno dei pilastri polilobati, contrassegnato col numero 3 in fig. 7. Le quattro semicolonne o lobi hanno altezze diverse l'una dall'altra : questa altezza muta anche lungo la semicirconferenza dello stesso lobo come schematizzato in fig. 17. Le volticciole della Cripta sono direttamente appoggiate (e non addossate!!!) su queste antiche strutture semidiroccate e prive di capitello, cosicché gli archi principiano anch'essi ad altezze diverse. I pilastri, oggi, hanno la sola funzione di sostenere la Cripta e, per questa sola funzione, le loro dimensioni appaiono esagerate. I mattoni con cui vennero realizzati furono fabbricati appositamente a questo scopo mentre quelli degli archi e delle volte della cripta sono in gran parte di recupero. Anche la tecnica costruttiva, di buona mano per i pilastri, assai scadente per il resto della Cripta, ci parla di maestranze diverse e di periodi diversi. I pilastri polilobati semidiroccati appartenevano a una *antica* basilica tripartita : quando, nell'XI secolo venne costruita la Cripta si utilizzarono questi lacerti assieme ai muri perimetrali a nord e a sud, alle tre absidi a oriente, al pavimento inclusa la soglia strutture, anche queste ultime, tutte preesistenti (foto Ferrieri).

¹⁰² Del Monte Marco "I misteri di un'antica sorgente" Sette Chiese, Anno II, n. 1, pp. 30-33., Bologna, 1996.

¹⁰³ Masini, op. cit., p. 352.

ad esempio nel pilastro 3 la semicolonna a Sud dista da terra 108 cm (Ovest), 108 cm (Sud), 143 cm (Est) ; quella a Est : 180 cm (Sud) , 172 cm (Est), 167 cm (Nord) ; quella a Nord 166 cm (Est), 160 cm (Nord), 182 cm (Ovest) ; infine quella a Ovest , la semicolonna del pilastro più regolare, 162 cm sia a Nord che a Ovest che a Sud.

Se si passa al pilastro 4 le altezze sono le seguenti : semicolonna a Sud dista da terra 188 cm (Ovest), 188 cm (Sud), 199 cm (Est) ; quella a Est : 180 cm (Sud) , 173 cm (Est), 173 cm (Nord) ; quella a Nord 162 cm (Est), 120 cm (Nord), 126 cm (Ovest) ; infine quella a Ovest 143 cm (Nord), 166 cm (Ovest), 159 cm (Sud). (fig. 17). Gli archi delle volticciole della Cripta POGGIANO DIRETTAMENTE su questi lacerti di pilastri che OGGI non hanno altra funzione che quella di sostenere la Cripta : e, relativamente a questa funzione, le dimensioni dei pilastri risultano assolutamente incoerenti, vale a dire sovrastimate. Nell'Abbazia di Nonantola, per fare un solo esempio utilizzando un monumento vicino, le volte della Cripta (costruita successivamente all'Abbazia, dopo il famoso terremoto del 1117)¹⁰⁴ sono **INCASTRATI SEMPLICEMENTE ADDOSSATI** ai i pilastri cruciformi che proseguono verso l'alto svolgendo quindi soprattutto la funzione di sorreggere la volta del tempio.



Fig. 16 – Anche i lobi di questo secondo pilastro (4 in fig. 7) hanno, come mostra la foto e come è evidenziato in fig. 17, diverse altezze da terra. Anche qui è evidente che gli archi delle volticciole poggiano direttamente sui pilastri (foto Ferrieri).

Un terzo punto evidentissimo è dato dalla tecnica costruttiva e dai materiali utilizzati. I pilastri sono stati innalzati con mattoni fatti a mano e modellati (curvi) e quindi cotti per questo scopo : dai pilastri in su le cose cambiano. I mattoni sono di recupero di dimensioni molto diverse l'uno dall'altro.

¹⁰⁴ E non prima, come vorrebbe il Salvini op. cit, p. 173. Cfr. *infra*, n. 139.

Anche i dati analitici, ottenuti mediante diffrattometria dei raggi X, ci dicono che i mattoni vennero costruiti in epoche diverse forse partendo da argille diverse e con cotture diverse (Cfr. n. a margine¹⁰⁵).

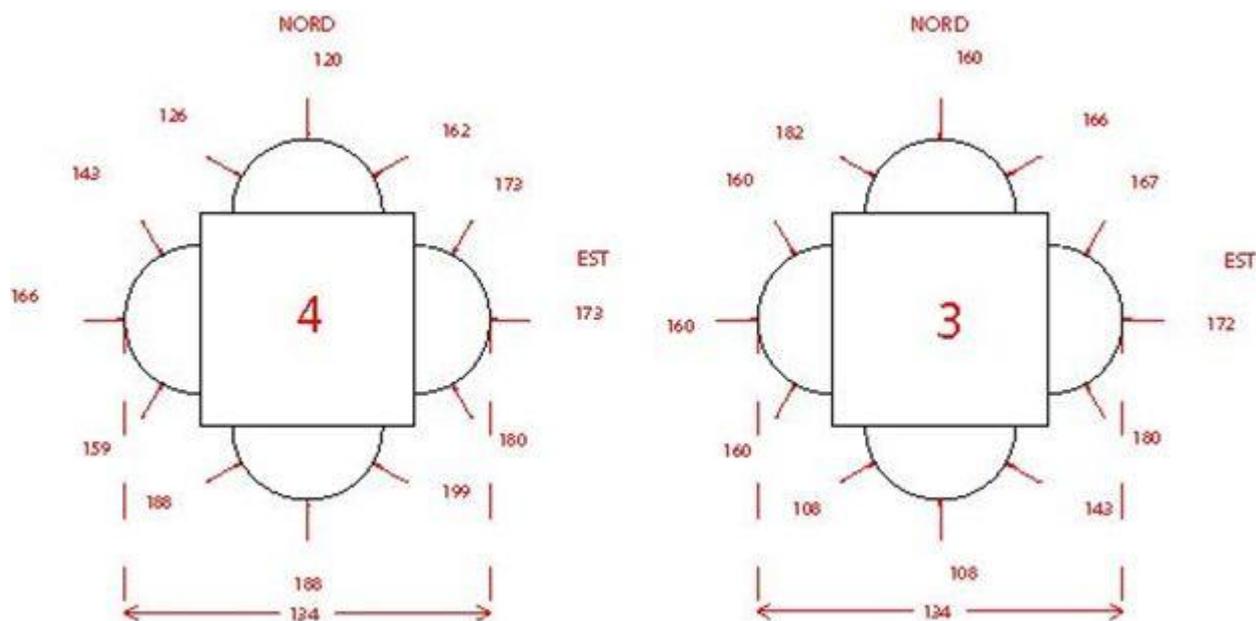


Fig. 17 – Le diverse altezze da terra dei lobi nei due pilastri 3 e 4 di fig. 7 (Disegno: Ing. L D’Alonzo).

Delle colonnine in calcare (calcari) tutte a sezione diversa e tutte di recupero si è già detto. In definitiva i pilastri cruciformi e la cripta con relative colonnine, appartengono a due periodi diversi e furono realizzate, come già osservato¹⁰⁶, da maestranze diverse: le prime molto competenti e con possibilità economiche¹⁰⁷, le seconde meno preparate e prive di mezzi.

NOTE A MARGINE

¹⁰⁵ Numerosi frammenti di mattoni sono stati sottoposti ad analisi in diffrattometria dei raggi X. Si è notato che i mattoni più antichi (datazione ottenuta mediante termoluminescenza) contenevano una quantità di calcite superiore a quella presente in mattoni cotti successivamente. Questo fatto può essere interpretato in diversi modi: a – l’argilla di partenza conteneva più calcite; b – le temperature raggiunte durante la cottura furono diverse; c – esiste una relazione tra il tempo trascorso dalla cottura e la carbonatazione all’aria dell’ossido-idrossido di calcio formatosi durante la cottura. Quest’ultima ipotesi estremamente suggestiva è per ora priva di adeguati riscontri sperimentali.

¹⁰⁶ Cfr. *supra*, p. 21 e 22.

¹⁰⁷ Paolo Diacono nello scrivere la sua *Historia Longobardorum* annota diversi fatti di storia naturale con una precisione notevole. Può essere quindi considerato, a questo riguardo, scrittore più che attendibile. Egli così dice: “*Decima porro Emilia a Liguria incipiens, inter Appenninas Alpes et Padi fluentia versus Ravennam pergit. Haec locupletibus urbibus decoratur, Placentiascilicet et Parmaque, Regio et Bononia Cornoliique foro, cuius castrum Imolas appellatur*”. (“La decima provincia, l’Emilia, comincia dalla Liguria e si estende tra gli Appennini e il Fiume Po sino a Ravenna. E’ una regione ornata da splendide città come Piacenza, Parma, Reggio e Bologna e il foro di Cornelio la cui rocca si chiama Imola”). Siamo nell’VIII secolo, l’epoca in cui fu costruita come vedremo poi la nostra chiesa. Si può notare per inciso che Paolo non cita, correttamente, la “Splendidissima” Mutina (Cicerone), che già nel VI secolo d.C. era sepolta, a causa di ripetute alluvioni, sotto una coltre alluvionale di oltre 4 metri di spessore. Quali monumenti portarono Paolo a giudicare splendida Bologna nell’VIII secolo? All’interno della cinta muraria certo la cattedrale di S. Pietro: esterne l’Abbazia di Nabore e Felice, l’Abbazia di Santo Stefano e forse, perché no?, la nostra Basilica.

Quali siano questi due periodi ce lo diranno poi le analisi : i dati sin qui raccolti ci permettono tuttavia di avanzare sin d'ora la ragionevole ipotesi che tra antica Basilica, quella per cui furono costruiti i sei (ma erano in realtà 10 o 12 v.o.) pilastri cruciformi e la Cripta, che si avvantaggiò di strutture semidiroccate antecedenti (oltre ai pilastri i muri a settentrione e meridione, il pavimento e le tre absidi a oriente), il tempo trascorso deve essere stato abbastanza lungo tanto da rendere conto dei numerosi fatti qui sopra esposti¹⁰⁸.

Da notare che nella semicolonna a Est del pilastro 2 (in fig. 7) è inserito tra i mattoni a 18 cm dal pavimento un rocco (o semirocco) in selenite che ha un'altezza di 55 cm : si tratta evidentemente di un masso appartenuto a un edificio antecedente, forse d'epoca romana, trovato *in situ* simile a quello di fig. 25, e riutilizzato dopo essere stato rielaborato in forma parzialmente semicilindrica.



Fig. 18 - In uno dei lobi - quello ad est - di un pilastro cruciforme (2 in Fig. 7) è inserito un rocco in selenite di notevoli dimensioni : si tratta con ogni probabilità di un blocco un tempo di forma prismatica simile a quello di figura 25 e analogo ad altri rinvenuti in questo sito e appartenenti a un'antica costruzione, forse d'epoca romana, qui rielaborato in forma semicilindrica (Foto P. Ferrieri).

ALTEZZA DEI PILASTRI CRUCIFORMI

Osservando il primo pilastro entrando sulla destra, indicato con 1 in fig. 7, si ha un'idea dell'altezza che dovevano avere un tempo tutti i pilastri e della funzione originaria, coerente con il loro diametro, che era quella di sorreggere i grandi archi di una basilica e non le piccole volte di una cripta. Se si tiene conto delle dimensioni della croce è possibile stabilire con sufficiente

¹⁰⁸ Anche i capitelli in selenite, cubici smussati in semicerchio appartenuti all'antica basilica, rinvenuti durante i lavori di restauro della Cripta e descritti nel paragrafo successivo, parlano a favore di questa ipotesi.

approssimazione l'altezza che avevano un tempo i pilastri. Misure eseguite in altre chiese dove i pilastri polilobati sono ancora intatti mostrano che l'altezza è pari a circa 2.1 | 2.2 volte l'apertura della croce ovvero a 10.5 | 11.0 volte il raggio delle quattro semicolonne o lobi. Nel nostro caso dato che l'apertura della croce è di 134 cm, i pilastri dovevano avere un'altezza, dal pavimento alla base del capitello cubico in selenite, di circa 300 cm (forse 296 cm pari a 10 piedi romani; in S. Stefano dove l'apertura della croce è di 155 cm circa l'altezza è di 326 cm pari a circa 11 piedi romani). Alcuni di questi capitelli in selenite, cubici smussati in semicerchio, furono rinvenuti durante gli scavi di fine '800 e i successivi lavori di risistemazione del pavimento della Cripta¹⁰⁹.

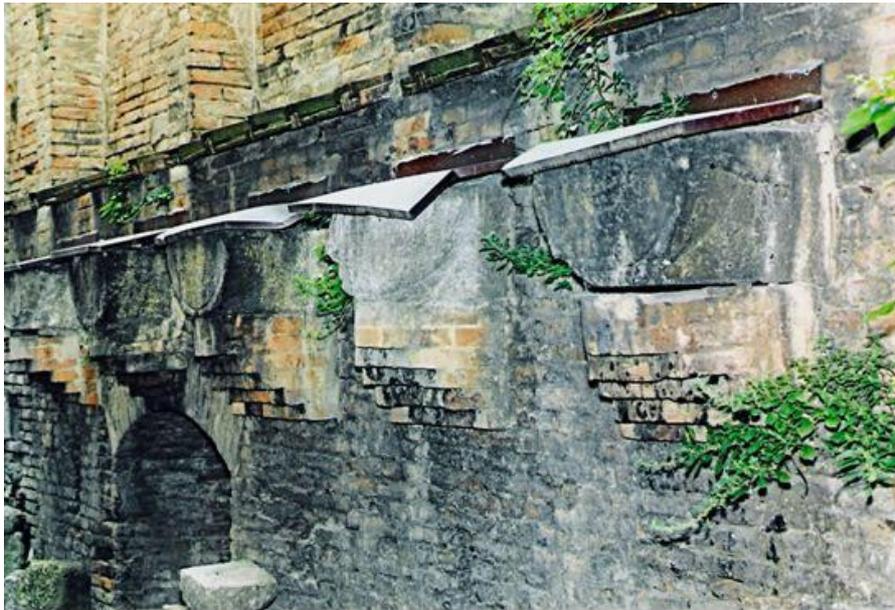


Fig. 19 – Alcuni dei capitelli in selenite dell'antica basilica, ritrovati durante il restauro della Cripta, oggi collocati sul muro est del cortile dietro le absidi.

Essi si trovano oggi sistemati, ad eccezione di uno (fig. 20) nel cortiletto dietro le absidi, sul muro a Est.



Fig. 20 – Uno dei capitelli in selenite riutilizzato per nobilitare la parete ovest della Cripta.

¹⁰⁹ Porta, op. cit., p. 96.

Questo fatto è di notevole importanza in quanto può essere spiegato solo ammettendo che quando venne costruita la Cripta, la basilica era crollata da un pezzo e rimasta in stato di abbandono, tant'è che i capitelli integri erano interrati così profondamente da non essere più visibili. In caso contrario questi capitelli sarebbero certamente stati utilizzati sia tal quali, sia rilavorati, sia per farne il richiestissimo “gesso da presa” o “gesso di Parigi” o Bassanite¹¹⁰.

5 - DIMENSIONI DELLA BASILICA

La nostra Basilica doveva essere assai simile alla Chiesa dei Santi Vitale e Agricola in Santo Stefano. Quest'ultima (Fig. 21) è anch'essa a tre navate scandite da quattro pilastri cruciformi e da quattro colonne, chiusa a E-SE da un abside centrale semicircolare di raggio prossimo a 2.7 metri¹¹¹ e da due absidole laterali anch'esse semicircolari con raggio di 1.50 metri. La Basilica è lunga 20.72 metri e larga 12.75 m. La distanza, in larghezza tra il primo e il secondo pilastro cruciforme è di 4.76 metri (tra il terzo e il quarto : 4.57 metri) ; la distanza tra il primo pilastro cruciforme e il terzo, in profondità, è di 5.65 m circa, tra il secondo e il quarto è di 5.62 m circa. L'altezza della volta è di circa 12.5 metri. L'altezza dei pilastri cruciformi, da terra alla base del capitello in selenite è di 3.26 metri per tutte le 12 semicolonne (relative ai tre pilastri 1, 3, 4) per il secondo (2) e leggermente inferiore (3.13 metri). I due bracci della croce dei pilastri varia da 1.53 a 1.56 a 1.57 metri. Nell'erigere questa basilica si usò evidentemente come unità di misura il piede romano (29.6 cm) : essa è lunga esattamente 70 piedi e larga circa 43 piedi. La distanza tra il primo e il secondo pilastro cruciforme - tra semicolonna e semicolonna in larghezza - è di 16 piedi, di 19 piedi circa in lunghezza, l'altezza delle semicolonne ovvero dei pilastri è di 11 piedi e così via.

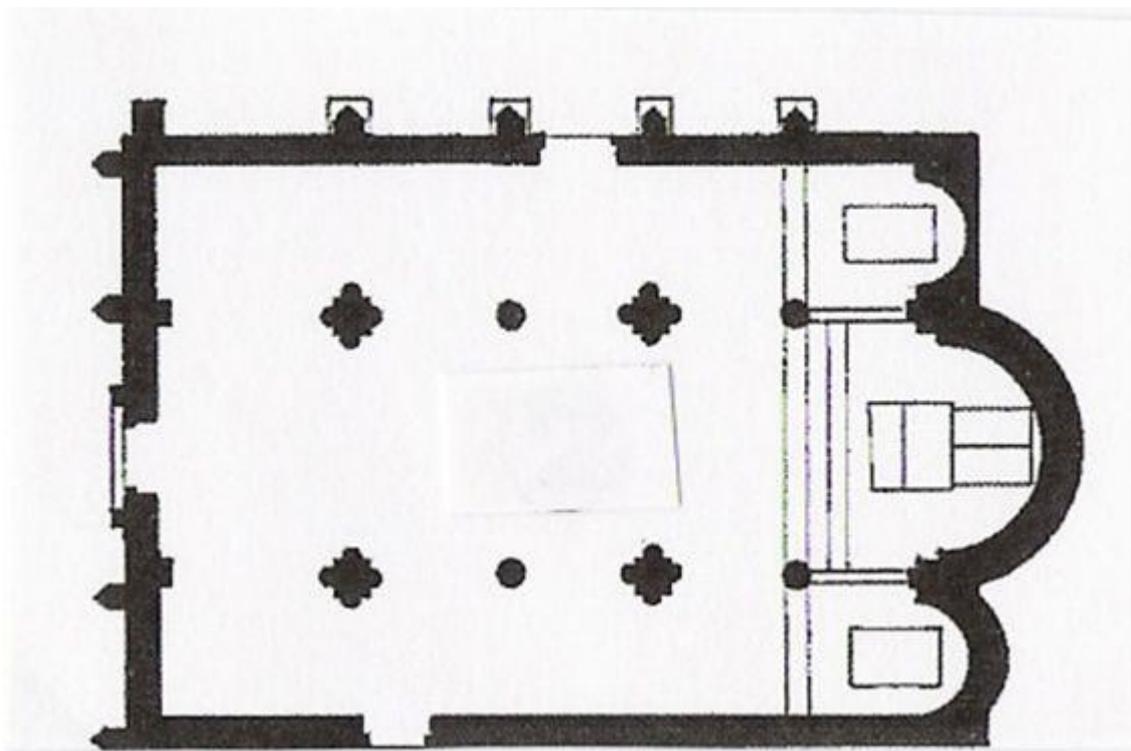


Fig. 21 – La chiesa dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso stefaniano (da Bergonzoni: disegno provvisorio).

¹¹⁰ Cfr. *infra*, n. 124.

¹¹¹ Cfr. *supra*, n. 88.

Anche la nostra basilica fu costruita, quasi certamente, utilizzando come unità di misura il piede romano : le misure antiche che ci restano sono la larghezza¹¹² 13.616 metri (pari a 46 piedi), la distanza nord-sud tra i pilastri cruciformi che è di 5.032 metri (pari a 17 piedi), quella est-ovest che è di 2.22 (pari a 7 1/5 piedi) e infine la distanza tra i pilastri cruciformi e le lesene laterali è di 266 cm pari a 9 piedi romani.

L'osservazione fatta dal Supino¹¹³ a proposito delle dimensioni che doveva avere la basilica sono pienamente condivisibili : la lunghezza ad essa attribuita dal prof. Dagnini (33.565 m!) appare eccessiva. È molto probabile che i rapporti dimensionali fossero quelli della antica chiesa dei Ss. Pietro e Paolo¹¹⁴. Allora alla larghezza di 13.616 metri (46 piedi romani) corrisponderebbe una lunghezza di 21.904 metri (74 piedi romani). Quindi 13.6 X 21.9 contro 12.9 X 20.7¹¹⁵ : due chiese gemelle con dimensioni simili non solo per quanto riguarda l'area coperta ma anche per la struttura architettonica. Nell'ipotesi "Breventani", vale a dire che la facciata della basilica coincidesse con l'attuale fianco ovest della chiesa odierna, la lunghezza sarebbe stata di 23.37 m pari a 79 piedi. La differenza più marcata è che qui dovevano esserci otto (o forse 10?) pilastri cruciformi (con braccio della croce leggermente più piccolo : 1.34 m) mentre in Ss. Pietro e Paolo i pilastri sono solo quattro (con braccio della croce leggermente più grandi : 1.53 | 1.57 m) alternati a 4 colonne. Di due pilastri cruciformi che sorreggevano la chiesa a ovest e di uno a sezione quadrata¹¹⁶ resta memoria archeologica.

Per quanto riguarda l'asserzione del Supino¹¹⁷ a proposito delle due chiese ricostruite "*..quasi contemporaneamente...*" concordo con lui : non sono invece d'accordo sulla datazione. Il Gozzadini scrive che le colonne in marmo della chiesa stefaniana, mostrano evidenti il segno del fuoco - il che è condivisibile - ma colonne e pilastri furono messi in opera nello stesso tempo e quindi la struttura di questa chiesa precede l'incendio avvenuto, secondo questo Autore, nel 902¹¹⁸. Quando fu ricostruita nell'XI o XII secolo i muri di cinta, i pilastri - parzialmente diroccati - e le colonne - parzialmente calcinate - erano certamente ancora al loro posto. Su questo punto si tornerà brevemente in seguito¹¹⁹.

6 - LE ANALISI MEDIANTE TERMOLUMINESCENZA

Questa tecnica permette di datare l'argilla cotta, vale a dire qualunque manufatto dalle ceramiche, ai rilievi sino ai laterizi più comuni come i mattoni. Il principio fisico su cui si basa può essere, semplificando, così spiegato: i laterizi al pari di ogni altra sostanza solida vengono colpiti e attraversati sia dalle radiazioni alfa, beta e gamma¹²⁰ presenti nell'ambiente in cui si trovano, sia dalle radiazioni identiche emesse dai minerali radioattivi - comunissimo è lo zirconio - contenuti come impurezze al loro interno.

¹¹² Vale a dire la distanza tra la parete a Nord e quella a Sud, formate da due cortine di mattoni che racchiudono un calcestruzzo realizzato con ciottoli di fiume e malta di calce con spessore di circa 80 cm, e giudicate da tutti gli Autori originali.

¹¹³ Supino, op. cit., pp. 124-125.

¹¹⁴ Ciò potrebbe essere accertato, come già osservato, eseguendo uno scavo in corrispondenza del muro ovest della chiesa odierna. Vedi Fig. 6.

¹¹⁵ A mio parere questa è l'ipotesi più probabile. Meno probabile l'ipotesi fatta dal Breventani.

¹¹⁶ "*Restano ignote la natura e la funzione di questa base quadrata, oggi non visibile, a meno che non ci si lasci tentare alla suggestiva ipotesi di riferirla ad un precedente edificio sacro, forse quella chiesa intitolata al solo martire Vitale che il Pini ritiene fondata in epoca bizantina*". Porta, op. cit., p. 97. A proposito di questa impronta il Bergonzoni parla di un "*episodio isolato*"; vedi: Bergonzoni Franco "La topografia della zona", cit., pp. 81-90.

¹¹⁷ Supino, op. cit., p. 125.

¹¹⁸ Gozzadini "Del restauro..." p. 95. Cfr. *supra*, n. 55.

¹¹⁹ Cfr. *supra*, par. 7.

¹²⁰ Le particelle α sono nuclei di elio costituiti da 2 protoni e 2 neutroni.; le β^- sono elettroni (β^-) e positroni (β^+); i raggi γ sono onde elettromagnetiche a piccolissima lunghezza d'onda (10^{-9} | 10^{-14}) e quindi ad altissima energia.

Tutte queste radiazioni, esterne ed interne, altamente energetiche, cedono al laterizio una quantità di energia, per unità massa, detta dagli specialisti *dose* che viene accumulata attraverso salti quantici: gli elettroni degli atomi dei minerali presenti nell'argilla (ad esempio il quarzo) passano dallo stato fondamentale, cioè dall'orbitale di riposo, ad uno superiore (si dice che gli atomi si eccitano). Quando il laterizio viene riscaldato avviene il fenomeno inverso: gli elettroni "cadono" nell'orbitale di appartenenza restituendo l'energia immagazzinata sotto forma di luce: di qui il termine *termoluminescenza*. Il riscaldamento, con cui dall'argilla si ottiene il laterizio, disperde l'energia accumulata nei tempi geologici portando tutti gli elettroni nelle posizioni di competenza e quindi gli atomi allo stato fondamentale. Dal momento della cottura del mattone ha inizio il nuovo accumulo di energia: questa nuova dose è direttamente proporzionale al tempo trascorso (secondo una formula che non è il caso di riportare) e permette quindi la datazione numerica del laterizio.

Naturalmente un conto è la teoria, abbastanza semplice nei suoi principi fondamentali, e un conto è la pratica. Tra le tantissime cause che possono compromettere la validità della misura dell'età vi sono la difficoltà di stabilire la dose energetica locale per anno e i possibili riscaldamenti (incendi) avvenuti dopo la messa in opera del laterizio. La dose per anno che va rapportata alla dose totale (risultato della misura sul laterizio di cui si cerca l'età) è un numero che si ottiene sperimentalmente posizionando nel sito di interesse opportuni provini: basta un errore sulla seconda decimale di questo numero perché la data vari di molti decenni o addirittura di secoli. Inoltre un incendio di cui non sempre resta memoria, azzerava la dose per cui ringiovanisce il manufatto che risulterà avere così l'età dell'incendio e non quella della sua fabbricazione.

I campioni di mattoni prelevati nella Cripta, alcuni dagli archi della volta alcuni dai pilastri cruciformi sono stati analizzati con questa tecnica a Haingerloch, Germania, nei Laboratori diretti dal Dott. Ralf Kotalla. I risultati ottenuti sono i seguenti:

Campioni prelevati nella Cripta:

Th 1 963 | 3% anni di età epoca di cottura: A.D. 1040 (1009 | 1071)¹²¹

Th 2 974 | 3% anni di età epoca di cottura: A.D. 1029 (998 | 1060)

Un errore del 3% è quello comunemente applicato in letteratura¹²² per questo tipo di misure.

Campioni prelevati dai pilastri cruciformi:

Th 4 1250 ± 10% anni di età epoca di cottura: A.D. 753 (678 | 828)

Th 5 1300 ± 10% anni di età epoca di cottura: A.D. 703 (633 | 773)

Th 6 1290 ± 10% anni di età epoca di cottura: A.D. 713 (642 | 784)

Th 7 1270 ± 10% anni di età epoca di cottura: A.D. 733 (660 | 806)

Ammettendo invece, come per i dati relativi alla Cripta qui sopra riportati, un errore strumentale del 3%:

Th 4 1250 ± 3 % epoca di cottura A.D. : 753 ovvero 715 | 790

¹²¹ Per ognuno di questi dati esiste una relazione di oltre 10 pagine.

¹²² Bergonzoni Franco, Martini Marco e Emanuela Sibilla "Quando furono cotti i mattoni della torre Asinelli? La termoluminescenza in soccorso alla storia" Inarcos, pp. 412-419, 1991.

Th 5 1300 ± 3 % epoca di cottura A.D. : 703 ovvero 682 | 724

Th 6 1290 ± 3 % epoca di cottura A.D. : 713 ovvero 692 | 734

Th 7 1270 ± 3 % epoca di cottura A.D. : 733 ovvero 711 | 755

A livello strumentale i risultati sono quindi questi : i pilastri cruciformi appartengono a un edificio costruito nella prima metà dell'VIII secolo mentre la Cripta fu costruita nella prima metà dell'XI secolo. L'ipotesi che i pilastri siano stati costruiti successivamente alla data qui indicata utilizzando mattoni cotti in precedenza per altro edificio è estremamente improbabile : i mattoni sono mistilinei, con curvatura identica e dimensioni opportune sia nelle quattro semicolonne di ogni pilastro sia spostandoci da pilastro a pilastro : vale a dire furono cotti appositamente per queste strutture architettoniche. Mentre i dati relativi alla Cripta coincidono all'incirca con quanto stabilito dagli Archeologi e dagli Storici dell'Arte, quelli relativi ai pilastri cruciformi sono abbastanza sorprendenti¹²³. Nel paragrafo che segue cercherò di avvalorarli mediante il confronto con strutture simili appartenenti ad altri monumenti.

7 - I PILASTRI CRUCIFORMI E IL PROTOROMANICO

Secondo gli Storici dell'arte i pilastri cruciformi iniziano ad essere utilizzati da prima nelle chiese romaniche dell'XI secolo (secondo alcuni alla fine del X) e successivamente, senza soluzione di continuità, in quelle gotiche del XIII - XIV secolo : la loro funzione, nelle basiliche tripartite o pentapartite, è quella di dividere - alternati talora a colonne cilindriche - la navata centrale dalle quelle laterali¹²⁴. In molti casi le chiese dell'XI-XII secolo vengono ricostruite su basiliche più antiche oggetto di leggende che parlano dei Longobardi prima e di Carlo Magno poi. In alcuni casi queste storie si basano su documenti scritti giudicati però dalla critica, in molti casi, falsi. Non potendo ne volendo addentrarmi in questa problematica che richiede ben altre competenze mi limiterò qui a fare due soli esempi per dimostrare, al di là dei dati ottenuti per termoluminescenza, che datare una basilica a tre navate all'VIII secolo non è ipotesi da scartare precipitosamente soprattutto se, dopo aver studiato con cura i documenti scritti, verranno esaminati con altrettanta cura anche i monumenti di cui i documenti parlano .

Vediamo brevemente la chiesa gemella dei Ss. Vitale Agricola in Santo Stefano.

Se si osserva questa chiesa con attenzione si può notare che qui vi è evidenza materiale di almeno TRE luoghi di culto che si sono succeduti nel tempo. Poiché di questa chiesa si parlerà diffusamente in un altro articolo, mi limiterò ora a elencare solo pochi dati. La chiesa a tre navate è ripartita da quattro pilastri polilobati, praticamente identici a quelli della nostra Cripta e da quattro colonne, una delle quali (la 2 in fig. 21) è in marmo greco di Caristo, una in selenite (la 1 in fig. 21), una parte in breccia calcarea e parte in selenite (4) e infine l'ultima quella che porta il capitello ionico romano (la 3 in fig. 21) è in due tronconi o rocchi uno è in una breccia calcarea a elementi rossi, l'altro in calcare Alberese. Due di queste colonne, da gran tempo ingabbiate con flange di ferro, mostrano chiaramente di essere state sottoposte a un violento incendio.

Lo stesso si può dire per i pilastri cruciformi : qui la parte esterna di alcuni mattoni è addirittura fusa e vetrificata per uno spessore di alcune decine di cm. Inoltre i mattoni mostrano piccole escrescenze di calcite pura in cristalli a palizzata (vedi Fig. B: da fare!!!) che si sono formati

¹²³ Altre misure in termoluminescenza eseguite su indicazione dell'Arch. Franco Bergonzoni, sui pilastri cruciformi della antica cattedrale di S. Pietro, sono in corso di elaborazione: in un prossimo lavoro il Bergonzoni ed io daremo conto dei risultati ottenuti.

¹²⁴ Gli esempi per restare alla sola Italia settentrionale sono così numerosi da rendere velleitario anche solo sfiorare l'argomento che sarebbe in ogni caso parziale.

attraverso questo meccanismo: formazione, in seguito all'alta temperatura raggiunta durante l'incendio, di calce viva (CaO) ® idratazione della calce viva e formazione dell'idrossido [(Ca(OH)₂] ® carbonatazione in tempi lunghi dell'idrossido con formazione finale di Calcite (CaCO₃). Si può ragionevolmente concludere che pilastri e colonne facevano entrambi parte di un "antico" edificio di culto che venne semidistrutto dalle fiamme.

Se si osservano i tre capitelli in selenite, bizantini o franchi per ora non ci interessa, i capitelli, sempre in selenite a forma di cubo smussato, dei pilastri cruciformi e infine la colonna in selenite (la 1 in fig. 21), si può notare che NESSUNO di questi elementi mostra traccia di incendio e quindi NON erano in opera quando la chiesa bruciò. Val solo la pena di ricordare che la termolabilità della calcite, il minerale prevalente del marmo delle colonne, è molto più alta di quella del gesso, il minerale prevalente della selenite dei capitelli e delle colonne: la calcite si scinde a 900 °C mentre il gesso a soli 70 °C gradi si trasforma in bassanite, polverizzandosi¹²⁵.

Da queste semplici osservazioni consegue che la chiesa che oggi noi vediamo, quella descritta ad esempio dalla Cecchi Gattolin¹²⁶, datata al XII secolo, è quella ricostruita dopo l'incendio. Questa chiesa venne riedificata su quanto restava di una chiesa precedente: pilastri e colonne offese¹²⁷. Allora come semplice ipotesi in accordo con le osservazioni fatte e con i documenti falsi o veri che siano - e in attesa di una sempre auspicabile "falsificazione" - si potrà dire che: già nell'VIII secolo qui vi era una basilica tripartita, agli inizi del IX secolo (nel 902 o 903) questa venne distrutta da un incendio¹²⁸, nell'XI-XII secolo venne ricostruita la chiesa come oggi la vediamo (tenuto s'intende conto dei restauri del Gozzadini Facciloli), rimpiazzando la colonna 1, probabilmente piuttosto compromessa con una in selenite (è l'unica colonna con un diametro coerente col capitello di spolio che la sovrasta), aggiungendo alla colonna 4, sensibilmente danneggiata un rocco in selenite, rimpiazzando parte dei mattoni dei pilastri polilobati, i più danneggiati, con mattoni nuovi¹²⁹ e infine utilizzando capitelli di spolio (quelli delle colonne) e capitelli scolpiti *ad hoc*,

¹²⁵ Se si scalda il gesso a 90°C o poco più si forma l'emiidrato o **bassanite** (o "gesso di Parigi" o "gesso da presa") la cui formula chimica è 2CaSO₄·H₂O oppure anche CaSO₄·1/2H₂O. Questa trasformazione avviene, in laboratorio, già a 70 °C o a temperature minori, ma più lentamente. A 200 °C la bassanite si trasforma a sua volta nel solfato anidro, l'**anidrite** (CaSO₄). Queste temperature possono in realtà variare notevolmente in funzione della velocità di riscaldamento e della P parziale d'H₂O. Quest'ultima trasformazione è irreversibile: la bassanite, al contrario, in presenza d'acqua cattura quella persa per riscaldamento e, ricristallizzando sotto forma di gesso, fa "presa". Più precisamente la presa è dovuta al fatto che la bassanite, impastata con l'acqua, dà luogo ad una soluzione che è soprassatura in gesso, e dalla quale quest'ultimo cristallizza sotto forma di aghi sottili, tenacemente intrecciati. La soluzione, impoverita, scioglie altra bassanite e la precipitazione del gesso continua fino a indurimento di tutta la massa. In realtà le fasi del sistema CaSO₄- H₂O sono molto più numerose ma non è questa la sede per approfondire il problema. Vale solo la pena di aggiungere che nelle fornaci con la cottura a 120 - 180 °C si ottiene il gesso a pronta presa per stucchi e modelli (soprattutto bassanite); cuocendo tra 200 e 250 °C si ottiene il gesso da murare, a presa più lenta (soprattutto bassanite); spingendo più a fondo la disidratazione (600 °C) si ha il gesso morto che non si può più riidratare (anidrite), e ancora oltre (800 - 1000 °C) il cosiddetto gesso idraulico, a presa lentissima, con formula CaSO₄, cioè quella dell'anidrite, ma che in realtà è strutturalmente bassanite completamente disidratata. La maggior produzione è quella del gesso a pronta presa che a seconda della purezza e del grado di finezza della macinazione, è chiamato scagliola, gesso da stucco, gesso da forme, ecc.

¹²⁶ Cecchi Gattolin, op. cit.. Questa ricostruzione, come quelle proposte da molti altri Autori, è essenzialmente tridimensionale: la quarta dimensione, il TEMPO, viene valutata in base allo stile con criteri soggettivi. E' sempre auspicabile che all'analisi stilistica, che è non solo fondamentale ma assolutamente indispensabile, segua l'**analisi materiale** che è cosa assai diversa e molto più complessa **dell'analisi dei materiali**. L'analisi materiale potrà in certi casi avvalorare una ipotesi fatta su base stilistica piuttosto che un'altra

¹²⁷ L'ipotesi che le colonne di recupero provengano da altro luogo già danneggiate è improbabile

¹²⁸ Una sola analisi eseguita in termoluminescenza su un piccolo frammento di uno di questi pilastri cruciformi ha dato un'età di 910 anni (vale a dire ammettendo un errore del 3 %: 883 | 937 d.C.). Questo dato provvisorio può essere interpretato in vari modi: uno di questi è che in questo periodo - e quindi perché no nel 902 o nel 903 - vi fu qui un grande incendio che azzerò il valore di termoluminescenza.

¹²⁹ Si può dimostrare, cosa peraltro evidente anche ad occhio nudo, che i mattoni furono cotti in almeno due epoche diverse. Ma di questo aspetto della questione si parlerà, come ho già detto, in seguito. Si veda comunque la nota a margine: i.

presumibilmente simili ai precedenti, (quelli dei pilastri cruciformi). E' infine molto probabile che l'antica colonna che si trovava al posto della 1 (oggi in selenite) sia quella che si vede in opera, oggi divisa in tre rocchi, nel chiostro inferiore detto dei Benedettini. Anche questa colonna allora, al pari della 2 e della 4 ci parlerebbe di una antica chiesa antecedente all'attuale distrutta o semidistrutta da un grande incendio (Cfr. n. a margine).

Spostiamoci ora a Modena. L'inizio dell'antico codice "*Relatio de innovatione Ecclesie Sancti Geminiani Mutinensis Presulis*", che rappresenta la più antica fonte letteraria del Duomo di Modena, ci parla dello stato fatiscente in cui versava il vecchio duomo, del proposito di farne uno nuovo, approvato da Matilde, *gratia Dei egregia comitissa*, dell'elezione dell'architetto *vir quidam nomine Lanfrancus, mirabilis artifex, mirificus edificator*, dello scavo delle fondamenta e della posa della prima pietra (1099), datati con minuziosa esattezza, in perfetto accordo con due antiche iscrizioni Aimoniane¹³⁰ quella che ricorda lo scultore Wiligelmo sulla facciata del Duomo e quella che ricorda l'architetto Lanfranco posta sull'abside maggiore. Nella zona dove si trova il Duomo attuale ne esisteva uno precedente, con orientazione leggermente diversa. Il vecchio Duomo, come risulta dagli scavi archeologici, presentava pilastri cruciformi identici ai nostri come appare evidente dalla fig. 79 a pag. 167 dell'opera "Lanfranco e Viligelmo: il Duomo di Modena"¹³¹. Anche la Cecchi Gattolin¹³² riporta la foto (vedi qui foto 30: note a margine¹) di questo pilastro che faceva parte di un edificio a più navate "*che risultano indirettamente essere state 5*"¹³³. Alcuni Autori, giudicati superati, datano questo monumento all'VIII secolo¹³⁴ ma i più parlano del XI secolo anzi dell'XI secolo inoltrato. Scrive ad esempio il Salvini¹³⁵: "*Sugli scavi condotti dall'Agosto al Settembre del 1913 sotto il pavimento del Duomo di Modena si ha soltanto il conciso ragguaglio di Giulio Bertoni, La Cattedrale Modenese preesistente all'attuale, Modena, 1914. Oggi nessuno può condividere l'opinione del Bertoni che i resti allora scoperti appartengano ad un edificio del VII e VIII secolo, e tutti concordano che si tratti di una chiesa del secolo XI. All'ultimo ventennio di questo tende ad assegnarla l'Arslan op. cit., in "Storia di Milano", p. 470, nota 7*". E oltre: "*D'altra parte il Duomo di Modena precedente l'attuale - del quale scavi purtroppo non sistematici e non esaurienti hanno tuttavia messo in luce la composizione a cinque navate e la forma del pilastro - aveva un pilastro in cotto composto di quattro semicolonne addossate ad un nucleo quadrato: che questa struttura dei sostegni fosse in rapporto con una copertura a crociera - come è anche stato, non assurdamente, proposto - o soltanto con un sistema di archi trasversali è chiaro in ogni caso che si tratta di un tipo più complesso di quello nonantolano e svoltosi da quello. Benchè non manchi chi, appunto a causa dell'aspetto così «progredito» del pilastro, inclini a datare questo scomparso edificio nell'ultimo ventennio del secolo, si dovrà ammettere tuttavia che il «lungo decorso di anni» e «le molte generazioni trascorse» dall'ultima ricostruzione della chiesa (ivi adombrata come un «restauro» - *licet quibusdam videretur aucta et innovata crementis*) cui accenna la fonte indichi un periodo di almeno trent'anni da detrarsi dal 1099, anno di fondazione della nuova cattedrale; tanto più che la vecchia chiesa presentava dalle fondamenta in su tante lesioni e tanti cretti da minacciare di crollare addosso non solo a chi vi sostasse dentro, ma anche apprestasse ad entrarvi o ad uscirvi*"¹³⁶. La frase saliente di questo discorso: "...indichi un periodo di almeno trent'anni da detrarsi dal 1099..." , più che una tesi, peraltro poco

¹³⁰ Autore della *relatio* e del testo delle due iscrizioni sarebbe il canonico Aimone.

¹³¹ Peroni Adriano "L'architetto Lanfranco e la struttura del Duomo", pp. 143-274; in: "AA.VV. "Lanfranco e Viligelmo: il Duomo di Modena", Panini Editore, Modena, 1984.

¹³² Cecchi Gattolin, op. cit., p. 105, fig. 44.

¹³³ Peroni, op. cit., pag. 166.

¹³⁴ Bertoni Giulio "La Cattedrale Modenese preesistente all'attuale", Modena, 1914.

¹³⁵ Salvini Roberto "Il Duomo di Modena e il Romanico nel modenese", Cassa di Risparmio di Modena, Modena, 1966.

¹³⁶ Salvini, op. cit., pag. 56-57.

convincente e poco convinta¹³⁷, pare una specie di compromesso fra i fatti e quanto al riguardo sostiene l'Arslan. A me pare che se nel 1099 si pone la prima pietra del Duomo Nuovo (l'attuale) perché il vecchio (un tempio maestoso a cinque navate scandite da pilastri cruciformi) era fatiscente, occorre ammettere che quest'ultimo avesse svolto la sua funzione per un lungo periodo di tempo, da conteggiare non in pochi decenni, ma piuttosto in qualche centinaia d'anni. Credo anche che un'ipotesi di questo tipo, più logica della tesi espressa dal Salvini, non possa essere scartata a priori e che anzi debba spingere gli studiosi a riaprire il discorso: sarebbe ad esempio di estremo interesse poter eseguire la datazione tramite termoluminescenza dei laterizi (*in primis* il pilastro cruciforme di cui alle figure 79 e 44 appena citate) usati per la costruzione del vecchio Duomo¹³⁸.

8 - PER QUALE RAGIONE ROVINO' LA BASILICA DELL'VIII SECOLO?

Per qual motivo, quando si decide di innalzare la cripta ci si trova di fronte a pilastri semi diroccati e ridotti a semplici tronconi? Le ipotesi che si possono fare sono le seguenti:

a - i pilastri furono ribassati ad hoc per essere utilizzati per sorreggere le volte della cripta. Ciò è molto improbabile. Infatti, in questo caso, i pilastri dovrebbero avere tutti la stessa altezza e, in particolare, le quattro semicolonne di ogni pilastro dovrebbero essere identiche l'un l'altra. Il che non è. Inoltre essendo la Cripta parte di una chiesa gli alti pilastri avrebbero potuto facilmente essere utilizzati per sostenere le volte della basilica.

b - la basilica, e quindi i pilastri, venne distrutta da un incendio. Se si leggono le fonti ci si rende conto che in passato gli incendi erano frequentissimi e spesso estesi. D'altronde la città era in gran parte di legno e ogni attività dal riscaldarsi, al cuocere il cibo, al fondere i metalli era potenzialmente pericolosa. Non è escluso quindi che nell'area di nostro interesse, quantunque suburbana, vi siano stati uno o più incendi. Tuttavia è molto improbabile che sia stato solo il fuoco a recidere i pilastri cruciformi. Di ciò oggi non v'è traccia¹³⁹ e nessuna delle misure in termoluminescenza, di cui si è detto, ha messo in luce "ringiovanimenti" da riscaldamento.

c - La terza causa che si può invocare è il terremoto. Le fonti relative a l'epoca che ci interessa sono poco numerose e non sempre attendibili. Si ha notizia di un forte terremoto con epicentro a Classe-Ravenna avvenuto nel 725, del IX grado della scala Mercalli (troppo antico per interessarci). Altri terremoti di cui resta una qualche memoria sono quelli del 778 (epicentro Treviso, VIII-IX grado della scala Mercalli), 801 (Roma, VII-VIII), 836 (Pavia, IV-V), 847 (Roma, V-VI), 848 (Sannio, IX-X), 853 (Messina, IX-X), 894 (Apulia-Sannio,?), 951 (Rossano, IX), 976 (Monza, V), 989 (Irpinia, IX-X), 1000 (Jugoslavia,?), 1001 (Verona,?), 1065 (Brescia, VI-VIII), 1087 (Apulia, VII-VIII), 1093 (Venezia,?). Celebre e documentato da numerose fonti resta il terremoto avvenuto nel

¹³⁷ L'avverbio almeno ha come sinonimi **se non di più** o **come minimo**: il Salvini non esclude quindi affatto che questo periodo possa essere stato moto più lungo.

¹³⁸ A chi giudica gli argomenti del Salvini convincenti (per la Cecchi Gattolin, il pilastro - di cui alle Figg. 79 e 44 sopra citate: vedi fig. 30 a margine - avrebbe addirittura una età precisa: 1074 A.D.) senza scomodare Popper ("Logica della scoperta scientifica"), Kuhn ("La struttura delle rivoluzioni scientifiche"), Lakatos ("La falsificazione e la metodologia dei problemi di ricerca scientifica"), Bernardini ("Logica della conoscenza scientifica"), Oldroyd (Storia della Filosofia della scienza), ecc...si potrà ricordare Cicerone che così scriveva: "...nelle discussioni si deve cercare non il peso dell'autorità, ma la forza degli argomenti. Per lo più, anzi, l'autorità di coloro che si proclamano maestri è un ostacolo per quelli che desiderano imparare: sotto il suo peso cessano di esercitare la loro facoltà di giudizio e ritengono incontestabilmente valido il giudizio di colui che apprezzano e stimano", (Cic. *De nat. Deo*).

¹³⁹ Non si osservano né fenomeni di vetrificazione superficiale dei mattoni, né grumi di calcite autigena: cfr. *supra*, p 34.

1117¹⁴⁰. Nei dintorni di Bologna si può ricordare che sull'architrave, restituito, dell'Abbazia di Nonantola si legge la celebre iscrizione :

‡ Silvestri celsi ceciderunt culmina templi
mille Redemptoris lapis vertigine solis
anni centeni septem nec non quoque denis
quod refici magnos cepit post quattuor annos*

Come si vede l'unico terremoto "in zona", fu quello con epicentro Classe-Ravenna del 725 che, come notato subito sopra, precede la costruzione della nostra basilica e quindi non ci interessa. Quello del 1117 segue addirittura la costruzione della Cripta e quindi anch'esso non ha interesse ai nostri fini. L'unico terremoto importante sarebbe quello di cui parla il Guidicini¹⁴¹ : " *Nel 1011 vi fu gran terremoto in Bologna* ". Come sempre però questo Autore non cita la sua Fonte che non si è stati in grado di rintracciare. Si può quindi ragionevolmente escludere che sia stato un terremoto a diroccare i pilastri cruciformi della cripta.

d - la causa più probabile resta allora la distruzione e saccheggio da parte di un nemico che vedeva in una chiesa cristiana un simbolo da abbattere o comunque un luogo ricco da depredare. E probabile che a questo sia seguito un breve periodo di abbandono con microsacchegggi e riutilizzo dei mattoni per altri scopi. Quando è possibile collocare questo episodio? Scrive il Gozzadini a proposito della chiesa di S. Pietro (oggi dedicata ai Santi Vitale e Agricola nel gruppo Stefaniano): " *I nostri più gravi scrittori¹⁴² ammettono positivamente che l'antichissima e quasi primitiva cattedrale, la quale già col titolo di s. Pietro ed ora degli Innocenti è una delle sette chiese della basilica di s. Stefano, fosse, secondo il prisco costume, tuttavia suburbana allorché nell'anno 902¹⁴³ venne devastata dagli Ungari (Unni), i quali avevan messo a ferro, a fuoco, a ruba il celebre monastero nonantolano ed altri luoghi incontrati nelle barbariche loro irruzioni*"¹⁴⁴.

¹⁴⁰ "Tutte le cronache, e quindi le storie municipali dell'Alta Italia, ricordano un fortissimo terremoto sentitosi circa le 3^h della notte del 3 gennaio 1117. per il quale moltissime città, paesi e castelli ebbero a risentire gravi rovine ed immensi danni. A Venezia il terremoto fu grandissimo; in Cividale del Friuli cadde gran parte delle mura poste verso mezzodì, con due torri: l'intera provincia di Udine ne fu agitata: in Treviso fu abbattuta gran parte delle mura di occidente con due torri e molte case. A Belluno si ebbero danni simili: a Padova cadde la Basilica di S. Giustina e rovinò interamente la cattedrale il cui campanile però, sebbene lesionato, rimase in piedi, come si leggeva sopra una lapide collocata su di un pilastro, stata posteriormente distrutta: *Me terrae primo motus subvertit ab imo*. In Verona cadde una porzione delle mura. e rimasero diroccate torri campanili, comignoli di camini ed il recinto dell'Arena detto "l'Ala": a Bologna precipitarono molte case: a Parma una gran parte del vescovado: a Brescia edifici e torri, e così pure a Cremona ove fra le altre costruzioni che furono demolite fuvvi la Cattedrale; in Milano molte case e chiese rimasero abbattute, causando numerose vittime; cadde anche la torre sotto cui si adunava il patrio consiglio uccidendo tutti gli adunati uno solo eccettuato. A Monza ed a Lodi. il terremoto fu assai violento; a Pavia molti fabbricati e parecchie parti delle mura furono abbattute. E probabile che per questo terremoto soffrissero danni anche Como, Bergamo e che in Piacenza rovinasse in quella congiuntura la Cattedrale, giacché fu rifatta dopo poco tempo" Ma questo terremoto recò danni anche a Nord e a Sud di quest'area. Il Bertrand scrive che nel 1117 in Svizzera fu sentito uno dei più violenti ed estesi terremoti mai ricordati, per il quale " furono rovinare case e castella in diverse località". Il Tosti (Storia della Badia di Montecassino, vol. II, pag. 38. Roma 1889) a proposito dell'Italia meridionale scrive che il terremoto « mise a conquasso e disertò la Badia e tutte le terre di sua dipendenza: quelle di Comino [ora Alvito], Cocuruzzo e Bandra ebbero chiesa e case crollate e gente non poca uccisa » (Baratta). RUDY

*" Cadde l'altissimo tetto del tempio di Silvestro nell'anno del Signore 1117 e si è iniziato a rifarlo dopo quattro grandi anni". Sui problemi che pone questa iscrizione si veda: Quintavalle A.C. "Romanico Padano. Civiltà d'occidente, p. 37, Firenze, 1969; oppure: Moreali G., Morelai G.B., Piccinini R. "Il portale dell'abbazia di Nonantola", tipolito Bagnoli, Nonantola, 1988.

¹⁴¹ Guidicini Giuseppe "Miscellanea Storico-Patria", pag. 177, Stab. Tip. Di Giacomo Monti, Bologna, 1872.

¹⁴² Sigonio, De Episc. Bon. Lib. 2, an. 910; Melloni, Uom. Ill. ecc. vol 4, pag. 145; Bianconi, Della Chiesa del S. Sepolcro pag. 3; Savioli, Annali di Bologna, vol. I, parte I, pag. 98-105; Ricci, Storia dell'architettura, vol. I, pag. 238.

¹⁴³ Il Masini data questo evento al 903 (vol.I, pag. 124). Sempre nel 903 gli Ungheri, secondo questo Autore, bruciarono la Chiesa di Nabore e Felice (Vol. I, pag. 60). Anche quella vecchia di S. Lucia, sita nel strada del Campo, fu una di quelle "ruinate e abbruggiate dagli Ungheri" sempre nel 303 (ivi, pag. 119). Tutte queste chiese erano suburbane. A proposito della vicina Abbazia di Nonantola scrive il Salvini: "Le cronache registrano fra l'altro la

E' appena il caso di ricordare che sino al XII secolo quando Bologna si cinse di una seconda cerchia di mura, quella dei torresotti o serragli, l'area in cui si trovava il luogo di culto di S.Vitale e Agricola era in un borgo esterno e quindi difficilmente difendibile in caso di attacco. Come l'Abbazia di S. Stefano, anche la nostra Basilica era suburbana e a poche centinaia di metri da questa: non è quindi escluso, ma anzi probabile, che anch'essa sia stata devastata e saccheggiata dagli Ungari ¹⁴⁵.

9 - IL MONOLITE IN ARENARIA

Inglobato ai piedi del primo pilastro cruciforme vi è un grosso blocco in arenaria proveniente dalle cave che esistevano subito fuori Porta Castiglione ("alle Grotte")¹⁴⁶.

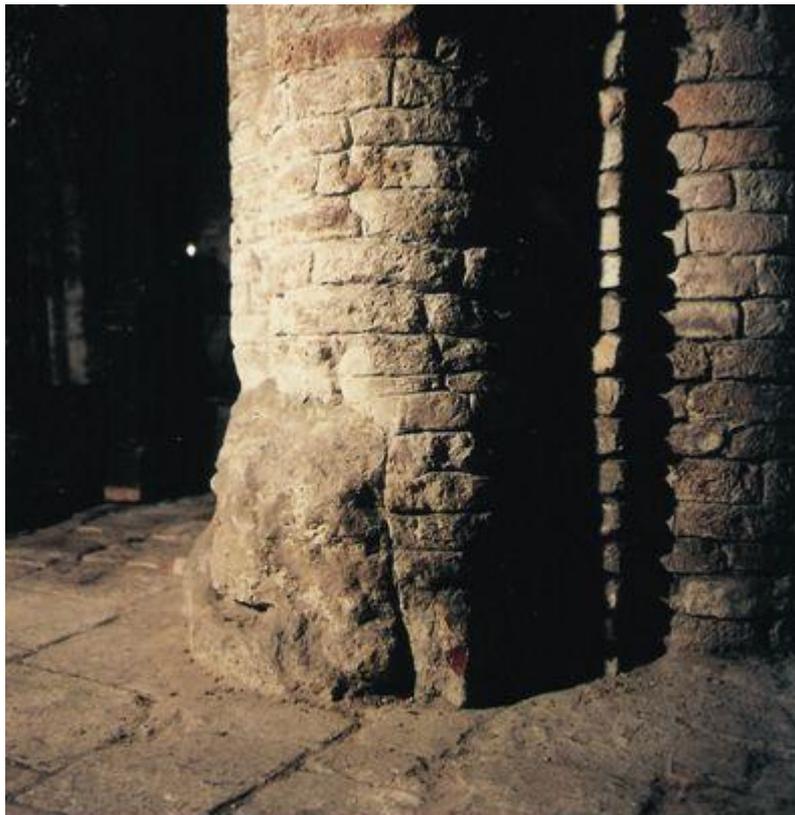


Fig. 22 - Il masso in arenaria inglobato alla base del pilastro polilobato (il 3 in fig. 7). Questo masso di notevoli dimensioni, proveniente dalle cave un tempo esistenti subito fuori Porta Castiglione, era già qui quando venne fabbricato il pilastro. Il costruttore dovette fare un notevole lavoro per adattare i laterizi mistilinei a questa struttura : è indubbio che sarebbe stato molto più semplice distruggerlo a martellate e innalzare il pilastro, come fu fatto per gli altri, direttamente sulla base che qui manca. L'unica spiegazione logica è che, quando si convenne di salvarlo con notevole

distruzione del borgo col monastero e con la chiesa da parte degli Ungheri nelle due incursioni dell'887 e dell'899 mentre la prima devastazione dovette essere soltanto parziale (e ingrandita nel racconto per dare maggior risalto al miracolo del ritrovamento del corpo del Santo, intatto coi suoi pannolini, dopo l'estinzione dell'incendio), è indubbio che la seconda volta dové trattarsi di distruzione pressoché totale dal momento che la comunità monastica si disperse e l'abate si rifugiò a Pavia" (Salvini, cit., pag. 173). Cfr. *supra*, n. 55.

¹⁴⁴ Gozzadini Giovanni " Studi Archeologico-topografici..." cit., pp. 8-9.

¹⁴⁵ L'invasione o meglio l'incursione è, come già detto, decisamente negata da numerosi Autori. Cfr. *supra*, n. 55.

¹⁴⁶ Rodolico Francesco " Le pietre delle città d'Italia", p. 161, Le Monier, Firenze, 1953. Per Marinelli e Scalpellini: " *La località chimata "Le Grotte" che a detta del Rodolico si troverebbe fuori porta Castiglione, potrebbe corrispondere in realtà all'attuale toponimo "Grotta" situata due chilometri circa fuori porta San Mamolo sul crinale destro della valle dell'Avesa*". Leonardo Marinelli e Paolo Scalpellini "L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia", Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1992.

fatica, questo masso doveva avere un particolare significato storico-religioso. Probabilmente si trattava di una reliquia di cui oggi si è persa memoria. Questo masso presenta alcune cavità o nicchie molto probabilmente di origine antropica (vedi sotto fig. 23) : esse si originarono, in punti dove la pietra è particolarmente friabile, in seguito all'asportazione prolungata nel tempo di particelle (soprattutto granuli di quarzo) : questa operazione ha un senso solo ammettendo che le particelle avessero in passato un qualche valore e una qualche funzione. Di ciò si parlerà brevemente nel testo (foto Ferrieri).

Questo blocco, che già era *in situ* quando vennero innalzati i pilastri quindi più antico (molto?), venne inglobato nella costruzione costringendo l'architetto a un lavoro di non poco conto : i mattoni, a sezione rettangolare mistilinea (vale a dire con un lato rotondeggiante a formare la semicolonna del pilastro) dovettero essere adattati alla forma abbastanza irregolare del masso (Fig. 22). Naturalmente sarebbe stato molto più semplice dargli alcune martellate - come ho detto si tratta di una arenaria, quella di porta Castiglione, molto friabile - e portare via i pezzi, ma non fu così. Per quale motivo? L'unico motivo logico è che questo masso rivestiva in quel tempo un particolare significato (Storico? Religioso? Era una cosa cara? Preziosa? O più probabilmente una reliquia?) che oggi è andato perduto.

Nessuno Scrittore del passato ci ha lasciato un documento, una leggenda, un pur vago ricordo che riguardi questa pietra. Nessuno di quanti hanno descritto di recente la Cripta mostra di averla notata o, se l'ha notata, non l'ha ritenuta degna di attenzione. Eppure in corrispondenza di questo masso è possibile leggere di tre epoche della storia di questo luogo : quella del masso, quella del pilastro cruciforme e infine quella della Cripta. Mettere a fuoco queste tre quinte del tempo non è difficile : occorre però uscire dagli Archivi e dalle Biblioteche e passare dalla lettura dei manoscritti a quella dei manufatti.

Questo masso ha, grosso modo, la forma di un tronco di piramide a sezione esagonale irregolare. L'aspetto più singolare è che presenta alcune nicchie o incavi quasi al livello del suolo (Fig. 23). Da chi, quando e perché, sempre ammesso che vi sia un perché, vennero fatte queste nicchie?¹⁴⁷



Fig. 23 – Le nicchie, presumibilmente di origine antropica, presenti nel masso in arenaria inglobato nel pilastro cruciforme.

¹⁴⁷ C'è una disciplina, ben nota ai paleontologi, che in inglese si chiama Ichnology. Non so se questo nome abbia un corrispettivo in italiano, comunque è la scienza che si occupa, diciamo così, dei buchi e in particolare delle "tane" scavate dagli organismi viventi: essa inoltre confronta i buchi di origine organogena sulle pietre con quelli dovute alla degradazione meteorica.

Le ipotesi che si possono fare sono poche. Cavità di questo tipo in campo possono essere dovute all'azione combinata dell'acqua ruscellante e del vento (corrasione). Nei calcari, detti bioturbati, ciò è favorito dalle caratteristiche intrinseche della pietra : ma non è il nostro caso dato che qui abbiamo di fronte una arenaria. Se si accetta questa ipotesi le nicchie sarebbero preesistenti al trasporto del masso in questo luogo.

Nel caso, molto più probabile, che si siano formate *in situ* , vale a dire in un ambiente chiuso al riparo sia dall'acqua ruscellante sia dal vento, esiste una sola spiegazione : sono di origine antropica. E con quale funzione? A me pare che queste nicchie siano il risultato dell'asporto (in punti dove la pietra era particolarmente friabile) di particelle di arenaria e questa operazione appare sensata solo se allora ("*in quei tempi*") a tali particelle veniva attribuito un alto valore ad esempio quello di reliquie.

Il fatto che questo masso venne con fatica inglobato nell'erigenda Basilica, l'ipotesi che avesse un valore particolare e il fatto che successivamente i fedeli tentassero di asportarne particelle da conservare sono tutte congetture coerenti tra loro che, se non vere, sono almeno verosimili. Su ciò torneremo brevemente nelle conclusioni.

10 - II FRAMMENTO DI LAPIDE

Questo frammento di lapide si trova murato sulla parete del corridoio che corre parallelo alla parete Sud della Cripta, in fondo subito a destra della piccola porta che da sul cortile, dietro le absidi (Fig. 24).

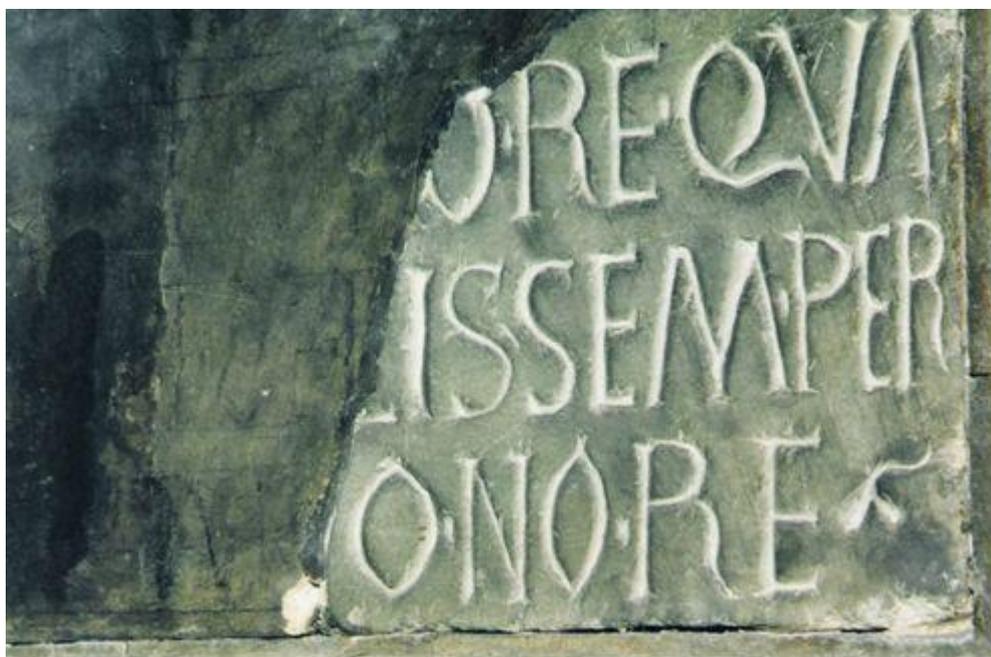


Fig. 24 – Il frammento di lapide conservato nella “mostra delle antichità”.

Fu rinvenuto assieme ad altri reperti durante lo scavo di fine '800 di cui, disfortunatamente non ci resta (per quel che ne so) alcuna relazione che ci informi sulla profondità a cui questi reperti furono scavati : vale a dire poco o nulla si sa sulla stratigrafia di questo sito. L'unico dato certo è che lo scavo giunse a circa 3 metri di profondità e che venne sospeso perché c'era pericolo di crollo.

Il frammento ha forma triangolare mistilinea e dimensioni di 15.5 cm di base x 16.0 cm di altezza. E' in marmo grigio a grana minuta. Quando fu rinvenuto venne inserito in un riquadro rettangolare in stucco e si tracciò tre doppie righe a matita tra le 3 (4) fila di lettere restanti nel tentativo, evidentemente non riuscito, di procedere a una restituzione della parte di iscrizione andata perduta. Osservando il lacerto si può dire che si tratta di una iscrizione funeraria su (almeno) quattro linee, in caratteri capitali rustici. L'altezza delle lettere, incise a V, è compresa tra 3 cm (l'ultima O a sinistra) e i 3.4, 3.5, 3.6 cm delle E.

Per quanto riguarda l'interpunzione i punti distinguenti, di forma allungata sono esattamente a metà altezza delle lettere e sono posti, a quanto sembra sia alla fine delle parole sia tra sillaba e sillaba della stessa parola. Alla fine della quarta ed ultima riga si osserva una *hedera distinguens* di foglia abbastanza stilizzata.

Per quanto ne so è la prima volta che questo frammento di epigrafe viene pubblicato. Sulla sua autenticità non possono esserci dubbi : si tratta di un lastra frammentaria di scavo che si tentò come ho detto di interpretare e a cui poi, non riuscendovi, non si diede alcuna importanza. I falsi sono in genere completi dovendo sempre svolgere una funzione ben precisa. Un falso senza funzione è un nonsenso.

Ductus, forma delle lettere, edera a fine iscrizione ci dicono che questa lastra fu incisa tra il V e il VI secolo¹⁴⁸.

Il *ductus* ne conferma l'arcaicità. Il canone scrittorio è da fare rientrare nella capitale rustica come attestano la O mistilinea nonché la A senza taglio. Ma ai fini della datazione l'elemento più importante è la presenza dell' *hedera distinguens*, seppure molto stilizzata, al termine del testo, che costituisce un esempio di reminiscenza classica piuttosto comune nelle tombe paleocristiane¹⁴⁹.



¹⁴⁸ Ringrazio la prof. Donati Angela per aver confermato questa datazione. Si ringrazia anche il Prof. Archi.....

¹⁴⁹ Scrive il Rodriguez a proposito dell'iscrizione di Prima: "Alla fine dell'iscrizione è tracciato un ramo di palma, simbolo abbastanza frequente nelle iscrizioni cristiane e già ritenuto erroneamente, nel passato, segno certo di martirio, ma che sta invece a indicare semplicemente il premio della vita eterna ricevuto da chi è vissuto sotto la bandiera di Cristo" (p. 98). Rodriguez Ferdinando "Di alcune iscrizioni cristiane marmoree del museo civico di Bologna" Strenna storica bolognese, Bologna, 1957. In base alla mia esperienza posso dire che l'*edera distinguens*, assimilata da alcuni AA al ramo di palma è spesso presente, ma non sempre, soprattutto sulle iscrizioni che ricordano i santi martiri.

Fig. 25 - La lastra ritrovata nel sarcofago della Santa vedova Giuliana, nel complesso abbaziale di Santo Stefano.

Un Simbolo identico è presente, a Bologna, sulla piccola lastra di Santa Giuliana vedova¹⁵⁰ che fu rinvenuta all'interno del sarcofago di Giuliana durante la ricognizione del corpo da parte di Mons. Francesco Paleotti e da Camillo de' Banzi nel 1629 (fig. 25). Questa lastra si trova oggi murata all'ingresso della cappella di Santa Giuliana, nel cortile di Pilato, sotto il portico, nel complesso stefaniano. La datazione di questa iscrizione è però controversa per cui non è possibile procedere oltre su questa strada. Da notare poi che l'iscrizione di San Gaudenzio martire¹⁵¹, racchiusa in una tabella ansata, che sarebbe stata trovata assieme al corpo del Santo Martire nel cimitero di S. Priscilla a Roma, oggi conservata nel museo archeologico di Bologna, non presenta né edera né palma né altro simbolo.

Il nostro frammento è comunque di straordinaria importanza perché prova che, qui a pochi decenni dalla morte di S. Petronio (450), vi era un luogo di culto a cui faceva capo un cimitero paleocristiano e che qui, quasi certamente, si veneravano uno o più martiri.

Quindi non è del tutto vero quanto scritto da numerosi Autori moderni che la storia di questo sito ha inizio col 1088, o col 1114, ovvero col 1159. Viceversa c'è del vero in quanto tramandatoci da numerosi scrittori di Cronache antiche giudicati da molti dei mitologi.

Ad esempio quanto scrive il Supino a proposito della iscrizione che inquadra la lastra "di Bartolino de Regio" oggi nella Cappella di S. Maria degli Angioli e cioè: "*La fallace tradizione fu financo eternata nel marmo*" va riconsiderato alla luce di quanto appena scritto e di quanto anticipato nell'introduzione di questo lavoro. E' vero che S. Ambrogio e S. Petronio vissuti in epoche diverse non possono aver consacrato assieme né questo né alcun altro luogo di culto, ma non è invece escluso che lo abbia fatto il solo S. Petronio. E comunque se la data della prima chiesetta non fu il 428 di cui parla la lastra di Bartolino è certo che 100 anni dopo, poco più o poco meno, qui vi era un luogo di culto forse già antico.

Si è fatto ogni tentativo per rintracciare la parte (la maggior parte) dell'iscrizione mancante con esito negativo. Per questa ricerca il cui esito infausto era dato quasi per scontato sin dall'inizio si avevano questi indizi: l'esatta natura della pietra vale a dire colore, granulometria, natura petrografica e inoltre la forma (non ovviamente le dimensioni) e l'esatto spessore. Tutti i marmi in situ con queste caratteristiche sono stati attentamente studiati, ma senza fortuna.

A questo punto sarebbe prudente fermarsi "*...perché il campo è largo, il dubitare è facile, il decidere è pericoloso; succedendo talvolta contro il volgar proverbio che sa' più il pazzo in casa d'altri, che il savio nella propria*"¹⁵². Ciononostante ecco le considerazioni del tutto personali a cui sono giunto studiando a lungo questo lacerto¹⁵³. Le lettere della prima riga dedotte dai pochi segni che restano non possono essere, a mio parere, che una T, una R e una V. E quindi il testo che ci resta è il seguente:

**TRV
ORE QVA
TALIS SEMPER
ONORE ♣**

¹⁵⁰ Cfr., Roversi, op. cit., p 134.

¹⁵¹ Masini, op. cit., p. 461: "... alla Chiesa di Tutti li Santi è il suo Corpo, e la lapide del suo Sepolcro, estratto dal Cimitero di S. Priscilla...". Il Malvasia, op. cit., p. 571, trascrive malamente l'iscrizione, citando il Masini.

¹⁵² Malvasia, cit., Secti Ottava, cap. VIII, p. 499.

¹⁵³ De Capitani D'Arzago "Epigrafia Cristiana: I Iscrizioni funerarie latine" Editrice: "Vita e Pensiero", Milano, 1910

A me pare che il QUA possa stare per “sia...sia” ovvero per “tanto...quanto” (qua vir, qua mulieres Plauto *mil.* 1392 ; qua dominus, qua advocati Cicerone *let.*). A me pare che qui si parli di due persone o meglio di due martiri. A me pare che uno dei due, il secondo, (...TALIS) sia VITALE e quindi il primo non potrà che essere AGRICOLA¹⁵⁴ (vedi anche Nota a margine¹⁵⁵).

11 - I MASSI IN SELENITE

Nel cortiletto dietro le absidi della Cripta a Est vi sono numerosi massi di selenite che, presumibilmente, furono tutti rinvenuti durante gli scavi di fine '800.

Tra questi uno ha notevoli dimensioni: 156 x 105 x 60 cm (Fig. 26)¹⁵⁶. Purtroppo è oggi (forse da 100 - 120 anni) in campo aperto ragione per cui si sta lentamente sciogliendo ed è anche, localmente, soggetto a fenomeni di rideposizione di gesso : ciò rende problematico eseguire misure lineari precise.

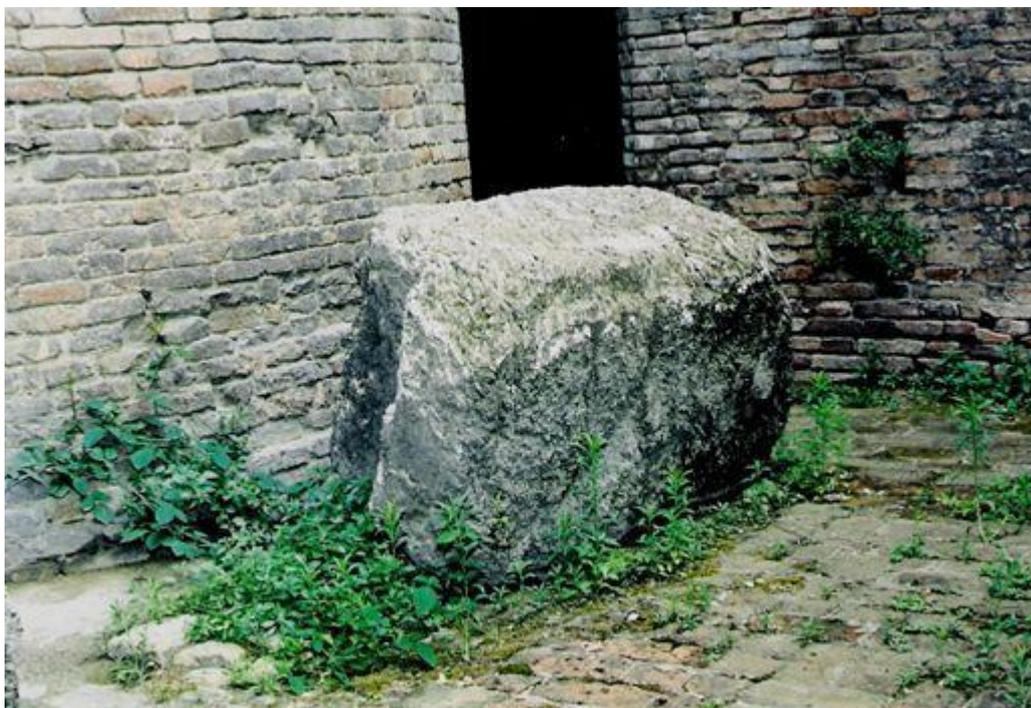


Fig. 26 – Il grosso masso in selenite, ritrovato durante gli scavi-restauri della Cripta a forma prismatica curva. Questo masso, assieme a molti altri di cui si ha notizia, apparteneva, presumibilmente, a una costruzione di forma da semicircolare a circolare.

¹⁵⁴ Non appaia strano che il nome di Vitale segua quello di Agricola. Noi diciamo Vitale e Agricola, ma nei testi più antichi, a cominciare da Ambrogio e da Paolino da Milano, il nome di Agricola precede quello di Vitale. Anche il Ghirardacci - op. cit., Lib., fog. 13 - parla di Agricola e Vitale. Vittricio di Rouen nomina il solo Agricola. La formella forse dell'ottavo secolo, oggi andata perduta, di cui ci resta una copia (oggi sulla facciata della chiesa di Ss. Vitale e Agricola nel complesso abbaziale di S. Stefano) e un calco in gesso di quest'ultima (oggi conservato nel museo di S. Stefano) rappresentava S. Agricola, il Redentore e S. Vitale. Cfr. *supra*, fig. 3.

¹⁵⁵

¹⁵⁶ Scrive la Porta a proposito di questo masso: “ *Restano anche alcune tracce dell'armonioso speco della contessa Martinetti, ad esempio un grande masso in selenite isolato verso l'estremità settentrionale del cortile. Risulta dagli appunti del Bentivoglio che ne esisteva un altro, anch'esso di grandi proporzioni, che fu rimosso poi nel corso dei restauri; aderiva alla parete dell'abside centrale e sorreggeva un arco gettato tra l'abside stessa ed il muro del giardino*”, op. cit., pag. 100. Può anche darsi che questo masso sia stato reimpiegato dai Marinetti, ma è certo che si tratta appunto di reimpiego e che tale masso, molto antico, proviene da un monumento qui esistente in passato. Sarebbe per chi scrive di estremo interesse sapere dove è finito il secondo masso di cui alla presente nota, per poterne studiare la forma.

La singolarità di questo masso è che ha forma non perfettamente prismatica, bensì prismatica a facce (pareti) leggermente curve (Fig. 26). Dalla lunghezza della corda (156 cm circa) e attribuendo alla freccia un valore di 2 - 2.5 - 3 cm si ottiene un valore del raggio di 15.22 - 12.18 - 10.16 metri. Se si ammette, a solo titolo di ipotesi, che questo masso sia appartenuto a una serie di massi simili oggi ancora interrati¹⁵⁷ si può anche supporre che un tempo appartenesse a una struttura da semicircolare a circolare con circonferenza compresa tra 96-76-64 metri circa. Sempre nel cortile dietro le tre absidiole della cripta è stato trovato, durante il sopralluogo, un secondo blocco di selenite a cui era unito con una malta fatta di calce e sabbia un mattone (in realtà si trattava solo di una piccola porzione di mattone) apparentemente antico. L'età stabilita tramite termoluminescenza è risultata essere di 1850 anni circa : questo mattone venne quindi cotto verso il 153 d.C. (ammettendo un errore del 3% : 98 | 208 d.C.). Non è escluso quindi che in questo sito attorno al 153 d.C. sia stato realizzato un edificio utilizzando blocchi di selenite, malta e laterizi¹⁵⁸. Dato e non concesso che queste due ultime osservazioni possano essere sommate, vale a dire che in passato i due blocchi di selenite abbiano fatto parte dello stesso edificio si potrebbe concludere, come semplice ipotesi, che in questo luogo vi era verso la metà III secolo un edificio, costruito come appena detto in selenite, laterizi, malta e forse legno, di forma da semicircolare a circolare.

12 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nello scrivere un lavoro ci si attarda su particolari e dettagli che servono a avvalorare una tesi ma che inevitabilmente mettono un po' in ombra i punti principali del discorso vale a dire quelli di maggior interesse. Rivediamo allora questi punti, in ordine cronologico, commentandoli brevemente.

La Cripta e i pochi manufatti scavati a fine '800 ci permettono di fare alcune osservazioni sugli eventi del passato. Ovviamente queste osservazioni non sono tutto il passato di cui è *impossibile scandagliare l'ultima profondità ma soltanto un termine fittizio, una quinta del tempo o più semplicemente il limite provvisorio e precario*¹⁵⁹ delle nostre osservazioni e delle nostre misure.

In questa zona le cronache ci dicono che un tempo vi era l'arena romana e che fu proprio in questa arena che Agricola e Vitale, assieme a Hermete, Caio, Aggeo, subirono il martirio¹⁶⁰.

Durante gli scavi di fine '800 vennero dissotterrati alcuni blocchi di selenite : uno di questi blocchi , come si è visto ha forma di prisma a pareti curve.

Un frammento di laterizio unito con malta di calce e sabbia a un secondo masso in selenite è stato datato al II d.C.. Appartenevano forse questi due massi ad un edificio circolare o semicircolare? La fantasia corre all'*arena* degli antichi documenti : gli scarni dati qui riassunti lungi dal dimostrare questa ipotesi non sono tuttavia nemmeno in contrasto con essa.

Fu comunque accertato dagli scavi di fine '800 che sotto l'attuale Cripta (o subito a Nord) vi erano numerose strutture murarie appartenenti a edifici tardo romani. Sarebbe quindi di estremo interesse eseguire qui un nuovo scavo archeologico coi criteri scientifici dell'Archeologia moderna sperando anche, s'intende, di avere in maggior fortuna di quella che ebbe il conte senator Lodovico Savioli¹⁶¹.

Un frammento di epigrafe rinvenuta anch'essa durante gli scavi di fine '800, ci dice che qui tra la fine del V secolo e l'inizio del VI qui vi era un cimitero paleocristiano e quindi un luogo di culto

¹⁵⁷ Cfr. *supra*, n. 83.

¹⁵⁸ Non si può naturalmente escludere una seconda ipotesi: che in un'epoca qualunque successiva al 250 d.C. sia stato utilizzato un mattone antico per realizzare una struttura mista selenite-calce-laterizi uniti.

¹⁵⁹ Mann Thomas "Le storie di Giacobbe", A. Mondadori ed., 1980.

¹⁶⁰ Si veda, ad esempio, Ghirardacci, Vol. I, Fogl. 13.

¹⁶¹ Guidicini, op. cit., vol. V, pag. 225.

(una cappella? Una chiesetta?) : è quasi certo, almeno per chi scrive, che qui venivano venerati due martiri di cui uno, con ogni probabilità, era S. Vitale.

Questa lastra, per quanto frammentaria, è come già detto di straordinaria importanza sia per il sito in studio, sia, più in generale per la Storia del Cristianesimo a Bologna. La data tra il V e il VI secolo fissa un termine sicuro, e senza dubbio provvisorio, *ante quem* - per quanto ne so - ci restano solo racconti giudicati dai più leggendari e bolle giudicate false.

E' tutt'altro che improbabile che ulteriori studi ci possano ricondurre ai tempi del Vescovo Zama (o addirittura a quelli di Sant'Apollinare?). Appare evidente da numerosissimi Documenti, e dai dati oggettivi, che i siti più idonei per proseguire questo cammino a ritroso nel tempo sono l'antica chiesa di S. Pietro, oggi dedicata ai Ss. Vitale e Agricola, nel gruppo stefaniano, la cripta dei Ss. Naborre e Felice all'Abadia¹⁶², l'antica Cattedrale di S. Pietro *entro le mura* e forse la Chiesa (la cripta?) dei Ss. Bartolomeo e Gaetano di Porta Ravennana.

Risalendo nel tempo e osservando con attenzione il terzo pilastro cruciforme con la volticciola che supporta (fig. 7, pilastro 3) si può constatare, come già detto, che questa complessa struttura "ricorda" tre momenti storici successivi: quello del masso in arenaria, quello della basilica tripartita e quello della Cripta.

Del masso in arenaria si può solo dire che è molto antico (più antico della Basilica dell'VIII secolo e ovviamente della Cripta in cui oggi noi lo vediamo). Parlo, ovviamente, di età archeologica e non di età geologica. Dell'importanza che certamente un tempo veniva data a questo masso oggi nulla sappiamo : e nulla mai sapremo, al di là delle ipotesi fatte - peraltro opinabili come qualunque altra ipotesi - a meno che un documento scritto, oggi sconosciuto, non esca da qualche archivio o biblioteca per illuminarne il passato. Noi possiamo solo ribadire che in passato doveva essere una reliquia. Reliquie in passato non erano solo i corpi dei Santi Martiri ma anche tutto ciò che era venuto in contatto con Essi dai vestiti, agli accessori dell'abbigliamento, agli oggetti legati in qualche modo al martirio e infine alle loro tombe. Era (e in molti luoghi ancora è) atto comune accarezzare con la mano le tombe o i simulacri o addirittura cercare di appropriarsi di un frammento, sia pure piccolissimo, che inserito poi in un reliquiario o scapolare veniva portato appeso al collo sia come segno di Fede sia come talismano¹⁶³. Le piccole cavità che questo masso presenta furono scavate, granulo per granulo, da chi vedeva in questo masso qualcosa di Sacro legato al Martirio di uno dei primi Cristiani che qui vennero torturati e giustiziati. Non è escluso che questo Martire fosse Vitale. Si può fare questa ipotesi, forse non priva di qualche fondamento, sulla base delle seguenti considerazioni. Nella Chiesa di Ss. Vitale e Agricola, nella basilica di Santo Stefano, è conservata la Croce che, secondo la tradizione, servì per crocifiggere Sant'Agricola (Fig. 27). La Croce è in legno e fu, in epoca passata, rivestita in ferro per proteggerla sia "dalle ingiurie del tempo" sia dall'attenzione dei fedeli.

¹⁶² Si veda: Rivani Giuseppe " L'abbazia dei Ss. Nabore e Felice, ora ospedale militare di Bologna" Strenna Storica Bolognese, XVII, pp. 67-97, Tamari Editori, Bologna, 1968.

¹⁶³ Scrive il Guidicini a proposito del convento de' Cappuccini o Monte Calvario (a Barbiano) che i frati scavarono nell'arenaria una cantina. Poi vi posero un altare. Poi trasformarono questa grotta artificiale in cimitero. E prosegue: "La massa del popolo però che non va troppo oltre a cercar la ragione delle cose e con facilità si lascia portare dall'affetto, specialmente se religioso, ritenne essere quel santo sepolcreto la prima chiesa che possedesse Bologna negli antichi tempi del cristianesimo"....."Le donne in specie erano esaltate a segno tale che raschiando colle unghie un poco di pietra e raccogliendo nel pavimento un po' di polvere, quella e questa mettevano religiosamente in seno, guardandole come preziose reliquie". "Miscellanea.....", cit., pp. 161-166.



Fig. 27 – La croce lignea, rivestita con una spessa lastra di ferro, sulla quale, secondo una pia tradizione sarebbe stato crocifisso Agricola. La croce è oggi conservata nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso Stefaniano.

Come si può notare in fig. 28 questi riuscirono comunque a fare un piccolo foro nel ferro attraverso il quale, potevano con l'unghia distaccarne piccole schegge-reliquie dal legno sottostante¹⁶⁴.

Un altro esempio dell'attenzione che si riservava un tempo alle vestigia dei Santi ci è dato, sempre nella Chiesa di Ss. Vitale e Agricola in Santo Stefano, dai due sarcofagi addossati per il lungo all'abside maggiore.

¹⁶⁴ Vorrei aggiungere, per inciso, che frammenti del legno furono sottoposti, da chi scrive, a datazione numerica mediante il metodo del C¹⁴. Le analisi eseguite a Zurigo portarono ai seguenti risultati: il legno risalirebbe al 1200 – 1250 A.D.. Questo può significare diverse cose: o è una reliquia d'epoca medievale, o è un rifacimento medievale di una croce preesistente magari molto più antica, oppure anche che le analisi sono state eseguite su parti reintegrate in epoche successive a quella della sua effettiva nascita. Per stabilire quale di queste ipotesi sia la più verosimile occorrerebbe “svestire” la croce dalla sua camicia metallica ed eseguire l'autopsia dell'anima lignea e procedere poi ad altre datazioni assolute. Ma questo è, per ora, un altro discorso.



Fig. 28 – Il foro praticato nella lastra di ferro che riveste la Croce in legno su cui, secondo la tradizione, venne crocifisso Agricola. Questo foro venne praticato allo scopo di appropriarsi di schegge di legno della croce sottostante.

Questi due sarcofagi, forse in marmo¹⁶⁵, sarebbero o le antiche dimore dei Ss. Vitale e Agricola di cui parla nella seconda metà del secolo VI Gregorio di Tours¹⁶⁶, ovvero quello di Sant’Isidoro vescovo di Siviglia che morì, mentre era in viaggio, a Bologna e venne sepolto in Santo Stefano e quello dei tre Santi Innocenti¹⁶⁷. Entrambi mostrano su lato esterno del coperchio, in prossimità della lastra romana che oggi funge da altare e che li limita a ovest-nordovest, una “lucidatura” della pietra estremamente caratteristica e dovuta all’unto delle mani che per secoli hanno accarezzato questa parte dei sepolcri in segno di devozione.

La Cripta venne costruita nell’XI secolo come parte integrante di una chiesa di cui, a parte le due soglie in selenite, nulla ci resta. Quando venne costruita la Cripta ci si avvalese di strutture preesistenti appartenenti a una basilica più antica, vale a dire:

- i. i – alcuni pilastri polilobati, semidiroccati, su cui vennero impostati gli archi delle volticchiole;
- ii. ii – i muri perimetrali a tramontana e a meridione;
- iii. iii – le tre absidi a oriente
- iv. iv – il pavimento in cotto, realizzato utilizzando mattoni romani, e la relativa soglia a oriente;
- v. v – l’altare o gli altari.

Le analisi in termoluminescenza ci parlano di un periodo di circa 300 anni¹⁶⁸ che separa l’età dell’antica basilica dall’età della Cripta: VIII secolo quella, XI secolo questa.

Sono coerenti con questo lungo periodo di tempo trascorso, dedotto dalle analisi, i seguenti fatti:

i – la basilica dopo essere stata edificata e aver svolto la sua funzione andò in rovina. Quando venne costruita la Cripta di essa restava solo il corpo a Est con i pilastri cruciformi semidiroccati: questo ciclo suggerisce un lungo scorrere di anni;

¹⁶⁵ Non esiste nessuna rottura recente che permetta di stabilire se si tratti di marmo o di calcare.

¹⁶⁶ Cfr. *supra*, n. 16.

¹⁶⁷ “La tavola marmorea dell’altare di mezzo s’appoggia in parte su due grandi antichi sarcofagi di marmo contenenti i corpi di s. Isidoro e di tre santi innocenti, dai quali ultimi il titolo moderno della chiesa....”. Gozzadini, op. cit. pp. 64-65. Come è noto, ai tempi del Gozzadini, la chiesa dei Ss. Vitale e Agricola era intitolata ai Santi Innocenti.

¹⁶⁸ Ammettendo un errore di misura del 3% come, ad esempio, in Bergonzoni *et al.*: “Quando furono cotti...”, cit..

ii – i capitelli in selenite, a forma di cubo smussato in semicerchio, appartenenti ai pilastri cruciformi furono rinvenuti interrati durante i restauri di fine '800: anche questo fatto ci parla di un lungo periodo di tempo passato tra la distruzione – e abbandono – della basilica e la costruzione della nuova chiesa con relativa Cripta, periodo sufficiente a sottrarre per interrimento i capitelli alla vista dei costruttori della Cripta;

iii - dell'antichità della basilica, e quindi del lungo periodo di tempo trascorso tra basilica e Cripta, ci parla anche la posizione stratigrafica : il pavimento si trova a - 187 cm rispetto all'odierno piano di campagna, a circa un metro di profondità rispetto a quello che era il piano di campagna nell'XI secolo – soglie in selenite¹⁶⁹- e nel XII secolo- base del torresotto¹⁷⁰. Infine la quota del pavimento della Basilica-Cripta è a soli + 108 cm (o + 68cm se si ammette, cosa probabile, che la basilica avesse uno o due gradini: ipotesi che il Gozzadini fa per Ss. Vitale e Agricola in S. Stefano) circa dal piano di campagna del I d.C. La posizione stratigrafica della basilica tra Bologna romana e Bologna medievale avvalorava quindi assai bene i dati ottenuti per termoluminescenza;

iv – tra il momento della basilica e quello della Cripta le maestranze cambiano e le possibilità economiche mutano in negativo: tutto ciò può essere avvenuto in pochi anni, ma è più logico pensare a un periodo di tempo molto più lungo.

Quando e perché venne distrutta questa Basilica? Scrive il Salvini a proposito della vicina Abbazia di Nonantola: *“Le cronache registrano fra l'altro la distruzione del borgo col monastero e con la chiesa da parte degli Ungheri nelle due incursioni dell'887 e dell'899 mentre la prima devastazione dovette essere soltanto parziale (e ingrandita nel racconto per dare maggior risalto al miracolo del ritrovamento del corpo del Santo¹⁷¹, intatto coi suoi pannilini, dopo l'estinzione dell'incendio), è indubbio che la seconda volta dové trattarsi di distruzione pressoché totale dal momento che la comunità monastica si disperse e l'abate si rifugiò a Pavia”¹⁷²*. Solo tre anni dopo, nel 902, la chiesa di S. Pietro e Paolo, oggi dedicata ai Santi Vitale e Agricola nell'Abbazia di S. Stefano, sarebbe stata distrutta (semidistrutta?!) e saccheggiata dagli Ungari¹⁷³. Alcuni Autori negano che queste incursioni siano mai avvenute e che comunque abbiano interessato la città e i borghi di Bologna¹⁷⁴. Non è questa la sede per entrare nel merito di questa faccenda. La storia materiale ci dice però, e questo è incontestabile, che la vicina Basilica dei Ss. Vitale e Agricola in Santo Stefano venne devastata, probabilmente prima del 1000¹⁷⁵, da un furioso incendio¹⁷⁶. Naturalmente nessuno può dire se questo l'incendio fu appiccato involontariamente da un monaco disattento o dagli Ungari. Se però si accetta, in via provvisoria questa seconda ipotesi, si può allora presumere che anche la nostra Basilica situata a poche centinaia di metri di distanza dal complesso di S. Stefano e anch'essa suburbana abbia subito un analogo saccheggio sorte. Al pari Basilica dei

¹⁶⁹ Cfr. *supra*, n. 99.

¹⁷⁰ Mentre la via San Vitale col tempo si è alzata di livello in corrispondenza della chiesa, in corrispondenza del serraglio della seconda cerchia l'innalzamento è stato più limitato dovendo transitare sotto l'arco i carri prima e i veicoli a motore poi. Il Bergonzoni ritiene che il livello originario della via in corrispondenza del torresotto fosse, nel XII secolo, 20 | 30 cm al di sotto del livello stradale odierno.

¹⁷¹ S. Anselmo

¹⁷² Salvini, op. cit., pag. 173.

¹⁷³ Gozzadini Giovanni “Studi Archeologico-Topografici...” op. cit., pag. 8.

¹⁷⁴ Il Rivani parla del 903 e il 942 in relazione alla distruzione della chiesa dei Ss. Naborre e Felice, ma aggiunge subito dopo: *“La notizia sarebbe storicamente inesatta perché gli Ungari in realtà non si sarebbero spinti fino a Bologna e neppure nelle sue vicinanze”*. Rivani “L'abbazia dei Ss. Naborre e Felice...” p. 71. Cfr. *supra*, n. 55.

¹⁷⁵ Cfr. *supra*, n. 55.

¹⁷⁶ Su questa chiesa si parlerà diffusamente in una nota in via di stesura.

Ss. Vitale e Agricola in Santo Stefano per alcuni decenni la Basilica semidistrutta restò abbandonata ed andò vieppiù in rovina¹⁷⁷.

Nell'XI secolo venne costruita una nuova Basilica dotata di Cripta: la Cripta è tutto ciò che oggi ci resta di quel periodo¹⁷⁸ e ci permette di dire che anche questa Basilica verosimilmente, dovette essere molto povera e malamente costruita utilizzando soprattutto materiali di recupero inclusi i mattoni.

Forse alla fine del XIV secolo, il periodo in cui era parroco Bartolino de Regio, la Basilica venne ricostruita e forse fu in questo periodo che mutò direzione (di 90°): non più Est-Ovest ma Nord - Sud. I documenti ci parlano ancora del cimitero a sud della basilica nel XIV secolo¹⁷⁹.

Infine nel XV secolo la Basilica venne ristrutturata dalla Badessa del Convento dei Santi Vitale e Agricola, Giovanna da Castello di cui ci parla la lastra conservata nella sagrestia¹⁸⁰. Scrive il Supino rifacendosi al Giordani¹⁸¹: *“L'esterno com'è attualmente fu rinnovato nel 1497 per opera - si dice - di Gaspare Nadi. Restaurata la chiesa più tardi, anche nel 1603 e nel 1641 altri lavori furono condotti allorché “si principiò la fabrica delli presenti luoghi santi ...E a dì 9 di agosto 1641 fu compiuta e consacrata”. Nel 1680 si rifece la cappella maggiore e con essa probabilmente si migliorò anche il resto dell'interno”*¹⁸². La Chiesa subì poi ulteriori e numerosi rifacimenti e restauri in epoche successive, non ultimi quelli del 1824 e del 1862, fino ad assumere l'aspetto attuale.

Il risultato più singolare – e eterodosso – di questa ricerca è senz'altro l'aver riconosciuto in questo sito la presenza certa di una antica basilica tripartita da pilastri polilobati che molti fatti – non solo quindi le datazioni mediante termoluminescenza – ci permettono di attribuire all'VIII secolo. Questa conclusione non riguarda solo un piccolo aspetto di una piccola chiesa di Bologna, ma crea un *vulnus* – mi piacerebbe dire che getta un piccolo seme – nella storia dell'arte altomedievale spostando addirittura di secoli l'inizio del protoromanico (a Bologna?). Sarebbe per me motivo di grande soddisfazione se i dati qui esposti, sottoposti a stringente *falsificazione* da parte degli Esperti in questo settore, ne uscissero *corroborati* e quindi venissero giudicati *provvisoriamente verosimili*.¹⁸³

Vorrei concludere dicendo che nel leggere le antiche cronache e quanto poi scrivono gli Storici del '900 sulla nostra Chiesa (e non solo su questa) si ha la netta sensazione che i primi indulgano alla leggenda mentre i secondi alla dissacrazione di tante storie antiche.

E' possibile che nuovi documenti scritti aprano spiragli inattesi sul passato, è possibile che bolle giudicate autentiche e poi false siano riconsiderate: è invece certo che la storia materiale, poco utilizzata o male utilizzata, potrà dare un contributo non marginale, come nel caso qui esposto, all'identificazione di elementi non trascurabili per la soluzione dei problemi.

¹⁷⁷ Come più volte notato il Testi Rasponi A. “Le antiche cerchie di Bologna”, L'Archiginnasio, XXVIII, 1933, pag. 28, respinge l'ipotesi di queste scorrerie con argomenti non troppo convincenti. Si veda anche: Fasoli Gina “Le incursioni Ungare in Europa nel secolo X”, Firenze, 1945.

¹⁷⁸ Ho già detto e qui lo ripeto che di questa basilica dell'XI secolo resterebbero, oltre alla cripta, a quanto pare, solo le due soglie d'ingresso in selenite.

¹⁷⁹ Breventani, op. cit., p. 8.

¹⁸⁰ Scrive in modo abbastanza incomprensibile il Supino “*Ma qui evidentemente si tratta d'un rifacimento della chiesa interna perché la lapide era “nella clausura”*”, op. cit., p.123.

¹⁸¹ Cfr. *supra*, n. 43.

¹⁸² Supino, op. cit., p. 123.

¹⁸³ Karl R. Popper “Logica della conoscenza scientifica” cit., Einaudi, 1970.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare moltissimo Mons. Giulio Malaguti che ha voluto questo lavoro, seguendolo meticolosamente

L'Architetto Franco Bergonzoni

I Prof. Mario Ciabatti e Gian Battista Vai

Il Prof. Robert Favreau Direttore del Centre d'Etudes médiévales de Poitiers

La Prof. Angela Donati

Il Dott. Marco Tolomelli

L'Ing. Leonardo D'Alonzo

Il mio caro amico Paolino Ferrieri

Sommario

1 – INTRODUZIONE	1
2 - QUALCHE CONSIDERAZIONE SU ALCUNI AUTORI CHE SCRIVONO DELLA CHIESA, DELLA CRIPTA, DELL'ARENA E DEI DUE PROTOMARTIRI	3
3 - LA STORIA RECENTE DELLA CRIPTA: IL RESTAURO	14
4 - ANALISI DELLA CRIPTA	17
LE DODICI COLONNINE	20
IL PAVIMENTO E LA SOGLIA	23
I PILASTRI CRUCIFORMI	27
ALTEZZA DEI PILASTRI CRUCIFORMI	30
5 - DIMENSIONI DELLA BASILICA	32
6 - LE ANALISI MEDIANTE TERMOLUMINESCENZA	33
7 - I PILASTRI CRUCIFORMI E IL PROTOROMANICO	35
8 - PER QUALE RAGIONE ROVINO' LA BASILICA DELL'VIII SECOLO?	38
9 - IL MONOLITE IN ARENARIA	40
10 - II FRAMMENTO DI LAPIDE	42
11 - I MASSI IN SELENITE	45
12 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	46
RINGRAZIAMENTI	52

Indice delle figure

- Fig. 1 – Una inconsueta foto della Cripta che mostra le otto colonnine che tripartiscono la navata centrale, l'antico pavimento in cotto, il pozzo di Santa Giuliana (coperto dal tappeto), la soglia, l'altare e l'abside maggiore (Foto Ferrieri).; 2
- Fig. 2 – La lapide della badessa Giovanna da Castello, che si trova murata nell'antica sagrestia, il cui testo viene riportato, non del tutto correttamente, dal Supino.; 9
- Fig. 3 – Copia dell'antica lastra col redentore tra i Santi Agricola e Vitale collocata sulla facciata della Chiesa dedicata ai due protomartiri bolognesi nel gruppo stefaniano.; 13
- Fig. 4 – Secondo l'iscrizione riportata su questa lastra, quattrocentesca, i primi martiri bolognesi, tra cui Vitale e Agricola, riposerebbero in questo luogo (Foto Ferrieri).; 14
- Fig. 5 - La selenite, assieme all'arenaria pietra locale per eccellenza è ampiamente usata nella Cripta e verosimilmente lo era ancora di più, come si dirà poi, nella antica basilica e nelle antiche costruzioni sottostanti. Nella foto lo stipite e l'innesto dell'arco di destra che, ai piedi della scala, dà accesso alla Cripta.; 18
- Fig. 6 - Pianta schematica del complesso di Ss. Vitale e Agricola in Arena. La chiesa attuale ha l'altare maggiore a nord è cioè ortogonale alla strada San Vitale. L'antica Basilica dell'VIII secolo era invece parallela alla strada San Vitale e aveva quindi orientazione liturgica con l'altare e le absidi volti a Oriente. Le dimensioni di questa Chiesa erano probabilmente simili a quelle della Chiesa gemella dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso Abbaziale di S. Stefano. La larghezza è praticamente identica : 13.62 m contro 12.99 m, vale a dire 46 piedi romani contro 44. Per quanto riguarda la lunghezza è possibile fare due ipotesi : i - La parete a Ovest dove si apriva il portale principale coincideva con uno dei fianchi della chiesa attuale, mentre la parete a sud terminava dove ha inizio la Cappella di S. Maria degli Angeli. Essa aveva quindi una lunghezza di 23.38 m pari a 79 piedi romani ; ii - la lunghezza era leggermente inferiore, vale a dire 21.90 m pari a 74 piedi romani : quindi la basilica terminava prima dell'attuale parete Ovest della chiesa odierna. Questa seconda ipotesi, che potrebbe essere facilmente accertata con un piccolo scavo, è a mio avviso la più probabile. Della presenza di un sagrato o atrio antistante alla Basilica restava memoria nell'antico nome di via Paradiso, strada “che cominciava da strada S. Vitale dov'è il portone in confine del Monastero delle Monache dei Ss. Vitale e Agricola, e terminava in strada S. Donato dov'è il campanile di S. Cecilia...” (Guidicini, cit.). Il termine *paradisus* nel latino medievale “...venne ampiamente impiegato per designare un « atrio antistante a una chiesa » ed anche nel senso di cimitero” (Fanti – cit. - e Du Cange). Lo spazio compreso tra la parete Sud della Basilica e la Strada San Vitale era occupato dal Cimitero di cui si ha ancora memoria nei documenti del XIV secolo. La Cripta, che fu costruita successivamente, nell'XI secolo, utilizzando parzialmente i muri a nord e a sud e le tre absidi ad est, parte dell'antico pavimento inclusa la soglia e i lacerti di sei pilastri cruciformi (Disegno: Ing. Leonardo D'Alonzo).; 19
- Fig. 7 – Pianta dell'antica basilica (VIII secolo) e della Cripta (XI secolo). La larghezza della basilica era quella della Cripta, vale a dire 13,62 m pari a 46 piedi romani; è probabile che la lunghezza fosse di 21.90 m (74 piedi) ; meno probabile, a mio avviso, che la facciata coincidesse con la parete Ovest dell'attuale chiesa: in tal caso la lunghezza sarebbe stata 23.37m (79 piedi). (Disegno: Ing. Leonardo D'Alonzo).; 21
- Fig. 8 - La colonnina nella foto (la 4 in Fig. 7) si rompe prima della messa in opera : i due tronconi vennero riutilizzati interponendo tra l'uno e l'altro una lastra di piombo (ben visibile a circa 80 cm dal pavimento). (foto Ferrieri).; 22
- Fig. 9 - Uno dei capitelli delle dodici colonnine, in calcarenite (9 in fig. 7) presenta, come mostra la foto qui riprodotta, una preoccupante spaccatura da compressione. La sottostante colonnina a sua volta esibisce una notevole pendenza; 23
- Fig. 10 - Se si osserva questa foto si può facilmente notare che il plinto in arenaria della colonnina (la 5 in fig. 7) fu adattato alla cavità ottenuta togliendo alcuni mattoni in cotto del pavimento : dunque il pavimento c'era già quando la colonnina venne messa in opera. Il pavimento infatti apparteneva a un monumento precedente (VIII secolo) e venne riutilizzato tal quale quando più tardi (XI secolo) si edificò la Cripta.; 24
- Fig. 11 - Se si osserva questa foto si può notare come il blocco prismatico in calcare che fa da plinto alla colonnina (7 in fig.7) si sia sollevato a destra e si è abbassato a sinistra. Ciò è dovuto al fatto che la colonnina non poggia al centro del masso (vale a dire all'incrocio delle diagonali) e quindi questo “ha fatto barchetta” immergendosi nella direzione dove il carico è maggiore e innalzandosi nella direzione opposta.; 25
- Fig. 12 – Uno dei numerosi lacerti antichi, presumibilmente romani, in marmo inserito nel pavimento della Cripta.; 26
- Fig. 13 – Alcune esagonelle, forse di età romana trovate durante gli scavi che precedettero il restauro della Cripta, oggi inserite tra i mattoni in cotto in una piccola area del pavimento.; 26
- Fig. 14 - Variazione del piano di campagna nell'area di Ss. Vitale e Agricola in Arena con lo scorrere del tempo. In questo disegno schematico sono in scala **solo le quote**. Queste quote sono riferite al presente piano di campagna vale a dire alla quota della strada San Vitale, in corrispondenza dell'ingresso della Chiesa attuale, posta uguale a zero. Tra la Strada san Vitale e il portico vi è un dislivello di + 34 cm e tra

portico e pavimento della Chiesa attuale, attraverso due gradini, si sale di altri + 31 cm. Il pavimento della Chiesa è quindi a + 65 cm rispetto al piano stradale attuale. Tra la quota zero e il pavimento della Cripta vi è un dislivello di - 187 cm. Le due soglie in selenite riferite a una Chiesa dell'XI secolo (quindi alla chiesa per cui fu costruita la Cripta che oggi vediamo) sono una a - 66 cm (quella più corta, qui disegnata) e l'altra a - 53 cm. Altre due quote rilevanti sono quella della via San Vitale in corrispondenza del Torresotto: questa quota (abbassata di 20-30 cm: Bergonzoni c.p.) ci dice quale era il livello di campagna nell'ultimo quarto del XII secolo; tenuto conto del fatto che la strada è in pendenza - tra chiesa e torresotto vi è un dislivello di circa 70 cm - esso è all'incirca a - 100 cm. (in corrispondenza della chiesa). Un secondo dato - l'unico di cui sia ha conoscenza in questa zona (Bergonzoni: c.p.) - è quello di un mosaico attribuito al I d.C. rinvenuto mentre si faceva uno scavo al n. 54 di via San Vitale, di fianco al torresotto a - 290 cm sotto l'attuale livello di campagna (quello del cortile interno). Tenendo conto dei gradini, tra strada e cortile, e della pendenza di via S. Vitale, si può dire che Bologna romana si trovava qui a - 295 cm rispetto alla nostra quota di riferimento. Ora mettendo assieme tutti questi dati risulta che il pavimento dell'antica Basilica dell'VIII secolo, riutilizzato nella costruzione della Cripta dell'XI secolo, si trova a una quota intermedia tra quello che era il piano di campagna nel XII secolo (il torresotto) e nell'XI secolo (soglie di selenite) e il livello di campagna del mosaico romano, vale a dire del I secolo d.C.. Questo risultato, numericamente poco significativo in quanto affetto da vari errori difficili da valutare, non contrasta però in alcun modo con; 28

Fig. 15 - Uno dei pilastri polilobati, contrassegnato col numero 3 in fig. 7. Le quattro semicolonne o lobi hanno altezze diverse l'una dall'altra: questa altezza muta anche lungo la semicirconferenza dello stesso lobo come schematizzato in fig. 17. Le volticciole della Cripta sono direttamente appoggiate (e non addossate!!!) su queste antiche strutture semidiroccate e prive di capitello, cosicché gli archi principiano anch'essi ad altezze diverse. I pilastri, oggi, hanno la sola funzione di sostenere la Cripta e, per questa sola funzione, le loro dimensioni appaiono esagerate. I mattoni con cui vennero realizzati furono fabbricati appositamente a questo scopo mentre quelli degli archi e delle volte della cripta sono in gran parte di recupero. Anche la tecnica costruttiva, di buona mano per i pilastri, assai scadente per il resto della Cripta, ci parla di maestranze diverse e di periodi diversi. I pilastri polilobati semidiroccati appartenevano a una *antica* basilica tripartita: quando, nell'XI secolo venne costruita la Cripta si utilizzarono questi lacerti assieme ai muri perimetrali a nord e a sud, alle tre absidi a oriente, al pavimento inclusa la soglia strutture, anche queste ultime, tutte preesistenti (foto Ferrieri).; 29

Fig. 16 - Anche i lobi di questo secondo pilastro (4 in fig. 7) hanno, come mostra la foto e come è evidenziato in fig. 17, diverse altezze da terra. Anche qui è evidente che gli archi delle volticciole poggiano direttamente sui pilastri (foto Ferrieri).; 30

Fig. 17 - Le diverse altezze da terra dei lobi nei due pilastri 3 e 4 di fig. 7 (Disegno: Ing. L D'Alonzo).; 31

Fig. 18 - In uno dei lobi - quello ad est - di un pilastro cruciforme (2 in Fig. 7) è inserito un rocco in selenite di notevoli dimensioni: si tratta con ogni probabilità di un blocco un tempo di forma prismatica simile a quello di figura 25 e analogo ad altri rinvenuti in questo sito e appartenenti a un'antica costruzione, forse d'epoca romana, qui rielaborato in forma semicilindrica (Foto P. Ferrieri).; 32

Fig. 19 - Alcuni dei capitelli in selenite dell'antica basilica, ritrovati durante il restauro della Cripta, oggi collocati sul muro est del cortile dietro le absidi.; 33

Fig. 20 - Uno dei capitelli in selenite riutilizzato per nobilitare la parete ovest della Cripta.; 34

Fig. 21 - La chiesa dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso stefaniano (da Bergonzoni: disegno provvisorio).; 34

Fig. 22 - Il masso in arenaria inglobato alla base del pilastro polilobato (il 3 in fig. 7). Questo masso di notevoli dimensioni, proveniente dalle cave un tempo esistenti subito fuori Porta Castiglione, era già qui quando venne fabbricato il pilastro. Il costruttore dovette fare un notevole lavoro per adattare i laterizi mistilinei a questa struttura: è indubbio che sarebbe stato molto più semplice distruggerlo a martellate e innalzare il pilastro, come fu fatto per gli altri, direttamente sulla base che qui manca. L'unica spiegazione logica è che, quando si convenne di salvarlo con notevole fatica, questo masso doveva avere un particolare significato storico-religioso. Probabilmente si trattava di una reliquia di cui oggi si è persa memoria. Questo masso presenta alcune cavità o nicchie molto probabilmente di origine antropica (vedi sotto fig. 23): esse si originarono, in punti dove la pietra è particolarmente friabile, in seguito all'asportazione prolungata nel tempo di particelle (soprattutto granuli di quarzo): questa operazione ha un senso solo ammettendo che le particelle avessero in passato un qualche valore e una qualche funzione. Di ciò si parlerà brevemente nel testo (foto Ferrieri).; 44

Fig. 23 - Le nicchie, presumibilmente di origine antropica, presenti nel masso in arenaria inglobato nel pilastro cruciforme.; 45

Fig. 24 - Il frammento di lapide conservato nella "mostra delle antichità".; 46

Fig. 25 - La lastra ritrovata nel sarcofago della Santa vedova Giuliana, nel complesso abbaziale di Santo Stefano.; 47

Fig. 26 - Il grosso masso in selenite, ritrovato durante gli scavi-restauri della Cripta a forma prismatica curva. Questo masso, assieme a molti altri di cui si ha notizia, apparteneva, presumibilmente, a una

costruzione di forma da semicircolare a circolare.;
49

Fig. 27 – La croce lignea, rivestita con una spessa lastra di ferro, sulla quale, secondo una pia tradizione sarebbe stato crocifisso Agricola. La croce è oggi conservata nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola nel complesso Stefaniano.; 52

Fig. 28 – Il foro praticato nella lastra di ferro che riveste la Croce in legno su cui, secondo la tradizione, venne crocifisso Agricola. Questo foro venne praticato allo scopo di appropriarsi di schegge di legno della croce sottostante.; 53

ⁱ NOTE A MARGINE

ⁱ Numerosi frammenti di mattoni sono stati sottoposti ad analisi in diffrazione dei raggi X. Si è notato che i mattoni più antichi (datazione ottenuta mediante termoluminescenza) contenevano una quantità di calcite superiore a quella presente in mattoni cotti successivamente. Questo fatto può essere interpretato in diversi modi: a – l'argilla di partenza conteneva più calcite; b – le temperature raggiunte durante la cottura furono diverse; c – esiste una relazione tra il tempo trascorso dalla cottura e la carbonatazione all'aria dell'ossido-idrossido di calcio formatosi durante la cottura. Quest'ultima ipotesi estremamente suggestiva è per ora priva di adeguati riscontri sperimentali.

ⁱ Nella Basilica di Santo Stefano, nel chiostro inferiore detto dei Benedettini, sono presenti quattro rocchi di colonna, apparentemente simili, che hanno destato l'interesse di numerosi Autori. Scrive, ad esempio, il Belvederi: “*I frammenti delle grosse colonne del chiostro inferiore appartengono alle colonne che, originariamente in numero di dodici e oggi solamente in numero di sette, ornavano la Chiesa del S. Sepolcro e ne sorreggevano il matroneo....*” (Belvederi G. “Il lapidario dei caduti nel chiostro romanico di S. Stefano in Bologna”, tip. Luigi Parma, Bologna, 1924). Così invece il Montorsi (op. cit., vol. I, p. 267): “*Siccome noi incliniamo a credere che l'origine delle colonnette frammentarie (quelle del chiostro) sia strettamente connessa all'origine della accompagnata maggior colonna ridotta in quattro tronconi, e che le originarie colonnette integre in una ragionevole proporzione tra diametro e altezza, debbano dunque coerentemente riferirsi in qualsivoglia impiego ad una struttura ottagonale, è chiaro che, se ci è lecito prescindere da obiezioni appoggiate sul possibile perimetro di materiale e sulla malcontrollabile....*”. O più recentemente lo Scarpellini: “*Sicuramente le sette colonne in pietra presenti nella Cappella del Santo Sepolcro hanno la medesima provenienza di quella che venne tagliata in quattro rocchi, utilizzati per sostenere le arcate dei loggiati inferiori nord ed est del chiostro in quanto il diametro è identico, e l'altezza del fusto, sommando i rocchi corrisponde a quella delle altre sette colonne integre...*”²¹ [sommando l'altezza dei quattro rocchi NON si ottiene l'altezza delle 7 colonne ma 388 contro 412 ; i diametri poi, lo si vede anche ad occhio, sono molto diversi ! il diametro dei nostri rocchi oscilla tra i 45.8 ÷ 40.6 cm contro 56 cm delle sette colonne, misurato alla base].

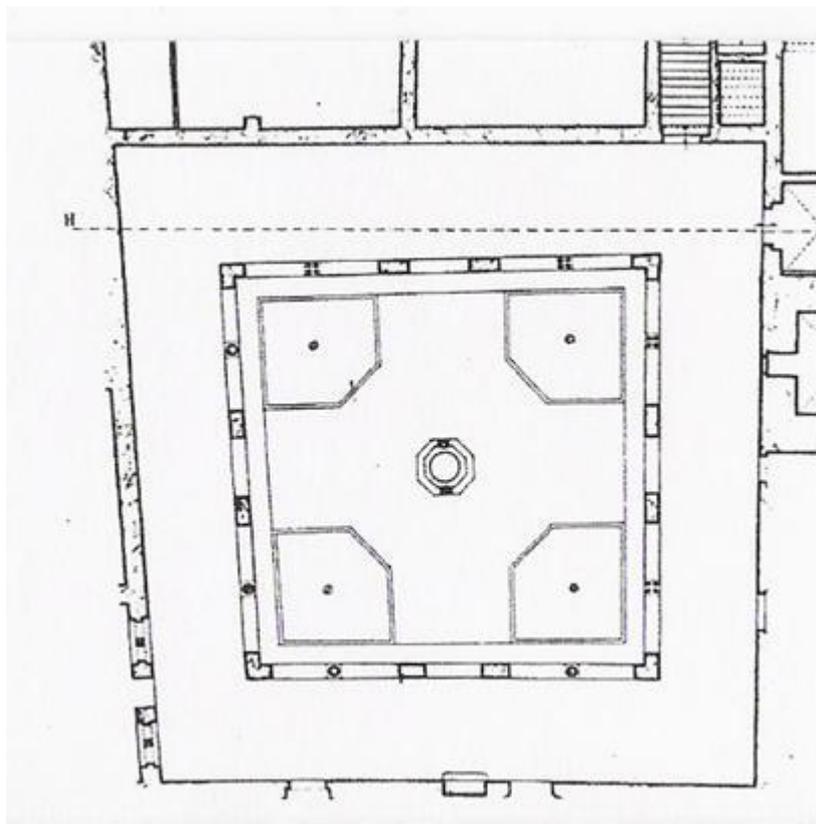


Fig. 29 – Il chiostro dei Benedettini nel complesso stefaniano. Nella costruzione del chiostro inferiore venne utilizzata divisa in tre parti, una colonna che, probabilmente, proveniva dalla chiesa di S. Pietro (oggi dedicata ai Ss. Vitale e Agricola) (disegno provvisorio).

Tutte queste osservazioni non tengono in alcun conto i dati materiali. Le colonne di grandi dimensioni non sono mai cilindriche ma tronco-coniche, vale a dire che il diametro di base, in corrispondenza del plinto, è maggiore di quello in cima in corrispondenza della base del capitello. Nelle famose 7 colonne del “battistero”, ad esempio, il diametro di base varia tra 52 e 56 cm, mentre in alto è compreso tra 42 e 44 cm. Questa diminuzione del diametro (o che è lo stesso

della circonferenza della colonna) non varia regolarmente con l'altezza essendo modesta in basso e più accentuata in alto. Ne consegue comunque che i tronconi o rocchi o frammenti ottenuti tagliando una colonna in più parti e riposizionati l'uno su l'altro debbono essere tali che il diametro a l'apice di ogni rocchio sottostante deve sempre essere > o = al diametro di base del rocchio sovrastante. Tornando al nostro caso è evidente che i rocchi 1 (Diametro : 43.79 base ; 40.60 cima) e 3 (Diametro : 43.3 base ; 41.4 cima) sono **incompatibili** vale a dire NON possono provenire dalla stessa colonna. Questo per quanto attiene alle dimensioni. Se si passa ora alla natura petrografica dei quattro rocchi è palese che 2 (messo in opera capovolto), 3 e 4 tutti con vistose bande verticali di calcite bianca e azzurognola su fondo grigiastro sono identici. Per quanto riguarda la loro storia 2, 3 e 4 appaiono tutti e tre visibilmente scarnificati e scheggiati dal fuoco.

L'unica ipotesi ragionevole, in accordo sia con i numeri, sia coi dati petrografici, sia con il weathering, è che questi tre rocchi appartenessero a una colonna – forse - in opera nella chiesa di S. Pietro quando si sviluppò l'incendio. Allora anche questa colonna (al pari delle due di cui si è detto : la 2 e la 4 in fig. 21) ci parla ci parlerebbe di una antica chiesa antecedente all'attuale distrutta o semidistrutta da un grande incendio.

ⁱ Scrive a proposito dei tentativi di restituzione il De Capitani D'Arzago, nel capitolo quarto del suo testo (Critica epigrafica): *“E si noti che in genere la scoperta posteriore delle parti mancanti non confermò mai le varie restituzioni proposte, anche quando queste risalivano ai migliori e più accorti epigrafisti”* op. cit., p. 69.

Tenuto conto di ciò e dato che il sasso è oramai stato lanciato propongo questa provvisoria integrazione :

QUA B MAR AGRICOLA TRU 18
CIDATUS DEI AMORE QUA 18
B MAR VITALIS SEMPER 17
SINT MAGNO IN HONORE ♣ 17

v – Foto a margine.



Fig. 30 – Pilastro polilobato, ritrovato durante gli scavi archeologici, appartenente al vecchio Duomo di Modena.



Fig. 31 – Una delle due soglie in selenite attribuita a una chiesa dell’XI secolo ritrovata durante i recenti scavi.



Fig. 32 – La seconda soglia in selenite, anch’essa attribuita a una chiesa dell’XI secolo. Entrambe le soglie hanno direzione esattamente Est-Ovest.